Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale OLTRECONFINE di Stoccarda del 1-X-75

DEDICATO AL CONSOLE GENERALE D'ITALIA IN ROTTERDAM

Signor Console Generale!

Deve innanzitutto dirmi se gradisce ancora essere chiamato "signor Console generale" o non preferisce, piuttosto, che ci si rivolga a Lei dicendo semplicemente "compagno console", tutto in minuscolo e togliendo pure quel "generale" che sa tanto di "golpe", naturalmente di destra.

Forse per effetto del 15 giugno o forse per qualche altro motivo, certo Lei il titolo, non dico di "compagno", ma almeno di "aiutante compagno" se lo sta meritando, facendo per filo e per segno la politica fortemente voluta dai "compagni direttori" della FILEF e delle ACLI.

Non è il caso che si scenda in particolari, egregio signor Console; sa benissimo che intendo riferirmi al modo fazioso con cui Lei sta portando avanti l'amministrazione del C.C.C. e del COASIT di Rotterdam.

Non è corretto, anche se può essere utile, assecondare sempre i voleri di chi sta a sinistra, o a mezza sinistra, signor Console; ne è corretto, anche se utile, discriminare sempre il CTIM, i suoi dirigenti ed i suoi iscritti.

Alla fine dei conti, e nonostante tutto, il Console generale d'Italia in Rotterdam è Lei, non altri; ed alla fine dei conti il CTIM è una associazione di Italiani emigrati, e non una associazioni di colonnelli greci in esilio.

Perchè, dunque, Lei fa solo finta di essere il Console Generale, lasciando fare e disfare agli altri? O non si è ancora accorto che sta facendo la figura del "console-signorsì" sempre pronto ad accontentare i padroni di oggi o quelli di domani?

Forse tutto questo dipende dal fatto che anche Lei, come tanti altri, vuole dare il suo contributo per portare "avanti il discorso antifascista" come si dice oggi; ma non si accorge che, così facendo, danneggia la maggioranza degli Italiani posti sotto la Sua amministrazione?

Padronissimo, egregio signor Console, di "portare avanti", o anche indietro, tutti i "discorsi antifascisti" che vuole, ma lo faccia a casa sua o li faccia di fronte a Granelli, primo esecutore ed interprete del copione "antifascista" ad uso degli emigrati: ma non a danno dei lavoratori iscritti e simpatizzanti del CTIM che col "fascismo", così come Lei lo intende, non hanno nulla a che fare. Dove sono andate a finire le sue belle dichiarazioni e le sue belle intenzioni? Ha già dimenticato il suo proposito di essere il Console di TUTTI gli italiani? Erano solo chiacchere o ha dovuto Lei come tanti altri Consoli, piegare la testa ai voleri "delli superiori" rossi?

Non la invidio, signor Console, anzi se permette la parola, la compiango; obbedire, discriminare e tacere deve essere, infatti, ma cosa ben umiliante.

Maccabiani Sergio

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Emigrazione Italiana di Lugano del 1-X-75

La situazione congiunturale in Svizzera

L'Ufficio federale di statistica ha affermato:

- che "...si prevede per l'intero anno una riduzione reale delle esportazioni del 10 per cento;
- che "...l'attività nel settore delle costruzioni potrebbe ridursi in valore reale del 15-20 per cento";
- che "...la domanda globale si indebolirà del 5-6 per cento";
- che è calcolata "...per l'intero anno una riduzione globale dell'impiego del 3 per cento circa";
- che "...il prodotto nazionale reale si indebolirà, nel '75, del 3,5 per cento circa".

Il dott. Bonny, direttore dell'Ufficio federale del lavoro, dal canto suo, ha dichiarato:

- che a fine agosto si contavano in Svizzera oltre 10.000 disoccupati annunciati (il mese precedente 8.527);
- che i disoccupati parziali erano oltre 100.000;
- che dal giugno 1974 al giugno 1975 erano andati perduti tra 150 e 200 mila posti di lavoro (Dichiarazioni fatte a Zurigo in data 10.9.1975 nel corso di un dibattito).

A fine giugno 1975, rispetto al giugno dell'anno precedente, secondo i dati dell'Ufficio federale del lavoro pubblicati dal "POCH–Zeitung", la diminuzione dei lavoratori occupati si articolava come segue:

disoccupati "ufficiali"	8.527
stagionali in meno	54.848
annuali più domiciliati in meno	38.915
frontalieri in meno	2.446
Totale occupati in meno	104.736

Questa tendenza è confermata anche dal notevole aumento del lavoro che ha investito i nostri Consolati per quanto concerne le pratiche inerenti il rimpatrio delle masserizie.

La situazione è dunque grave, pur se fonti padronali hanno affermato di questi giorni che negli ultimi tre mesi si sono registrate riprese nelle ordinazioni per quanto attiene ai settori tessili, delle costruzioni meccaniche e della metallurgia.

Si è detto però anche che "...ci vorrebbe più che un moderato rilancio della congiuntura negli Stati Uniti e nel Giappone per ricavare un sensibile miglioramento dell'economia svizzera" (fonte "Corrispondenza politica svizzera" su "Corriere del Ticino" del 12.9.1975).

Il dott. Bonny, direttore dell'Ufficio federale del lavoro, in riferimento al destino dell'emigrazione in Svizzera, ha detto altresì che sarà mantenuto "...un effettivo di lavoratori stranieri conforme alle necessità dell'economia". A Zurigo, durante il dibattito già menzionato, il direttore dell'Ufficio federale del lavoro, e non solo lui (anche Waldemar Jucker che rappresentava l'Unione sindacale svizzera e Ulrich Brämi che rappresentava i datori di lavoro), si è però dimostrato preoccupato dal fatto che a tutto agosto il rapporto tra domiciliati rimpatriati ed altri emigrati rimpatriati s'era attestato su queste posizioni: per ogni 2-3 dimoranti rimpatriava un domiciliato.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI 11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo di Roma del 1-X-7

Importante realizzazione italiana nel Gabon

LIBREVILLE, 30 — Oggi alla presenza del Presidente della Repubblica e delle massime autorità gabonesi è stata posta la prima pietra del porto Grumier di Owendo, a Libreville, che sarà realizzato da un Consorzio di imprese italo-francesi.

La presenza italiana nell'importante opera è assicurata dalla Salini Costruttori, impresa che ha già realizzato numerose ed importanti opere in Africa ed in Sud America, e che in Gabon sta già costruendo la strada Franceville-Boumando ed inoltre, in Consorzio con altre imprese italiane, francesi e tedesche la grande Ferrovia Transgabonese.

Rappresaglia contro il ritiro dell'ambasciatore

Commandos franchisti assaltano i consolati italiani in Spagna

Squadre di poliziotti attaccano le sedi diplomatiche dei paesi che hanno condannato l'assassinio di 5 patrioti Franco si fa forte della sua amicizia con gli USA e minaccia nuove esecuzioni - Ferma per 48 ore la provincia basca - Oggi in tutta Europa boicottaggio e scioperi contro il franchismo - De Martino chiede a Moro di rompere con Madrid - Il Parlamento condanna il crimine fascista

E' morto il poliziotto ferito a Barcellona - A colloquio con un dirigente del PCE

E' PROSEGUITO anche ieri — nonostante la presenza in forze della polizia franchista — lo sciopero che ha praticamente paralizzato la regione basca. In Biscaglia si sono astenuti dal lavoro circa 300.000 fra operai, pescatori, impiegati. Scuole e negozi sono rimasti chiusi anche ieri, come nel giorno precedente. Fatto senza precedenti, i giovani di una squadra di calcio spagnola, l'atletico di Bilbao, si sono rifiutati di allenarsi in segno di solidarietà con i lavoratori in sciopero. La squadra è in serie «A» ed è composta da baschi.

Nel primo turno delle elezioni dei sindacati ufficiali corporativi spagnoli (il secondo turno si sta svolgendo in questi giorni), sembra che il 70 per cento delle preferenze siano andate ai rappresentanti delle Commissioni operaie, i sindacati clandestini paralleli. Sembra inoltre che il governo abbia deciso di rimandare per ora i processi contro altri 15 patrioti baschi — che erano stati ufficiosamente annunciati per questa settimana —. I processi potrebbero portare a nuove condanne a morte. Ieri è morto a Barcellona l'agente di polizia rimasto ferito nel corso della rapina effettuata ad una clinica lunedì.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Base Roma di Roma del 4-10-75
Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
11
1

DAL NOSTRO INVIATO

MADRID, 1. — Un discorso formalmente aggressivo e destinato a placare i bollori degli ultra, ma nella sostanza preoccupato, perfino impaurito, è stato quello che ha pronunciato ieri sera alla TV il primo ministro spagnolo Arias Navarro. Egli ha attaccato l'Europa che ha osato intromettersi negli affari interni della Spagna; ha accusato le «forze nemiche eterne di questo paese, ha evocato lo spettro di ciò che ha chiamato il pericolo di nuovi attacchi che riporterebbero ad «antiche tragedie». Ha avuto però accenti difensivi quando ha ammesso che c'è anche una parte dell'Europa che vuole «una Spagna moderna». A suo dire è il terrorismo e non altro che ha determinato la presente crisi; eppure ha dovuto riconoscere che tra coloro che si sono levati contro il regime di Madrid ci sono forze che con i «nemici eterni della Spagna» non hanno molto a che fare. Secondo Arias Navarro, costoro (l'allusione era evidentemente diretta al papa) non hanno detto nulla sui morti per le azioni terroristiche. Evidentemente però non è solo il papa che ha fatto mancare al franchismo la solidarietà che il governo di Madrid arriva ora a pretendere. Ci sono state — ha detto infatti il primo ministro spagnolo — anche «forze interne». Questa allusione è rimasta senza ulteriori precisazioni, e viene interpretata come l'ammisisone di un isolamento pure nell'ambito del paese. Quali forze sono? L'esercito? La Chiesa di Spagna? Le «associazioni» che Navarro aveva cercato di costituire e che sono rimaste niente più che club di dissenso? Il mondo industriale?

Il pistolotto finale di Navarro è stato un appello all'unità degli spagnoli attorno al governo, a Franco e al principe. Per il resto è solo da segnalare l'attacco ai giornalisti stranieri e i pesanti insulti al Messico. Infine l'affermazione che la Spagna vuole restare Europa: con ciò probabilmente il primo ministro ha inteso riproporre il suo progetto associazionistico già fallito.

A proposito della cosiddetta giornata politica spagnola c'è un sottile veleno nel complesso delle notizie: quelle ufficiali e quelle del dissenso tollerato (o sollecitato?). In Spagna l'oggettività del cronista va a farsi benedire, com'è comprensibile e giusto; e il dovere giornalistico va molto al di là di quello della registrazione. Tendono, queste informazioni, a comporre un quadro che dovrebbe presentare l'attuale situazione come il prodotto di una spaccatura al vertice del governo, fra coloro che vogliono alla fine prendere atto della sollevazione mondiale e tentano di rilanciare il progetto «aperturista» di Arias Navarro e coloro che sono per la repressione ad oltranza, la chiusura, il rifugio nel bunker del vecchio franchismo. Va detto subito con chiarezza che si è ben al di là di una crisi di governo; la crisi è di regime e quel che chiede l'Europa non è una spinta a salvare, con vecchi progetti, lo ordine che da quarant'anni regna in questo paese; ma un autentico cambio democratico.

E' quanto si chiede la Spagna reale, che si prepara — attraverso le sue rappresentanze più qualificate e responsabili — a far conoscere analisi e decisioni per impegnarsi in una nuova fase della battaglia per la democrazia. Per ora, in attesa che il documento che viene elaborato dai rappresentanti della Giunta e della Piattaforma di convergenza sia approntato e fatto conoscere agli spagnoli delle fabbriche e delle università, ai contadini e agli intellettuali di tutte le province, non si può che anticipare qualche giudizio sulla situazione da parte di esponenti della opposizione. Ieri abbiamo incontrato, in circostanze e secondo modalità che non ci è dato di riferire, un dirigente del PCE, membro della direzione di questo partito. Il suo giudizio complessivo sulla situazione è il seguente: «Credo che ci avviciniamo alla fase della fine del regime. Non so quanto durerà questa fase; ma so anche che la fine può avvenire in ogni momento».

«Siamo in una situazione politica nuova e il nuovo è dato soprattutto dal fatto che cadono ormai tutte le illusioni di aperturismo. I decreti contro il terrorismo e le fucilazioni hanno definitivamente sotterrato quello che finora è stato chiamato lo "spirito del febbario"; cioè del discorso di Arias Navarro sull'«associazionismo». «Ma c'è di più — prosegue il nostro interlocutore — : tutto quanto è avvenuto ha anche distrutto le possibilità politiche di Juan Carlos, il quale non ha preso alcuna posizione ufficiale a proposito dei decreti e delle fucilazioni e non li ha condannati.

Ma qual è l'atteggiamento concreto che va maturando nelle forze dell'opposizione? L'esponente democratico ci dice che «i decreti e le fucilazioni stanno accelerando il processo unitario delle varie forze di opposizione. Le conversazioni tra gli esponenti della Giunta e quelli della Piattaforma di convergenza hanno già dato buoni frutti. Durante questi colloqui sono state superate una serie di divergenze che ancora permanevano. Ora esiste la possibilità di andare al di là anche dei residui contrasti minori».

«Devo dire una cosa chiara, che dev'essere recepita non solo in Spagna. Il regime vorrebbe che l'opposizione si lasciasse andare ad una reazione di tipo violento. Ma l'opposizione non è disposta a cadere nella violenza e di fronte al terrorismo di regime che rischia di far precipitare il paese nel caos, noi ci presentiamo come interpreti della volontà di pace e di progresso del nostro popolo».

Ora il regime si prepara a mobilitare la piazza in appoggio a se stesso. La cosa era prevista; ma l'annuncio ufficiale è venuto soltanto ieri mattina con l'appello dell'*alcalde* (il sindaco) di Madrid a radunarsi nella *Plaza del Oriente* a mezzogiorno e mezzo di oggi. Non sarà difficile per le autorità riunire una grande folla: ci saranno gente di Madrid e spagnoli fatti venire da fuori. Chi saranno? Possiamo dire che in Spagna esistono circa centomila agenti delle diverse polizie, tutti o quasi, ovviamente, con famiglia. Molte decine di migliaia sono quelli diMadrid e della regione del centro. Esiste poi una sessantina di migliaia di attivisti del sindacato verticale, tra i più devoti sostenitori dello *status quo*, com'è facile immaginare.

Ad alimentare il prevedibile clima di sciovinismo che certamente caratterizzerà la dimostrazione di oggi, continuano le azioni contro gli stranieri, con un particolare accanimento, sembra, nei confronti degli italiani. Il consolato del nostro paese ad Alicante è stato attaccato da *ultras* e imbrattato dentro e fuori con scritte oltraggiose. Sui muri del consolato di Saragozza campeggiano da ieri giganteschi «evviva» al duce. Comunque un intellettuale ex franchista, passato recentemente nelle file dell'opposizione, prevede che la dimostrazione odierna sarà una cosa massiccia, perchè attualmente non si vedono alternative, da parte del regime, al di fuori di un inasprimento della repressione e dell'irrigidimento sulle vecchie posizioni. «Conterai — dice — sulle dita di una mano quanti sono al di sotto dei45 anni. Ma i "maturi" e i vecchi saranno migliaia e minacciosi».

Se il ventre tradizionale e clientelare della Spagna si muoverà dunque in modo cospicuo oggi, a Madrid e nelle altre città e paesi, non ci sarà da stupire. E' semmai una prova ulteriore dell'inevitabilità di un cambio democratico rapido e responsabile, prima che l'altra Spagna, quella emarginata e offesa delle fabbriche e dei campi, delle scuole e degli ambienti intellettuali delle città, esploda con conseguenze non certo valutabili a freddo e in anticipo.

Mario Galletti

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV . VI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Resto del Carlino di Bologna del 1-10-75

PROBLEMI COMUNI A TUTTE LE AMMINISTRAZIONI

Treni: pendolari e tariffa europea

Quante volte il treno è stato protagonista di romanzi e di films famosi? Chi non conosce (e non ne subisce il fascino sottile) convogli celebri come l'Orient Express o ferrovie leggendarie come la Transiberiana? E quante volte abbiamo «partecipato», seduti sulle poltrone di un cinema, alla faticosa costruzione di una ferrovia dell' Ovest americano, di quelle che collegano, per migliaia di chilometri, stati dopo stati? Nessuno, quindi, può considerare il treno solo e semplicemente come mezzo, anche banale, di trasporto, perché i ricordi, le suggestioni, si mescolano al puro e semplice fatto di salire su un treno e sedere su uno scomodo divano di seconda classe. Così come nessuno dimentica che, da fanciullo, ha sognato mille volte di fare il macchinista, di guidare uno di quei rombanti e potenti locomotori.

Ma di tutto questo aspetto un poco romantico della vicenda c'è, come in tutte le cose, il rovescio, che è sempre molto più realistico.

Su questa linea realistica, in certo senso, sta appunto operando il congresso mondiale delle ferrovie che prosegue i suoi lavori a Bologna. Niente romanticherie ma fatti concreti. Occorre cioè risolvere il problema dei «pendolari»; centinaia di migliaia di persone che ogni giorno salgono sui treni dell'alba per raggiungere la città con viaggi spesso lunghi e disagiati (negli Stati Uniti, per esempio, ogni «pendolare» viaggia in media un paio d'ore per raggiungere il posto di lavoro e altrettante ne fa per rientrare alla sera). Occorre risolvere i problemi dei deficit che gravano su quasi tutte le reti ferroviarie del mondo, adottando provvedimenti che non urtino il carattere di servizio sociale, tipico della ferrovia. Occorre altresì risolvere i problemi tecnici inerenti la conflittualità esistente, quasi da sempre, fra strada e rotaia.

Proprio questi sono stati alcuni dei temi trattati nella prima sezione dei lavori conclusisi ieri nel palazzo dei congressi.

Nel tardo pomeriggio, poi, ubbidendo a un orario scrupoloso, il direttore commerciale delle ferrovie francesi, Lacoste, presidente della sezione del Congresso che si occupa della «Questione commerciale dei viaggiatori», ha tenuto, nella sala Asia, un bilancio dei lavori. Ribadendo la necessità di modernizzare i servizi per essere sempre all'altezza della richiesta, Lacoste ha ricordato le grandi realizzazioni in corso nel campo ferroviario. Sul piano strettamente commerciale ha detto che in linea generale si è notata nel settore merci una certa flessione della domanda a causa della recessione economica mentre nel campo viaggiatori le ferrovie sono riuscite a mantenere costante la domanda.

Nella sera di lunedì e per tutta la giornata di ieri si erano poi succeduti gli interventi degli esperti. Smith, della Gran Bretagna, ha ricordato la necessità di pianificare, a livello «intercity», i servizi viaggiatori. Uno dei punti essenziali per realizzare ciò è la velocità dei treni, il comfort e la frequenza dei convogli.

Wodruff, sempre della Gran Bretagna, ha insistito sul ruolo del «marketing» nelle ferrovie, che peraltro «devono essere spesso una impresa commerciale e assicurare in perdita servizi socialmente indispensabili».

La necessità della creazione di una «tariffa europea viaggiatori» (Tev) è stata ribadita da Berthoud (Svizzera), tariffa che dovrebbe tenere conto delle richieste del mercato. Michitaro Yamaoka (Giappone) ha tracciato un quadro storico della linea del Shinkansen, mostrando la sua incidenza sullo sviluppo della città di Nakoya, entrata nell'orbita di Tokio. Tielemen (Paesi Bassi) e Faller (Austria) hanno trattato i sistemi di informazione per la gestione delle ferrovie mentre il belga Ugeoux si è intrattenuto sulle amministrazioni ferroviarie e le pubbliche relazioni. Quindi, dopo l'intervento di Chevalier sulle ferrovie francesi, gli americani Lewis e Reistrup hanno rilevato come le ferrovie Usa siano rimaste le uniche al mondo ad essere affidate a gestione privata anziché statale. Dopo aver ricordato che il periodo d'oro delle ferrovie americane fu toccato fra il '900 e il 1940, i relatori hanno segnalato che il deficit toccò, verso il '68, la punta massima di 476 milioni di dollari. Dal '71, per fronteggiare questa situazione, fu creata l'Amtrak, una società a metà strada fra il privato e il pubblico, che ha come finalità la creazione di una rete «intercity» che dovrà essere fra le migliori del mondo. Il congresso continuerà oggi sempre al palazzo dei congressi.

Lamberto Sapori

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV VI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Messaggero di Roma del 1-10-75

GLI AUMENTI STABILITI DALLE COMPAGNIE

Da novembre più 5 per cento per i viaggi aerei in Europa

DAL NOSTRO INVIATO
A. PANINI FINOTTI

Oslo, 30 settembre

Dal prossimo 1. novembre le tariffe aeree internazionali aumenteranno così: all'interno delle rotte europee + 5%, rotte tra l'Europa e il Medio Oriente +3%; rotte tra l'Europa e l'Africa +3%; tra l'Europa e il Sud America +10%; tra l'Europa e l'Australia +4%. Restano invariati solo i prezzi dei biglietti per i viaggi per il Nord Atlantico. Questi aumenti — proposti oggi dalla IATA l'associazione delle compagnie aeree — ai governi dei vari Paesi non tengono conto del recente rincaro del petrolio (+10%) deciso dai Paesi esportatori. Ciò significa che dal prossimo aprile — quando per convenzione le tariffe dovranno essere riviste — ci sarà un nuovo aggravio, certamente più pesante di questo. Si parla persino di punte del 15%.

Con questi ritocchi le compagnie aeree cercano di compensare le maggiori spese prodotte dall'enorme rincaro del perolio: il greggio rispetto agli anni della serenità è cresciuto del 225 per cento. Una mazzata che ha stroncato di colpo il tasso di sviluppo del trasporto aereo, mandando alle stelle i costi di gestione e in rosso i bilanci.

L'assemblea della IATA, la trentunesima della fondazione, deve tentare intanto di risolvere il problema della sopravvivenza delle compagnie — i rincari servono a questo —, e di impostare per il dopo il piano di risanamento dei conti economici. L'Alitalia, messa in grosse difficoltà dal rincaro che si è aggiunuto ad altri mali antichi e a disfunzioni pesanti, pensa di avere individuato la strada del risanamento sia nell'appoggio del Tesoro (« appoggio temporaneo » insiste nel chiarire l'amministratore delegato Umberto Nordio) sia in una severa politica di ridimensionamento della flotta e dei servizi.

Alcune misure sono già state prese, altre lo saranno. Su questa strada, sempre che non vi siano ostacoli imprevisti, l' Alitalia conta di riprendere l' attivo dei bilanci entro tre anni.

Ma intanto devono essere risolti altri problemi che sono il risultato della spietata concorrenza che si fanno le compagnie aeree: agenti di viaggio incoraggiati ad acquisire passeggeri, la guerra dei « charter », i diritti di reciprocità non sempre rispettati, eccetera... Anche per queste difficoltà l'Alitalia ha una ricetta: coordinare fra le compagnie l'alleggerimento delle rispettive presenze, estendere dove possibile la collaborazione, ripartire insomma il mercato senza ferite. Ma resta l'incognita del petrolio. L'Opec, l' organizzazione dei Paesi produttori, ha inviato a Oslo un suo osservatore incaricato di sondare gli umori dei protagonisti del trasporto aereo. Un dialogo diretto tra compagnie e produttori di petrolio è impossibile almeno per il momento, né sembra attuabile — per il prossimo ventennio — il sogno di un carburante alternativo (idrogeno liquido oppure energia atomica) meno costoso del kerosene e meno dipendente dagli umori dei produttori. La IATA associa anche le compagnie arabe le quali disponendo di kerosene a prezzo di favore non devono fronteggiare i disagi da costi e i problemi di gestione di tutte le altre. Un altro segno del mutare dei tempi.

Di fronte a tante difficoltà si profila, per le compagnie più deboli, il rischio della nazionalizzazione. Rischio comunque relativo per quelle società che hanno sempre beneficiato di consistenti aiuti e che si vedrebbero trasformate di fatto proprietà pubblica: fine ingloriosa per le altre costrette per sopravvivere a subire le iniezioni di capitale collettivo. L'Alitalia — tenuto conto della sua natura giuridica di società privata, quotata in borsa, ma con pacchetto di maggioranza posseduto dall'IRI il più grande ente a partecipazione statale — vede il rischio della nazionalizzazione molto più protetta di altre. Ha comunque sollecitato l'aiuto del Tesoro (si parla di 200 miliardi) e aspetta di riceverlo per poter rettificare i conti. Intanto fronteggia come può le ondate di scioperi (ogni giorno di fermo totale significa una perdita secca di un miliardo) e le disfunzioni di cui è vittima, prodotte dalle incompetenze dell'amministrazione, dai litigi fra ministeri, dalla mentalità delle strutture militari. In più è soggetta a subire la pressione delle compagnie americane che sbarcano i loro passeggeri ben in tre (Pan American, TWA e quella che gestisce i servizi charter) mentre pongono limiti alla presenza dell'Alitalia negli scali americani. Questa sudditanza di ben tre bandiere è unica in Europa: Francia e Germania tanto per fare due casi se ne sono liberate da un pezzo. L' Alitalia non riesce oppure non sa farlo. Né sembra che la nostra diplomazia sia intenzionata a far valere le ragioni dell' equità. Subisce.

IN MANO AI BANDITI DA TRE GIORNI I SEI ITALIANI A LONDRA

Il console Manca ha chiesto di sostituirsi a un ostaggio

Il governo inglese ha però rifiutato lo scambio - Respinta la richiesta dei «carcerieri» che volevano un aereo per raggiungere le Antille

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Londra, 30 settembre

Il console generale d'Italia Mario Manca, si è offerto questa notte di sostituire, nel sotterraneo della « Spaghetti House », uno degli ostaggi che è stato colto da malore. Il capo di Scotland Yard, sir Robert Mark, ha però vietato lo scambio, affermando che non intende mettere a repentaglio la vita di altre persone. I banditi, che da tre giorni ormai tengono in ostaggio il gruppo degli italiani, nel quartiere di Knights Bridge, chiedono intanto con insitsenza di essere trasportati nelle Antille. Se la richiesta non verrà accolta, l'incolumità dei nostri sei connazionali non sarà più garantita. Nonostante la terribile minaccia, le autorità inglesi si rifiutano di trattare con i tre rapinatori negri. Questi, del resto, hanno già acconsentito a rilasciare sani e salvi due degli otto italiani presi originariamente in ostaggio nella notte tra sabato e domenica.

Le condizioni di vita all'interno della stanzetta sotterranea di quattro metri per tre, dove i banditi si sono asserragliati tenendo gli ostaggi sotto la minaccia delle armi, sono divenute ormai impossibili dopo tante ore durissime. L'aria è scarsa, la temperatura superiore ai trenta gradi, il cattivo odore insopportabile. Quasi tutti i reclusi soffrono di disturbi viscerali a causa della dieta alimentare cui sono sottoposti. Gli agenti di Scotland Yard si limitano, infatti, a fornire acqua e caffè, lasciando che i nove uomini si nutrano dei viveri contenuti nel locale: frutta in scatola, soprattutto, in quanto le altre provviste sono costituite in gran parte da casse di pasta. La tattica seguita da Scotland Yard tende a far diminuire sempre più la resistenza fisica dei banditi e purtroppo, lo stesso trattamento viene riservato per forza di cose ai sei ostaggi.

Il capo dei tre banditi è un nigeriano di nome Frank Davies, ex pugile professionista, recentemente liberato dopo avere scontato sette anni di carcere per una rapina a mano armata. Dei suoi complici si ignorano ancora i nomi. Risulta però trattarsi di due giovani di colore provenienti dalle Antille. La polizia ha controllato le loro impronte digitali ed ha stabilito che non si tratta di pregiudicati. Davies ha ripetutamente affermato di far parte di una setta politica fra negri nota come il « *Black Liberation Front* » e stamane, una ragazza negra appartenente alla setta è stata condotta nello scantinato della «Spaghetti House » ed ha parlato con Davies, tentando di convincerlo ad arrendersi per non aggravare la situazione propria e quella dei due complici.

Di fronte all'ostinato rifiuto del criminale, che evidentemente impone la sua volontà agli altri due, gli agenti di Scotland Yard continuano a mantenere un atteggiamento di controllata intransigenza, affermando che l'unica via di uscita per i banditi è quella di gettare le armi ed uscire dalla dispensa con le mani alzate. Alle 9 di stamane, però, Davies ha compiuto una nuova mossa, annunciando attraverso il piccolo foro scavato nel muro del sotterraneo che da allora in poi avrebbe negato la somministrazione di acqua e caffè agli ostaggi. E' intervenuto allora il console generale d'Italia, Mario Manca, il quale ha parlato prima in italiano con gli ostaggi, poi in inglese con Davies. L'intervento dell'infaticabile dottor Manca, che non abbandona quasi mai il luogo dove sta svolgendosi l'allucinante dramma, è servito a convincere il bandito a desistere dall'insano proposito. Dopo una lunga conversazione, Davies ha permesso che recipienti colmi di acqua ed un thermos di caffè venissero inviati agli ostaggi attraverso la porta socchiusa.

L'assedio della « Spaghetti House » è proseguito per tutto il giorno ad opera di un numero di agenti notevolmente ridotto rispetto a ieri, mentre una folla si alterna lungo le transenne che ostruiscono parzialmente la arteria del Knightsbridge e le camere televisive rimangono costantemente puntate verso l'entrata del ristoran-

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale ... Il Tempo ... di ... Roma ... del 1-X-75
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri

RASSEGNA CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... di ..... del .....

te. Questa sera, il comandante David Helm, capo della « C Division » di Scotland Yard, ha tenuto una conferenza stampa, ripetendo che le autorità britanniche non intendono venire a patti con i banditi e lasciando comprendere che la tattica della pazienza e dell'attesa, posta finora in atto dalla polizia, non potrà durare all'infinito. Helm, insomma, ha fatto capire che i suoi uomini stanno per entrare in qualche mod oin azione. Questi propositi destano preoccupazione tra gli italiani di Londra, i quali temono per l'incolumità dei sei nostri connazionali. Negli ambienti della nostra ambasciata, d'altra parte, si riconosce che la polizia britannica sta controllando assai bene la situazione ed agisce sul presupposto che i tre rapinatori — non essendo politicamente fanatizzati — finiranno prima o poi per arrendersi senza arrecare danni fisici agli ostaggi.

ANTONIO PERRINI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Osservatore Romano di Città del Vat. dal 1-X-75

Contributo allo studio dei problemi europei

Parlando a Roma, nel corso della presentazione della nuova rivista « Commerce exterieur », diretta da Elio Di Benedetto, il capo ufficio stampa dell'ICE, prof. Giorgio Sacerdote, ha sottolineato l'importanza dell'iniziativa nel quadro degli sforzi tendenti a rafforzare l'unità europea e sopratutto a richiamare verso di essa i più vasti consensi.

Convinti che sopratutto oggi, dinanzi a tanti miti crollati o andati in disuso, è indispensabile dare specialmente ai giovani nuovi motivi ideali — ha detto — riteniamo che l'idea dell'Europa unita possa pienamente corrispondere a tale esigenza Alla cerimonia, svoltasi alla presenza di diplomatici, studiosi e giornalisti, hanno dato la lolo adesione tra gli altri, l'ex Presidente del Consiglio Scelba, il Ministro del Bilancio Andreotti, il Sottosegretario agli Esteri Granelli e il Presidente dell'IRI Petrilli.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Globo di Roma del 1-X-75

Resta ancora in alto mare la riunione per l'agricoltura

Bilancio CEE: seimila miliardi nonostante l'opposizione dei tedeschi

NOSTRO SERVIZIO

BRUXELLES, 30. — Non è trapelato nulla questa sera dal Palazzo della Commissione CEE dove, da ieri, sono riuniti i nove ministri dell'Agricoltura per una delle riunioni che si preannunciano tra le più difficili nella breve vita del Mercato Comune, per la quantità di temi delicati che devono essere affrontati. Mentre il silenzio potrebbe essere un segno premonitore dei problemi nelle trattative tra le delegazioni, si è terminato questo pomeriggio il vertice dei ministri del Bilancio comunitario che hanno approvato, in via provvisoria, un bilancio di 8,9 miliardi di dollari (pari a 6 mila miliardi di lire) per l '76. La Germania si è trovata isolata nella sua richiesta di tagliare di 400 milioni di dollari gli stanziamenti al Fondo di Orientamento e di Garanzia per l'agricoltura (Feoga), vedendo la sua proposta respinta per otto voti contro uno. Bonn si è già dichiarata scontenta della decisione, anche se la scorsa settimana era andato in porto il suc disegno per i « tagli » (quasi 700 milioni di dollari) alle spese della CEE sui Fondi regionale, sociale e di sviluppo.

La riunione sul Bilancio è strettamente connessa con quella in corso mentre scriviamo, tra i ministri dell'Agricoltura: le difficoltà agricole per risolvere i problemi del vino (la nuova regolamentazione del settore), della carne (l'import da Paesi extra-comunitari) e dell'olio d'oliva (la concorrenza dei prodotti del Maghreb) sono aggravate dalla costante opposizione di Bonn ad aumentare gli interventi del Feoga e, siccome la unica soluzione è spesso quella di compensare una misura in favore di uno Stato con un incremento delle « restituzioni » comunitarie verso lo Stato che viene danneggiato, l'intansigenza della Germania Federale blocca spesso ogni possibile compromesso.

Facciamo un passo indietro nella « querelle » sul bilancio comunitario: durante i lavori preparatori, la Germania Gederale aveva chiesto di ridurre di 264 miliardi di lire il bilanco previsto originariamente ed accettato da tutti i membri della Cee: 4.257 miliardi di lire proposti dalla Commissione. I rappresentanti di Bonn avevano presentato un « «carnet de doléances » nel quale spiegavano perché secondo loro, la Commissione aveva « largheggiato » nelle sue previsioni, elencando una minuziosa lista delle somme « risparmiabili » nei vari settori agricoli. Ma, dopo aver accettato di ridurre i costi del Fondo Regionale, del Fondo sociale e di quello per gli aiuti allo Sviluppo (per un totale di quasi 500 miliardi di lire), il Consiglio dei ministri responsabili delle questioni finanziarie si è opposto all'ulteriore « stretta », varando un Bilancio (anche se provvisorio), superiore a quello annunciato in precedenza.

re. mo.

Torniamo alla riunione per i problemi agricoli scottanti (e non bisogna dimenticare che, se e quando saranno risolte le difficoltà attuali, aspettano già al varco le questioni del latte, dei cereali ed infine, dell'intera revisione della politica agricola comune) il nodo più difficile è quello del vino, dato che per carne e olio d'oliva — l'Italia è interessata in ambedue i casi — non dovrebbe essere troppo difficile trovare un accordo. La Francia ha dichiarato per voce del suo battagliero ministro Bonnet, che è disposta a revocare il dazio sui vini italiani soltanto a condizione che sia approvata in blocco la riforma della regolamentazione del settore che aveva fatto arenare le trattative prima della decisione francese di imporre un dazio sui prodotti d'Oltralpe. Il che equivale però a dire che non revocherà l' imposta, dato che i contrasti sui complessi articoli per la limitazione agli impianti (che dovrebebro ridurre le eccedenze nella produzione vinicola futura) e sulla distillazione preventiva non sono stati superati. Anzi, la decisione della Commissione di abolire gli « ammontari compensativi » che proteggevano la produzione tedesca, ha aggiunto una terza voce di scontento alle già due difficili posizioni da far conciliare, quella italiana e quella francese.

2

Affari Esteri

DIREZIONE G[illegible] E E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA D[illegible] A DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... *di* ..... *del* .....

venga incluso in un rinegoziato globale della politica agricola comunitaria, facendo così capire che, se non è possibile trovare un accordo per il vino a causa dell'intransigenza delle Nazioni non interessate, rischia di esserlo altrettanto per il latte ed i cereali che riguardano più marginalmente l'Italia.

Si sa che, fino ad ora, i Nove hanno raggiunto un accordo di masima, consentito dalla posizione « morbida » della delegazione italiana, sul blocco ai nuovi impianti di vigneti. Ma l'Italia continua ad opporsi tenacemente all'estensione del blocco anche ai reimpianti dato che questi, contrariamente ai nuovi impianti, toccano da vicino le zone collinari, dove cioè si producono i vini di qualità, e le zone « deficitarie » della Sicilia e delle Puglie. L'opposizione tedesca all'incremento dell'intervento del Feoga (che potrebbe risolvere, dal punto di vista francese ed italiano, la disputa sul vino) a cui si sarebbero associate anche la Danimarca e la Gran Bretagna, rimette però in dubbio ogni possibilità d'accordo. L'Italia ha fatto sapere (adombrando la possibilità di rimandare le eventuali ritorsioni fino al vertice europeo di dicembre a Roma) che in mancanza di un accordo sulla regolamentaizone del settore vitivinicolo, chiederà che il vino

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 1-10-75

Al comitato consultivo CECA

Aiuti della Comunità nel settore «occupazione»

Spinelli proporrà alla commissione del MEC di finanziare direttamente una parte della perdita di reddito dei lavoratori siderurgici — La sessione di Roma ha confermato la validità delle istituzioni dell'Europa dei Nove

Fra gli oltre settanta comitati e organismi specializzati, che partecipano al lavoro della Comunità europea, il comitato consultivo CECA — presieduto attualmente dal presidente della Finsider, Alberto Capanna — è tra quelli più importanti. Nel suo seno, infatti, sono discussi tutti i problemi suscettibili d'influire seriamente sulla vita della prima Comunità europea: quella del carbone e dell'acciaio. Durante i suoi vent'anni di attività, il comitato ha largamente contribuito al buon funzionamento del mercato comune carbosiderurgico.

Lunedì scorso il comitato ha tenuto, a Roma, la sua 172ma sessione con un ordine del giorno particolarmente impegnativo. Alla riunione ha partecipato il commissario europeo Altiero Spinelli. Si è parlato delle attività svolte dalla commissione Ortoli sulla base del trattato di Parigi, istitutivo della CECA; e non si è trascurato di esaminare la situazione dell'occupazione nel settore del carbone e dell'acciaio.

La caduta della produzione siderurgica pone in primo piano — ha detto Spinelli — non solo i problemi di carattere finanziario per le imprese, ma anche e soprattutto dei gravi problemi per i lavoratori. L'industria siderurgica, contrariamente a quanto si è prodotto in quasi tutti gli altri settori industriali, ha «seguito una politica di mantenimento dei livelli d'occupazione, procedendo a riduzioni degli orari di lavoro e facendo effettuare lavori di riparazione, manutenzione e lavori di carattere secondario, che non era stato possibile svolgere in altri periodi». Tuttavia, anche se i livelli d'impiego hanno potuto essere mantenuti in modo soddisfacente, le riduzioni della durata di lavoro hanno comportato un sacrificio per i lavoratori con importanti perdite di retribuzione.

Spinelli ha ricordato che la commissione Ortoli ha esaminato le possibilità, offerte dal trattato CECA, che prevedono aiuti per i lavoratori licenziati a seguito di cessazioni, riduzioni o cambiamenti definitivi di attività nelle industrie del settore carbosiderurgico, dovuti a mutamenti nelle condizioni di vendita. Spinelli ha dichiarato di voler proporre alla commissione il finanziamento diretto di una parte della perdita di reddito dei lavoratori, perdita dovuta alla misura di riduzione del tempo di lavoro; e, per quanto riguarda i fondi necessari, egli pensa di reperirli nel bilancio operativo della CECA. Tale finanziamento è previsto dallo stesso trattato di Parigi.

La commissione Ortoli è fermamente decisa a fronteggiare la difficile situazione dell'occupazione nella siderurgia; e sottoporre, quanto prima, al comitato consultivo delle proposte concrete in vista della loro adozione definitiva.

La sessione romana del comitato consultivo CECA ha confermato la vitalità delle istituzioni comunitarie; e messo in evidenza la grave crisi, che sta attraversando il settore siderurgico: diminuisce il consumo e le quantità prodotte. Capanna ha sottolineato, nel corso dell'incontro con i giornalisti, che non è possibile coprire i costi e garantire il necessario equilibrio finanziario delle aziende e il livello dell'occupazione, dato l'aumento dei prezzi. Una mozione, con la quale si chiedono alla commissione Ortoli misure urgenti d'intervento sul mercato, è stata approvata a conclusione della sessione.

Nel corso di questi ultimi tre mesi, abbiamo dovuto constatare che il deterioramento della situazione nell'industria siderurgica è proseguito e con ritmo più accentuato di quanto la commissione Ortoli aveva previsto nel suo programma previsionale. La produzione d'acciaio della Comunità ha subito una caduta dell'ordine del 25 per cento; e la ragione principale di quest'evoluzione negativa va ricercata nel perdurare della recessione economica, che durante i mesi estivi si è intensificata, colpendo in modo molto severo alcuni settori grandi consumatori d'acciaio.

ANC

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI 11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Osservatore Romano di Città del Vat. del 1-X-75

FRA ITALIA E SVIZZERA

Gruppo di lavoro per la sicurezza sul lavoro

Un gruppo di lavoro italo-svizzero per la sicurezza del lavoro è stato costituito per iniziativa dell'ENPI. Il gruppo, composto di esperti della sicurezza di entrambi i Paesi, opererà nel settore della prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali.

Il programma di lavoro — informa un comunicato — prevede sopralluoghi a varie aziende ed industrie umbre, una riunione presso il centro ricerche e controlli dell'ENPI per l'approfondimento dei problemi statistici connessi con l'antinfortunistica, nonchè visite agli impianti per la depurazione dei fiumi, dell'aria e dell'acqua dello stabilimento delle fonderie «Terni» e al cantiere per la costruzione della centrale termoelettrica dell'ENEL di Piombino.

Il gruppo, alla conclusione dei lavori formulerà dei suggerimenti per un'azione prevenzionale che risulti sempre più adeguata alle esigenze imposte dal progresso tecnologico.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera di Milano del 1-10-75

IN UN ANNO SE NE SONO ANDATI OTTANTAMILA

Gli immigrati in Svizzera hanno pagato la recessione

Nonostante la crisi i disoccupati locali sono appena diecimila - La difficile situazione degli italiani - Aumentano i ricatti nei confronti dei lavoratori stranieri

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Zurigo, 30 settembre.

La Svizzera ha avvertito in ritardo le conseguenze della recessione e sarà quindi uno degli ultimi Paesi a uscire dal tunnel della crisi. Lo ha detto il governatore della banca nazionale svizzera, Fritz Leutwiler, parlando durante lo scorso week-end ai banchieri elvetici riuniti a Lugano per il congresso annuale. Leutwiler non è il solo, in Svizzera, ad essere pessimista. I sindacati affermano che il peggio deve ancora avvenire; una commissione federale incaricata di studiare la situazione congiunturale, è giunta al risultato che nei prossimi mesi le tendenze recessive dell'economia si accentueranno.

Piano urgente

In un intervento davanti al parlamento, il ministro dell'economia, Ernst Brugger, ha annunciato un vasto programma per combattere la disoccupazione. Alla fine di ottobre il governo elvetico intende varare, parallelamente al nuovo bilancio 1976, un piano urgente d'investimenti. Le fasi successive del programma antidisoccupazione, di cui non si conoscono i particolari, sono previste a partire dal marzo dell'anno prossimo: si vuole soprattutto rilanciare l'attività edilizia. Una riforma di cui si avverte urgentemente la necessità, e cioè la revisione del sistema assicurativo contro la disoccupazione, non sarà pronto invece che fra due anni. Il progetto del governo prevede l'obbligatorietà di assicurarsi per tutti i lavoratori in un Paese dove, attualmente, su 2.700.000 salariati soltanto 550.000, ossia il 19,8 per cento, può contare su una certa protezione in caso di disoccupazione.

Nel suo intervento davanti al parlamento il ministro Brugger ha rilevato che gli immigrati hanno pagato pesantemente le conseguenze della crisi: il loro effettivo è sceso in un anno di oltre ottantamila unità. La commissione federale che studia l'andamento congiunturale ha espresso il timore che, qualora le partenze degli stranieri dovessero continuare, la tendenza già declinante dei consumi potrebbe accentuarsi in modo grave e anche il mercato delle abitazioni subirebbe delle conseguenze. Il volume del commercio al dettaglio è già sceso in Svizzera del 10 per cento e i magazzini sono pieni di merce invenduta. Ma soprattutto a inquadrare le proporzioni della crisi sono state le dichiarazioni del direttore dell'ufficio federale del lavoro, Pierre Bonnj.

Bonnj ha detto che in poco più di un anno in Svizzera sono venuti a mancare circa duecentomila posti di lavoro. La stampa che si rivolge agli italiani nella confederazione trae da questa affermazione un'amara morale: così il «Corriere degli Italiani», un giornale vicino alle ACLI, ricorda che «i lavoratori immigrati, come hanno contribuito in modo determinante all'espansione dell'economia svizzera, contribuiscono oggi al suo ridimensionamento indolore».

La partenza di migliaia di immigrati consente infatti di garantire agli svizzeri un livello occupazionale soddisfacente, (il numero ufficiale dei disoccupati supera di poco le diecimila unità). «Non è difficile immaginare quali tensioni ci sarebbero oggi nella confederazione se vi fossero duecentomila disoccupati», scrive il giornale. Il foglio degli immigrati rileva inoltre che le casse di disoccupazione attualmente esistenti in Svizzera sono poste di fronte a problemi facilmente risolvibili perché i senza lavoro lasciano la Svizzera, tornano in patria. Va comunque rilevato che in un anno le indennità versate dalle casse di assicurazione sono passate da 40 mila franchi a dieci milioni di franchi.

Rimborso spese

Sul problema del riflusso in patria degli italiani licenziati in Svizzera, si sofferma anche «Emigrazione italiana», il settimanale delle colonie libere italiane, la più potente federazione degli immigrati nella confederazione. Il foglio, stampato a Zurigo, rileva che il comitato nazionale di intesa, e cioè l'organismo centrale degli emigrati in Svizzera, ha chiesto al governo italiano un piano di emergenza per far fronte al rimpatrio forzato dei lavoratori. «Ottocento lire al giorno, assegni familiari e assistenza sanitaria sono misure insufficienti per far fronte ai bisogni che incontrano i connazionali che rimpatriano perché licenziati», scrive il settimanale.

Il comitato nazionale di intesa ha quindi chiesto tra l'altro a Roma il rimborso delle spese di viaggio e di trasloco, l'indennità di prima sistemazione; ha rivendicato servizi in patria e consolari per aiutare gli emigranti a ritrovare una occupazione e una casa, più ampi diritti agli stagionali, ai frontalieri e agli invalidi e corsi di italiano per i figli dei licenziati che rimpatriano. «Emigrazione Italiana» scrive anche che in seguito al delicato momento economico aumentano i ricatti nei confronti dei lavoratori stranieri da parte degli imprenditori elvetici. Il giornale cita l'esempio di un'impresa di pittura e verniciatura di Thun, nel cantone di Berna, che sta sottoponendo i suoi dipendenti a una disciplina rigorosa: niente tredicesima, aumento dei ritmi di lavoro, riduzione delle interruzioni per la merenda, eccetera. Chi non è d'accordo — avrebbe detto il direttore della ditta — può cercarsi un altro posto di lavoro.

Mario Barino

M. TOROS PROPOSE QUE LA CONFERENCE TRIPARTITE SUR L'EMPLOI SE TIENNE LE 18 NOVEMBRE

BRUXELLES (EU), mercredi 1er octobre 1975 - Le Ministre italien du travail, M. Toros, actuellement présiden en exercice du Conseil a proposé de tenir la conférence tripartite (Ministre de l'économie et du travail et partenaires sociaux) le 18 novembre à Bruxelles. La veille, les Ministres des finances des Neuf seront réunis à Luxembourg. Pour certains d'entre eux, qui cumulent la fonction de Ministre des finances et de l'économie, (par exemple en France) il suffirait alors de prolonger d'un jour le déplacement à Bruxelles pour participer à la conférence tripartite. Les contacts au niveau des Etats membres sur l'opportunité de cette date étant toujours en cours, une décision formelle n'a pas encore été prise. EUROPE rappelle que la Commission avait suggéré dans une lettre adressée à la présidence du Conseil que la conférence se tienne avant le Conseil européen prévu à Rome les 1 et 2 décembre (EUROPE du 19 septembre).

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Agenzia EUROPE di Bruxelles del 2-10-75
Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
IV

Ministero degli Affari Esteri

III

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "Ansa" di Roma dal 2-X-75

n. 398/1
ester
incontri a new york dell'ambasciatore gaja

(ansa) - new york, 2 ott - l'ambasciatore d'italia a washington, roberto gaja, si e' incontrato oggi a new york con il ''gruppo esponenti italiani'', che riunisce i rappresentanti delle maggiori attivita' industriali, finanziarie, bancarie, economico-commerciali, culturali e giornalistiche dell'italia nella metropoli americana.

tema dell'incontro, cui era presente anche il console generale vieri traxler, era ''l'immagine dell'italia in america''. sono stati discussi (anche alla luce delle esperienze fatte al riguardo dal ''gruppo'', fondato nel 1974) i mezzi e i metodi piu' aggiornati per far conoscere la realta' italiana contemporanea nei vari settori della vita economica e sociale americana. tra gli obiettivi del ''gruppo'' - che ha bandito nei giorni scorsi un concorso sull'italia riservato a giornalisti americani e dotato di premi per 10 mila dollari - vi e' anche quello di stimolare un'opinione pubblica difficile e distratta dai problemi interni com'e' quella statunitense.

il capo della missione diplomatica italiana ha assicurato il ''gruppo'' che lo stato dara' tutto l'appoggio possibile alle sue iniziative, compresa quella gia' da tempo allo studio - ma che dovra' essere di competenza governativa - di creare a new york ''un centro di informazioni italiano''. questo dovrebbe agire in tutti i settori delle comunicazioni, delle attivita' politiche, sociali, pubblicistiche e imprenditoriali americane, e a livelli adeguati ai loro interessi e alla loro portata.-
h 2341/rc
nnnn

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Roma *di* Napoli *del* 2-X-75

Due italiani periti nella sciagura di Lujan

BUENOS AIRES, 1

Uno dei più noti parrucchieri per signora della città di Rosario (la seconda città argentina a circa 300 chilometri dalla capitale), vincitore nel 1971 di un concorso internazionale nella sua specialità, l'italiano Salvatore Franchina, è perito insieme alla moglie nel disastro ferroviario dell'altro ieri notte nella stazione di Lujan, 60 chilometri ad ovest di Buenos Aires, quando un treno locale ha investito un espresso.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera di Milano del 2-X-75

DURA DA 4 GIORNI L'INCUBO DEI SEI ITALIANI PRIGIONIERI NELLA CANTINA DEL RISTORANTE

Gara di resistenza fra Scotland Yard e i banditi chiusi nella Spaghetti House

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Londra, 1 ottobre.

Dopo quattro giorni di assedio alla «Spaghetti House», la trattoria dove sei ostaggi italiani sono prigionieri di tre banditi negri armati con un fucile e due pistole, con i quali sono chiusi in un angusto magazzino sotterraneo senza finestre, la polizia inglese ha incominciato a battere una pista nuova, che potrebbe rivelarsi decisiva. I rapinatori (il sequestro, come è noto, fu deciso per vendetta, dopo il fallito tentativo di fuggire con l'incasso, pari a circa 16 milioni di lire, durante la notte fra sabato e domenica) erano accompagnati da un complice che li aspettava all'esterno su una Ford Cortina, in attesa di condurli al sicuro.

Oggi l'automobile è stata trovata abbandonata nel quartiere di Notting Hill. E' intestata a Franklyn Davies, il nigeriano ex-pugile ed ex-rapinatore di banca che comandava il gruppo. Gli investigatori sono convinti che il quarto bandito, anche lui di colore, si trovi sempre a Londra e hanno fiducia di arrestarlo da un momento all'altro. In questo caso, si spera, gli altri tre, logorati dall'estenuante prigionia autoimposta, dovrebbero accettare la sconfitta e abbandonare la partita.

Con il passare del tempo, intanto, le condizioni degli ostaggi si fanno sempre più difficili (nel locale la temperatura è salita a 30-35 gradi e l'aria, per ovvie ragioni fisiologiche, è diventata irrespirabile). Uno di loro, durante la notte scorsa, ha fatto sapere che soffriva di disturbi di stomaco e credeva di avere la febbre. Prontamente il console italiano, Mario Manca, si è offerto di prendere il suo posto, ma il capo della polizia Sir Robert Mark, che dirige le operazioni, ha escluso questa soluzione ritenendola troppo pericolosa.

Il prigioniero, del quale non è stato possibile accertare il nome, è stato comunque «visitato» a distanza da uno dei medici di guardia, che gridando le opportune istruzioni attraverso il foro aperto nel soffitto della cantina, gli ha potuto misurare anche la temperatura e la pressione, concludendo che il suo stato fisico non era preoccupante, tenendo conto dello choc e delle condizioni di debolezza generali.

I nomi dei sei ostaggi, come è stato confermato oggi con l'aggiunta del luogo di provenienza, sono i seguenti: Enrico Mainini di Golasecca, presso Varese, di 52 anni; Giovanni Scrano di Taranto, circa 30 anni; Renato Nasta di Venezia, 40 anni; Mario Rosselli di Parma, sui 30 anni; Bruno e Gino Berni, fratelli, rispettivamente di 41 e 48 anni, entrambi nati a Bardi, in provincia di Parma.

La polizia, dal canto suo, insiste nella strategia del logoramento, convinta che sia necessario fare il possibile per evitare che questo precedente inedito di criminalità, per così dire culinaria, abbia successo, nel qual caso altri banditi (come accade, per esempio, con i rapimenti o con le rapine alle banche), fatalmente sarebbero tentati di seguire la stessa strada.

A intervalli regolari, nella cella vengono fatti entrare caffè, acqua, sigarette, nonché gli accessori indispensabili a un'igiene almeno rudimentale. E' stata invece respinta, per ragioni legate al successo di questa assurda prova di resistenza, la richiesta di ricevere alcuni giornali, fatta dai prigionieri. I familiari di questi, molti dei quali vivono in Inghilterra da anni e sono sposati con donne inglesi, sono alloggiati in un albergo vicino al ristorante, dove Scotland Yard li informa di continuo dei colloqui che a intervalli cerca di riaprire con i criminali.

L'ultima di queste trattative gridate a distanza risale a oggi pomeriggio. I banditi che, per confondere gli agenti, hanno detto tutti di chiamarsi Frank Davies, hanno rifiutato in malo modo l'offerta di un apriscatole, che dentro la ben fornita dispensa sarebbe stato senza dubbio utile, costringendo quindi i reclusi e se stessi a una dieta a base di soli spaghetti crudi, farina in polvere, sale da cucina e mele. «Vogliamo un aereo per l'Africa o per i Caraibi», hanno scritto in un biglietto. «Altrimenti di qui usciremo solo in una bara».

Ma gli esperti in controguerriglia psicologica di Scotland Yard ripetono che non bisogna lasciarsi impressionare.

A tarda notte nella vicenda si è inserita un'iniziativa della FAIE, la Federazione delle associazioni italiane in Gran Bretagna, che rappresenta i 200.000 appartenenti alla nostra collettività.

L'organizzazione, dopo essersi consultata con l'ambasciatore d'Italia, Roberto Ducci e con i nostri rappresentanti diplomatici, ha consegnato al Corriere della Sera un messaggio nel quale esprime la sua «ansietà per il pericolo di manifestazioni di appoggio in favore dei sei ostaggi italiani».

Tali iniziative, che verrebbero automaticamente riprese dalla stampa britannica servirebbero solo, sottolinea il documento, a rafforzare la posizione dei tre criminali fornendo loro uno strumento di pressione sulle autorità britanniche. Ciò avrebbe fatalmente l'effetto di rendere difficili, e forse tesi, i rapporti fra la comunità italiana e la popolazione locale che, com'è noto, sono sempre stati ottimi.

Secondo la FAIE, la strada più opportuna a garantire l'incolumità dei nostri connazionali è invece quella della «solidarietà responsabile» nei confronti delle delicate trattative in corso da parte inglese con i banditi. A questo scopo, la federazione ha consegnato un messaggio al primo ministro Wilson, e ha inviato un telegramma al ministro degli interni Jenkins, esprimendo la propria ansietà e chiedendo il suo intervento per la sollecita liberazione dei sei prigionieri.

Renzo Cianfanelli

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Nazione di Firenze del 2-X-75

Un piano della polizia per sloggiare i tre banditi dalla Spaghetti House

Si aspetta il momento più adatto per evitare che la drammatica prigionia dei sei ostaggi italiani si concluda con una tragedia - Le scorte di viveri trovate nel ristorante londinese stanno per esaurirsi

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 1 ottobre.

Dopo quattro giorni e quattro notti di assedio, i dirigenti di Scotland Yard hanno messo a punto la tattica che dovranno seguire per ridurre all'impotenza i tre rapinatori negri che continuano a tenere sotto sequestro sei ostaggi italiani nello scantinato della « Spaghetti House » di Knightsbridge. « Si tratta adesso di stabilire il momento più opportuno per l'attuazione del piano, perchè vogliamo evitare una conclusione sanguinosa della vicenda », ha spiegato stasera uno dei funzionari della polizia londinese che si aggirano nei dintorni del ristorante.

L'attesa del momento « X » comincia a diventare spasmodica perchè sono in gioco le vite di inermi immigrati esposti al rischio di un errore di calcolo che potrebbe sfociare in un improvviso conflitto a fuoco.

Nel corso della giornata una riunione circondata dalla massima segretezza si è svolta tra i funzionari di Scotland Yard che dirigono l'operazione, psichiatri delle carceri londinesi e consulenti medici. Qualche indiscrezione ci ha permesso di apprendere che durante l'incontro sono state ascoltate lunghe registrazioni dei dialoghi svoltisi nei giorni scorsi tra i rapinatori e gli ostaggi nonchè tra i rapinatori e le poche persone che hanno parlato con loro dall'esterno della stanzetta sotterranea diventata epicentro del dramma.

Una specie di « identikit » psicosomatico del pregiudicato nigeriano che comanda la « gang » dei rapinatori è stato reso possibile quando egli è stato identificato come il ventisettenne Frankyn Peter Davies, già condannato nel 1968 a dieci anni di reclusione per una serie di rapine e scarcerato dopo l'espiazione di due terzi della pena. Il Davies fu arrestato dopo una fallita rapina nella succursale della Midland Bank a Wood Green.

Nato a Kano, in Nigeria, nella tribù dei Yuraba, il Davies ha un fisico da atleta ed è un fumatore accanito. Chi lo conosce da molti anni dice che era capace di correre sui cento metri in undici secondi. Proclamandosi membro del « Black liberation front » egli fu visto talvolta mentre distribuiva banconote da cinque sterline alle prostitute negre che battono i marciapiedi di Soho sollecitando l'impegno che esse non si concedessero per denaro agli « sfruttatori bianchi ».

E' questo il temibile individuo che impugna un mitra nello scantinato della « Spaghetti House » impartendo ordini ai due complici giamaicani che lo hanno fiancheggiato nella rapina di sabato notte e nel successivo sequestro degli ostaggi italiani. Su questa coppia di giamaicani le informazioni raccolte dalla polizia rimangono per il momento vaghe. Sono stati identificati solo genericamente con i nomi di Wesley e Bonzo che essi adoperano per apostrofarsi vicendevolmente (ed è probabile che si tratti di appellativi non rispondenti alle loro vere generalità).

Uno dei due giamaicani aveva espresso nei giorni scorsi il proposito di arrendersi alla polizia ma ne era stato subito dissuaso dal capo nigeriano con una esplicita minaccia di morte. Il primo compito degli psichiatri è quello di stabilire se i banditi siano veramente disposti a fare uso delle armi e fino a qual punto la loro prontezza di riflessi sia stata debilitata dalla lunga e snervante permanenza nello sgabuzzino di quattro metri e mezzo per tre metri e mezzo che dividono con i loro prigionieri.

E' stato il violento Davies a proclamare la notte scorsa: « Da questa trappola usciremo o in aereo o in una bara ». Commentando questa dichiarazione, raccolta nella registrazione su nastro, il comandante in capo di Scotland Yard Sir Robert Mark ha detto stamani: « Davies e i suoi complici si sbagliano, perchè potranno tornare all'aperto solo in stato di arresto e con le manette ai polsi ».

Il timore che un'azione di sorpresa della polizia possa indurre i rapinatori ad impiegare le armi contro i nostri connazionali si acuisce col passare dei giorni nella comunità italiana di Londra. Bisogna presumere che di questo stato d'animo si sia reso interprete anche l'ambasciatore Ducci durante il colloquio che ha avuto oggi con il sottosegretario agli interni Lord Harris, nell'assenza del ministro Jenkins che sta partecipando al congresso del partito laborista a Blackpool.

Il governo italiano si trova nell'impossibilità tecnica di interferire nelle decisioni delle autorità britanniche e nell'operato della polizia londinese, ma le diffuse preoccupazioni per la sorte degli ostaggi sono state espresse in chiari termini sia dall'ambasciatore Ducci sia dal console generale d'Italia a Londra, Mario Manca, che anche stasera è sceso nello scantinato della « Spaghetti House » per esprimere parole di conforto e di solidarietà ai nostri immigrati coinvolti in questa allucinante vicenda.

Durante la notte scorsa, come abbiamo già riferito, il console aveva offerto di sostituirsi con uno degli ostaggi colto da malore, ma il comandante in capo di Scotland Yard pur apprezzando il gesto encomiabile, si è affrettato a declinare la proposta. Fortunatamente il nostro connazionale ha superato alla meglio il malessere nelle ore successive, come ha potuto confermare uno dei suoi compagni che gli ha tastato il polso secondo le istruzioni impartite da un medico della polizia.

La necessità di non compromettere nè la vita nè la salute degli ostaggi assume un rilievo predominante nella vicenda. I familiari degli ostaggi continuano a palesare uno spirito di sopportazione e un senso di autocontrollo ammirevoli anche per un popolo tradizionalmente flemmatico come è quello inglese. Stamani si era diffusa la voce che il comando di Scotland Yard avesse deciso di sospendere le somministrazioni di viveri ai rapinatori (e quindi anche agli ostaggi) volendo indurli alla resa per fame. Si è poi appreso che erano stati gli stessi rapinatori a respingere l'offerta di cibi e di liquidi. Nel pomeriggio i banditi hanno però modificato il loro atteggiamento accettando qualcosa da mangiare, caffè, acqua e sigarette.

2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DEI

Ritaglio dal Giornale .....

DELL'UFFICIO VII

..... del .....

La scorta di scatolame che fu trovata nello scantinato della « Spaghetti House » sabato scorso è stata pressochè esaurita. « Per quel che ci riguarda — ha detto Sir Robert Mark sintetizzando la gara di pazienza intrapresa dalla polizia — noi potremmo aspettare all'infinito ».

Luigi Forni

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Messaggero di Roma del 2-X-7

PESANTI CONSEGUENZE DELLA RECESSIONE

In Svizzera 80 mila emigrati in meno

Richieste maggiori garanzie per i lavoratori italiani costretti a rimpatriare - Gli usurai della crisi

SERVIZIO DI
RENZO BALMELLI

Zurigo, 1. ottobre

In Svizzera non quadrano le statistiche della disoccupazione. Secondo il direttore dell'ufficio federale del lavoro Pierre Bony, nella Confederazione elvetica sono stati progressivamente eliminati in poco più di un anno circa 200.000 posti di lavoro. Tuttavia il numero dei disoccupati registrati ufficialmente presso gli uffici del lavoro non supera le diecimila unità. Qualcuno quindi deve aver pagato e continua a pagare in silenzio le conseguenze più gravi della recessione, ossia la perdita del posto di lavoro e del salario.

Preoccupati da questo fenomeno, i giornali e la televisione hanno promosso un'inchiesta che ha permesso di accertare su quali categorie di persone la tormenta della crisi ha infierito con particolare violenza. Orbene, le vittime maggiori sono, come si poteva immaginare, gli emigranti che rimangono, in qualsiasi circostanza, cittadini di seconda categoria, esposti a tutte le intemperie, tutte le oscillazioni congiunturali. Nel corso di un anno, il loro effettivo è sceso di 80.000 unità e come ha detto l'inviato della televisione svizzera in Sicilia, il rimpatrio — rimpatrio forzato dovuto al mancato rinnovo del permesso di lavoro — non è stato indolore. Licenziati dagli imprenditori svizzeri, gli emigranti italiani restano disoccupati anche in patria, per la mancanza di infrastrutture e di una adeguata politica di assistenza.

Per far fronte alla situazione, il Comitato nazionale d'intesa per l'emigrazione italiana in Svizzera ha chiesto, oltre al rimborso delle spese di trasporto e di trasloco, più ampie misure di intervento in patria per la reintegrazione professionale degli emigrati. Vista l'ampiezza delle difficoltà cui va incontro in questo momento l'emigrazione italiana in Svizzera, il Ministro dell'economia del Governo di Berna, Ernst Brugger, si è sentito in dovere di parlarne in Parlamento.

Brugger ha detto che gli emigranti pagano pesantemente le conseguenze della crisi e bisognerà tenerne conto al momento di varare misure di risanamento e rilancio dell'economia. I lavoratori immigrati, scrive il « Corriere degli Italiani », un diffuso settimanale per l'emigrazione vicino alle ACLI, dopo aver contribuito in modo determinante all'espansione dell' economia svizzera, contribuiscono oggi al suo indolore ridimensionamento. Non è difficile immaginare quali tensioni vi sarebbero oggi in Svizzera se vi fossero invece di 10.000, 200.000 lavoratori disoccupati. Inoltre le cifre di disoccupazione, che ora possono svolgere una azione di sostegno efficace, non corrono il rischio di scoppiare per troppe richieste di assistenza.

Purtroppo non mancano gli usurai della crisi, coloro che con pratiche illecite o discutibili, ricattano le maestranze straniere con la minaccia del licenziamento. L'ultimo episodio è segnalato in una ditta che produce vernici a Thun, nel Cantone di Berna. La direzione della fabbrica ha deciso di non versare la tredicesima, di aumentare i ritmi di lavoro e restringere le pause. Chi non è d'accordo con questa disciplina, può cercarsi un altro posto...

C'è però anche il rovescio della medaglia. La partenza forzata di tanti emigrati ha causato una percettibile contrazione nella vendita di beni di consumo, contrazione che si aggira attualmente attorno al 10 per cento.

DALLA FEBBRE DELL'ORO AL BARBERONE DI CALIFORNIA

Questa settimana incontriamo Luigi Foppiano, nipote di un avventuroso pioniere che partì da Chiavari a 18 anni, nel 1864, per andare a fare il cercatore d'oro e che dopo una serie di incredibili vicissitudini si dedicò alla coltivazione della vite e alla produzione di vino. La storia di questo personaggio somiglia a quella di Agostino Martini, un altro fondatore di una dinastia di vignaioli, che arrivato negli Stati Uniti da Pietra Ligure cominciò come pescatore di vongole nel Pacifico

ENRICO NEGRETTI - FOTO ANGELO COZZI

SECONDA PUNTATA

San Francisco, settembre.

Lasciamo la casa dei Sebastiani, i « re » del vino di Sonoma venuti qui da Farneta di Lucca (vedi « Domenica del Corriere » n. 39). A Santa Helena, lontana una cinquantina di chilometri, ci attende Louis Martini, titolare della cantina omonima.

Il sole arroventa le lamiere della grossa berlina, guidata con estrema prudenza da Richard Cuneo, genero di August Sebastiani: la velocità massima consentita è di 55 miglia orarie. Tutti rispettano la legge. L'aria condizionata rende piacevole il viaggio. Cuneo, come tutti i giovani che lavorano nelle cantine, italiane e no, della California, ha fatto l'università. La specializzazione in enologia è molto diffusa ed offre sempre maggiori possibilità di impiego da queste parti. Se è vero che i vecchi hanno cominciato a fare il vino americano secondo le antiche regole imparate nelle nostre campagne, è altrettanto vero che oggi il vino del « Nuovo Mondo » è un prodotto fatto certo con amore, ma con assoluto rigore scientifico.

« Siamo arrivati », mi spiega Richard Cuneo, «con 5.800 anni di ritardo sull'Europa, ma stiamo riguadagnando rapidamente terreno. Il vino della California è consumato per ora soltanto negli Stati Uniti e in Canada. Ma presto le migliori qualità prenderanno la via dell'esportazione verso altri continenti. Credo che la nostra concorrenza si farà sentire anche in Italia, in Francia, in Spagna. »

Forse Richard Cuneo è troppo ottimista, ma se il vino americano non ce la farà sul nostro mercato, è però vero che potrà dare notevoli fastidi ai nostri vini su molti mercati esteri.

Furono i missionari, come è noto, a pensare per primi che le dolci colline, le fertili terre e il clima della California si sarebbero potuti ottimamente prestare per la coltura della vite. Era da poco iniziato il diciannovesimo secolo. Nel 1880 tutte le fatiche dei monaci e degli emigrati italiani che avevano se-

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Giornale DOMENICA del CORRIERE Milano del 2-10-75
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri

guito la loro iniziativa furono bruciate dall'invasione della filossera. Si dovette ricominciare da capo, sostituendo tutte le piante distrutte dal parassita. Per tre lustri, dal 1919 al 1933, poi, la legge sul proibizionismo vietò la vinificazione commerciale mettendo in crisi le cantine.

« Fu quando finì il proibizionismo », dice Louis Martini, 57 anni, accogliendoci sulla porta del suo vastissimo stabilimento enologico, « che mio padre Louis M. Martini, morto l'anno scorso all'età di 87 anni, cominciò a costruire questa cantina. »

Louis Martini figlio è laureato e specializzato in enologia: i suoi quattro figli, due ragazze e due ragazzi, sono andati tutti all'università, e la continuazione della tradizione vinicola dei Martini è assicurata fin d'ora. E' da questi tini giganteschi, talvolta ormai centenari, che escono vini squisiti come quello che abbiamo bevuto, Barbera '64, nel ristorante di Modesto Lanzone, a San Francisco. Martini tiene moltissimo alla qualità, pur toccando una rispettabile produzione di due milioni e mezzo di bottiglie all'anno. L'orgoglio della ditta è la splendida vigna di Monterosso, che occupa una ridente vallata, ondulata in dolci colli disegnati geometricamente dai filari perfetti. Un paesaggio italiano di nome e di fatto.

Parla soltanto inglese e ligure

La storia dei Martini in California comincia esattamente all'inizio del secolo, nei primi mesi del 1900. La racconta in genovese l'attuale capofamiglia che passa disinvoltamente dall'inglese al dialetto ligure appreso in casa, saltando l'italiano che conosce assai poco. Partirono da Genova sul vapore i nonni Agostino e Angelica Martini, nativi di Pietra Ligure. Agostino era pescatore e venne a fare il pescatore anche qui sul Pacifico. Con loro c'era Luigi, diventato poi Louis, allora tredicenne. Già allora la colonia italiana era numerosa e tutti si davano una mano. I Martini, padre e figlio, si alzavano ogni giorno all'alba per andare a pescare le vongole e portarle, legate in gocciolanti sacchi, ai ristoranti italiani della città. Gli spaghetti alle vongole avevano immediatamente avuto successo in quella terra lontana, e fu da quel piatto che iniziò la fortuna di molti ristoratori italiani. Anche per i Martini, che in fondo procuravano la materia prima, cioè le vongole, ci fu un po' di benessere. I primi soldi messi da parte servirono per l'acquisto di un nuovo carretto e di qualche barilotto di vino da rivendere agli stessi locali dove continuavano a portare i frutti di mare.

Il commercio del vino diede subito i suoi frutti e la pesca fu abbandonata. Louis tornò allora in Italia per un anno per imparare le tecniche di produzione del vino. I Martini avevano deciso di passare dal commercio alla vinificazione in proprio: il commercio con i ristoranti, del resto, aveva avuto in quel periodo una brusca flessione. Si era nel 1906 e la città era stata distrutta dal terremoto e dall'incendio. Luigi Martini tornò pronto alla grande avventura, ma prima di affrontarla lavorò per anni come enologo presso diverse cantine. Sposò Assunta Boragni, figlia di vinai venuti da Finale Pia, e nacque, siamo nel 1918, Louis Peter, che ora racconta commosso.

« Scattò il proibizionismo», spiega Martini, « subito dopo la mia nascita, così papà lavorava poco con il vino, sviluppando però altre iniziative: produceva sciroppi, per esempio. La ripresa cominciò qui, in questa cantina, nel 1934. Per oltre quarant'anni mio padre ha lavorato instancabilmente, ingrandendo via via il "business". Adesso tocca a me e poi toccherà ai miei figli. »

Il primo vino un secolo fa

Martini sorride. E' un omone solido, i capelli non ancora grigi. Porta gli occhiali, ma preferisce toglierli per farsi fotografare. Vive in una bellissima casa di pietra che data dal 1868 ed era, in origine, una cantina. Sovente trascorre le tiepide serate californiane ricevendo con la moglie Elizabeth Martinelli (d'origine svizzero-italiana) gli amici. Si beve allora con la croccante ciambella fatta in casa, il moscato amabile dal fresco profumo d'uva e si pensa all'Italia che molti di questi italiani non hanno mai visto, oppure hanno visitato in brevissimi viaggi turistici tanto per conoscere il villaggio d'origine, vedere le facce dei parenti sconosciuti, portare loro qualche buona bottiglia, confrontarla con il « vero » vino italiano e discutere pregi di questo e di quello.

Due soli viaggi in Italia, nel 1965 e nel 1969, ha fatto, per esempio, Luigi Foppiano, nato qui nel 1910 e titolare di un'altra prestigiosa e antica cantina con sede a Healdsburg, non lontano da Sonoma. La prima bottiglia con l'etichetta « Foppiano » arrivò sulle tavole americane nel 1886. Ora Luigi Foppiano, con i figli Luigi, Rod e Susan, ne produce un milione e duecentomila all'anno: naturalmente non mancano Barbera, Pinot, Cabernet. La cantina fondata dal nonno dell'attuale titolare è circondata da ottanta ettari di vigna, coltivata con metodi modernissimi. Ci sono grandi ventilatori, azionati da motori potentissimi per impedire le formazioni di brina nelle prime ore del mattino e un sistema capillare di irrigazione per la stagione più secca. Luigi Foppiano, accompagnato dai figli e da Susan che segue a cavallo, guida la visita che si conclude in mezzo ai torchi e ai vecchi tini della cantina. Nonostante Foppiano abbia visitato soltanto due volte l'Italia, parla discretamente la nostra lingua con un netto accento ligure. La famiglia è originaria di Chiavari. Anche sua moglie, Adele Biagi, figlia di pontremolesi, parla italiano. La loro casa nuova accanto allo stabilimento, tuttavia, è una casa all'americana, molto bella e confortevole. Nel cortile della cantina c'è un vagone merci della « Northwestern Pacific » che Foppiano ha trasformato in saletta d'assaggio dei vini per i visitatori: è illuminato con una vecchia lanterna da minatore che appartenne al nonno. Tra questi oggetti di famiglia, Luigi Foppiano racconta la storia della ditta, una storia avventurosa.

Tra gli oceani e la giungla

Il primo a venire in California fu suo nonno Giovanni, che partì da Chiavari nel 1864, deciso ad andare a Sonora per fare il cercatore d' oro. Il viaggio fu bestiale: tre mesi di navigazione per arrivare a Colon, nel mar dei Caraibi. Poi la traversata dell' istmo di Panama (non c'era ancora il canale) in mezzo alla giungla e l'imbarco su un altro veliero per risalire il Pacifico da Balboa a San Francisco. E la marcia verso Sonora, con cento altri disperati, contagiati dalla febbre dell'oro. Giovanni Foppiano aveva soltanto 18 anni e un fagotto di oggetti personali. Non trovò la fortuna con l'oro e tre anni dopo ritornò a nord di San Francisco, installandosi a Healdsburg e dedicandosi alla coltivazione degli ortaggi che poi andava a vendere nella città di Santa Rosa: ogni giorno venti chilometri di andata e venti di ritorno, spingendo il carretto. A ventotto anni Giovanni tornò in Italia per sposare, a Chiavari, Rosa Rosasco. E via di nuovo in California dove gli sposi ebbero otto figli. Da uno di questi, Luigi, nacque il Luigi Foppiano attuale.

Instancabile, Giovanni Foppiano continuò a lavorare come un mulo e poté comperare la prima terra e mettere a dimora le prime vigne. Nel 1886 la cantina Foppiano era una realtà. A 76 anni, nel 1921, in pieno proibizionismo, Giovanni Foppiano morì. I figli raccoglievano l'uva e la spedivano nelle città, dove i privati facevano il vino in casa. Tre anni dopo, nel 1924, morì molto giovane Luigi Foppiano padre.

« Toccò a me », ricorda ora Luigi Foppiano, « rilanciare l'azienda nel 1933, alla fine del proibizionismo. Tutta la famiglia si impegnò in quest'opera senza risparmio di energie. »

Foppiano si guarda attorno con visibile soddisfazione: la conduzione è tuttora strettamente familiare. I figli che Luigi Foppiano ha avuto dalla moglie Adele, il cui padre venne in California nel 1903 con un gruppo di tagliatori di pietra partiti da Carrara, sono stati allevati alla vecchia maniera e sono pronti a fare da soli: Luigi junior, 28 anni, è laureato in economia e commercio, Rod, 26, è specializzato in enologia, Susan, 22 anni, è maestra.

Le sequoie per fare i tini

Luigi Foppiano è soddisfatto. Si passa una mano sui lunghi capelli sale e pepe. Vuole portarci a visitare la vicina foresta delle sequoie giganti, i colossali alberi che i pionieri impiegavano per costruire i grandissimi tini delle cantine dove da oltre cento anni si mette ad invecchiare il Chianti del « Nuovo Mondo », il Nebbiolo californiano. Rimangono i nomi italiani sulle etichette. I pronipoti dei primi vignaioli italiani sono quasi del tutto americani. La prossima generazione lo sarà del tutto. La testimonianza dell'ingegno e del lavoro dei nostri emigranti rimarrà però nelle ragioni sociali delle cantine: Sebastiani, Foppiano, Martini, Mondavi, Gallo, Parducci, Franzia, Pedroncelli.

Enrico Negretti

2 - fine

3

Affari Esteri

DEGLI AFFARI SOCIALI

DELL' UFFICIO VII

..... del .....

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ABC di Milano del 2-X-75

ITALIANI ALL'ESTERO

MANIFESTAZIONE DI PROTESTA DI DARIO FO E FRANCA RAME A LUGANO

I TROPPI COLPI DI FORTUNA DELLA POLIZIA SVIZZERA

dal nostro inviato
Ennio Celant

Lugano, settembre

Quando Franca Rame con un nodo alla gola e la voce rotta dalla commozione ha rinunciato a proseguire la lettura di una lettera giunta dal carcere distrettuale di Zurigo, il grande "meeting" per il sostegno e la liberazione dei detenuti politici nella Confederazione Elvetica, ha avuto il suo momento più teso e drammatico.

In questo fine settembre più di tremila spettatori si sono radunati alla Pista del Ghiaccio di Lugano per partecipare alla manifestazione guidata da Dario Fo dove si sono alternati brani teatrali, canzoni di protesta e testimonianze sulle condizioni di vita dei prigionieri italiani che per motivazioni politiche sono chiusi e isolati nelle varie carceri cantonali.

I nomi di Pietro ed Heide Morlacchi, di Petra Krause, di Bartolini, di Cavina, di Franciosi e Rinaldi e la documentazione che attesta la spietata repressione che ogni giorno l'autorità svizzera esercita su di loro, sono serviti ad informare chi ancora non sapeva, chi ha ancora conservato della Svizzera un'immagine di nazione democraticamente tollerante, di patria e di asilo sicuro per tutti i perseguitati politici, da qualunque paese provengano.

Cambiati i tempi, tramontata la retorica umanitaria, la Confederazione Elvetica si è assunta oggi il ruolo di gendarme d'Europa ma la sua attenzione e la sua abilità è rivolta soprattutto verso gli antifascisti in genere e ai "rivoluzionari italiani di estrema sinistra" in particolare. Malgrado ogni sforzo per far apparire casuali questo tipo di operazioni, e maldestramente annunciare come colpi di fortuna le catture più clamorose, la polizia svizzera rivela una ben precisa strategia consolidata da accordi internazionali e collegamenti operativi con i colleghi italiani, spagnoli, francesi e tedeschi.

La magistratura e le altre autorità ufficialmente ignorano, ma praticamente tollerano metodi che vanno ben oltre gli stessi limiti posti dalle convenzioni internazionali: l'aumento degli ascolti telefonici, le esercitazioni antiguerriglia e antiterroristiche, i posti di blocco spettacolari attorno alle città e sulle strade principali, i primi veri tentativi di pedinamento e di controllo delle abitazioni. E allora immancabilmente accade che per "caso" Morlacchi si imbatta al buffet della stazione di Bellinzona in un agente in cerca di altre persone, e che una volta condotto alla stazione di polizia, sempre per "caso" trovi pronto un poliziotto italiano in grado di identificarlo e di fornire tutto il suo curriculum politico. Allo stesso "caso" fortunato si deve evidentemente l'incontro tra Fioroni e i suoi compagni con Olga Bernasconi, la brava poliziotta al traffico che certamente, fra i suoi incarichi non ha certo quello di conoscere i "pericolosi sovversivi". Lo stesso si può dire del maldestro tentativo di espatrio dei quattro ragazzi bolognesi del gruppo "Gatto Selvaggio". Avevano deciso di entrare in Svizzera "camminando" ma si erano imbattuti, sempre per caso, nella pattuglia guidata dal caporale Valchera, la più dura e la più odiata delle guardie confinarie.

Per comprendere interamente questo susseguirsi di "colpi di fortuna" vale allora la pena di guardare oltre ai comunicati periodicamente rilasciati dai vari delegati di polizia Ponti, Tettamanti, Medici e dallo stesso direttore centrale Lepri. Più che alla loro prosa, modestamente burocratica, è utile leggere una intervista rivelatrice che nel maggio scorso "una grossa personalità addentro alle segrete cose della polizia elvetica" ha rilascia-

Ministero degli Affari Esteri

Ritaglio dal Giornale

to ad un giornale della sera di Milano. "I nostri metodi di polizia e il nostro sistema carcerario e giudiziario sono senza dubbio efficaci e risolutivi. In Italia, almeno nella pratica, la polizia ha le mani legate, i giornalisti vengono sempre a sapere tutto e con il pretesto della democrazia e della libertà di stampa fanno il gioco degli accusati" dice l'intervistato con evidente gradimento del giornalista che sente parlare questa "autorità" con lo stesso linguaggio di un esponente del MSI. "Per cominciare, noi in istruttoria non abbiamo avvocati difensori a romperci le palle, altrimenti le inchieste non approderebbero mai a nulla. Noi i detenuti, specie quelli politici, li sappiamo bene isolare gli uni dagli altri. Non lasciamo spazi di nessun genere. I prigionieri non possono leggere, non parlano con nessuno, sono sorvegliati a vista e circondati da agenti con cani poliziotto. Niente trapela verso l'esterno, niente chiacchiere con giornalisti progressisti: la "repressione" da noi è una cosa seria". Sono parole che ascoltate nella nazione che si vanta di ospitare la commissione permanente dei Diritti dell'Uomo; potrebbero lasciare perplessi, ma certamente il discorso ha il merito di essere chiaro.

Attualmente, in Svizzera, le autorità di polizia non ricorrono neppure all'alibi, così diffuso nel resto d'Europa, degli "opposti estremismi", la repressione colpisce duramente ma in un'unica direzione: a sinistra.

Succede così che Pietro Morlacchi, condannato a 15 giorni con la condizionale per espatrio clandestino sia trattenuto nella prigione di Lugano dal febbraio scorso, e Petra Krause sia da sei mesi detenuta a Zurigo senza un serio capo di imputazione, mentre fascisti come Giancarlo Rognoni, condannato dal tribunale di Genova a 24 anni per tentativo di strage, Luciano Bonocore, ricercato dalla magistratura bresciana per complicità nelle azioni dei MAR di Fumagalli e Degli Occhi, oppure Bruno Stefanò, coinvolto in traffico d'armi e periodicamente sospettato di aver partecipato all'assassinio del commissario Calabresi, girino indisturbati per le strade del Canton Ticino malgrado le numerose richieste di estradizione che pendono sul loro capo.

La stessa benevola tolleranza viene applicata anche nei confronti di chi ha da rendere conto, oltre che di gravi imputazioni di tipo politico, di reati comuni. Ad esempio c'è il caso dell'industriale Giacomo Tubino, coinvolto nell'inchiesta della Rosa dei Venti, ma soprattutto autore di una grossa truffa di contrabbando di caffè, condannato per le sue attività fraudolente a sei anni di galera, che vive tranquillamente da anni nella sua villa di Chilly senza che alle autorità svizzere passi per la mente di importunarlo.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale TEMPO di Milano del 3-10-75

Grandi pulizie fra tutti i diplomati incominciate alla Farnesina

Rumor ha dato l'incarico a Manzini di rivoltare tutto: un cablo impiega una settimana per arrivare a un ambasciatore, i corrieri non funzionano, i cifrari sono inservibili. Persino il computer degli stipendi è sballato

Roma - Il ministero degli Esteri (la « Farnesina ») è in crisi. Gli esperti la chiamano: « crisi di gestione e di rinnovamento ». Riguarda i diplomatici italiani. « Non c'è competitività ma clientelismo — dicono alla Farnesina — i più alti funzionari si attaccano al carro di questo o quell'uomo politico e ne diventano gli strumenti ».

Fino allo scorso giugno, segretario generale era l'ambasciatore Roberto Gaja, nominato poi a Washington a due anni dalla pensione, con una decisione che ha lasciato molti perplessi. A Washington (come a Mosca, dove nello stesso periodo fu nominato, pure a pochi mesi dalla pensione, Enrico Aillaux), di solito un ambasciatore resta quattro anni. Significa che Gaja resterà a quella prestigiosa ambasciata al di là della sua età pensionabile? E che lo stesso avverrà per Aillaux? « Gaja — dicono alla Farnesina — da segretario generale realizzò una sola cosa: non fece nulla ».

Da quando Gaja è stato nominato a Washington, il suo posto di segretario è occupato da Raimondo Manzini. Era stato promesso in precedenza al nostro ambasciatore a Parigi, Malfatti. Malfatti era tanto sicuro di ottenere quell'incarico che fino a due giorni prima dell'insediamento di Manzini aveva passato il suo tempo a compilare la lista dei collaboratori. Che cosa significa la nomina di Manzini, che è diventato segretario sotto il segno dell'efficientismo tecnocratico, ed è deciso a « portare ordine » alla Farnesina?

Pensavano solo a farsi le case

Mariano Rumor pare non se la sentisse di iniziare un mutamento di corso agli Esteri sotto un diverso segno politico (Malfatti è socialista) da quello della Dc. Vuole che la Dc abbia il merito di aver mutato le cose. Ma in che cosa consiste questo mutamento che Manzini sta operando? « Non sono soltanto le istruzioni agli ambasciatori — dicono alla Farnesina — che mancano. Quando c'era Gaja, un telegramma alle volte ci metteva una settimana, prima di arrivare sul tavolo dell'interessato. Non funzionava l'ufficio dei cifrari. Il calcolatore elettronico, con il quale si preparano gli stipendi, aveva ritardi operativi di settimane. Non funzionavano i corrieri ».

Ora Manzini ha creato una « task forse », come ci si compiace di chiamarla, rivangando memorie americane del periodo del presidente Kennedy, cioè un gruppo di esperti fidatissimi, che vengono via via immessi nelle zone in cui le cose non funzionano. L'impegno prioritario, per Manzini, è ripulire il sottobosco delle attività parasindacali cresciute in questi anni al ministero, come la cooperativa di consumo e la cooperativa per l'edilizia (Unasmae-casa). Quest'ultima, con operazioni vaste e poco chiare, aveva rastrellato circa due miliardi e mezzo di lire per fabbricare case per i dipendenti del ministero in una zona archeologica, presso Vejo, dove però non si può fabbricare. Le due cooperative sono in mano alla Uil, che è il più corporativo dei sindacati ministeriali. Il presidente della Unasmae-casa, Stefano Mariotti, già Psi ma più legato al Psdi, è stato deferito recentemente ai probiviri del suo partito.

Manzini sa che se riuscirà a moralizzare quel settore si guadagnerà molte alleanze e avrà la riconoscenza di tutti i benpensanti, al ministero: di tutti coloro insomma che, in questi anni, hanno mal sopportato che la Farnesina si trasformasse in un emporio-pizzicheria-società edilizia.

Altri problemi sono però sulla sua agenda. Tra questi, trovare un sostituto al direttore generale per la sezione economica Guazzaroni, prossimo alla pensione; trovare un sostituto per Plaja, appena rientrato da Washington per ricoprire l'incarico di direttore generale per gli affari politici, e che però aspetta di essere rispedito all'estero; trovare sostituti agli attuali direttori generali dell'emigrazione (il ministro Falchi, che sarà nominato ambasciatore a Praga) e del personale (Carrara, che ri-

copre quel posto, andrà come ambasciatore a Rio de Janeiro). Tra i candidati a questi incarichi vi sono, per gli affari economici, Luciano Conti, attualmente all'Oecde, « un fanfaniano — si dice — troppo colorato »; per gli affari politici, l'attuale vicedirettore Walter Gandini, anche lui fanfaniano; per il personale, Folco Zugaro, attualmente vicedirettore. Aspira a quel posto anche Carrara, che se ottenesse questo posto si assicurerebbe un record di continuità, nel ministero, dalla repubblica di Salò a oggi. Altro candidato al personale è Walter Maccotta, attualmente a Belgrado. Autocandidato al personale è anche l'ambasciatore alla Fao Ottorino Borin, ex socialista, ora legato al Psdi, attuale presidente della cooperativa di consumo e pertanto legato alla discussa ala sindacale della Uil. Ciò che Manzini non muterà, però, è l'indirizzo politico, che peraltro non gli compete.

PIERO SANAVIO

15

Diciotto ambasciatori

Roma - Gli ambasciatori italiani in carica sono diciotto. Quattro lavorano alla Farnesina: Raimondo Manzini, segretario generale; Eugenio Plaja, direttore degli Affari politici; Cesidio Guazzaroni direttore degli Affari economici; Orlandi-Contucci, capo del cerimoniale. Gli altri quattordici si trovano nelle ambasciate all'estero (le principali: Washington, Mosca, Parigi, Londra, Bonn, Nazioni Unite).

Dietro a questi ambasciatori ci sono una cinquantina di ministri di prima classe, che possono diventare ambasciatori quando si apre un posto. Nelle ambasciate più importanti, o di terza classe, il personale diplomatico è formato da otto funzionari, più una trentina di persone per i diversi servizi. L'apparato della nostra diplomazia ha un costo (per il '76 il bilancio previsto del ministero degli Esteri è di 164 miliardi), che alcuni considerano elevato, altri invece necessario di potenziamento, considerata la necessità di esportare dell'Italia: fatto economico che coinvolge pure le ambasciate. Alla carriera diplomatica si accede dopo aver conseguito una laurea in scienze politiche o storico-politiche, e dopo una specializzazione che si può ottenere con borse di studio dell'Istituto diplomatico. « Quest'anno — dice il consigliere Giampaolo Torroli, dell'Istituto — sono state distribuite circa 200 borse di studio. La carriera segue questa trafila: segretario di 3ª, 2ª e 1ª classe; consigliere di legazione; consigliere di ambasciata; ministro plenipotenziario; ambasciatore.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia ITAL di Roma del 3-X-75

EMIGRAZIONE / LUNEDI' TREDICI A BERNA RIUNIONE DELLA COMMISSIONE MISTA ITALO-SVIZZERA.

Roma, 3 - (ital) - Lunedì 13 Ottobre, a Berna, si riunirà, informa l'agenzia ital, la commissione mista italo-svizzera per esaminare l'estensione a tutti gli emigrati italiani delle norme sulla "doppia imposizione", previste per i frontalieri. La riunione, (il capo della nostra delegazione sarà un funzionario dell'amministrazione finanziaria) avviene in seguito a passi compiuti dalla Farnesina presso il governo Svizzero, dopo che il Consiglio di Stato, a differenza del parlamento italiano, aveva aggiornato la ratifica del trattato sulla "doppia imposizione fiscale". Il trattato prevede che, se entro cinque anni, la normativa in favore dei frontalieri non verrà estesa a tutti gli italiani che lavorano nella confederazione elvetica, decadrà anch'essa. Perciò gli svizzeri prendono tempo per la ratifica del trattato e vogliono discutere,ciò che accadrà a Berna il 13.

Intanto, i lavoratori italiani all'estero diminuiscono - per la congiuntura - in quasi tutti gli stati europei. Il numero dei rimpatrii non si conosce, ma il sottosegretario agli Esteri, on. Granelli, ha detto all'agenzia ital che "presto si avranno dal ministero del Lavoro, cifre precise, giacchè ai rimpatriati va corrisposto il sussidio di disoccupazione, con i 21 miliardi stanziati. (ital)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 3-10-75

Le feste dell'«Unità» nel mese di ottobre

Intensa è l'attività delle nostre organizzazioni all'estero per allestire anche quest'anno un numero crescente di feste dell'*Unità*; esempio brillante dell'impegno dei compagni e dell'interesse dei lavoratori emigrati sono state le feste di Zurigo, Basilea, Lucerna, Lussemburgo, Stoccarda, Bellinzona e tante altre. Ecco l'elenco delle feste in programma questo mese:

*Feste dell'*Unità *in programma fino alla fine di ottobre:* 3, Rodange (Lussemburgo), oratore Giovanardi; 4, Amburgo (Colonia), sen. Bruni; 5, Losanna, Pietro Conti; 11, Rethines (Belgio), Palmerini; 11-12, Colonia (RFT), Rotella; 11-12, La Chaux-de-Fond (Ginevra); 11-12, Ginevra, on. Federico Brini; 12, Delft/Rotterdam (Olanda); 18, Düsseldorf (Colonia), sen. Poerio; 18, Friburgo (Stoccarda), Pataccini; 18, Liegi (Belgio), sen. Bacicchi; 19, Stoccarda (RFT), Pataccini; 25, Hagen (Colonia); 25-26, Limburgo (Belgio), Rino Serri; 25, Berlino (RFT); 27-28, Berna, on. Grazia Riga.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 3-10-75

Grande movimento di protesta contro gli eccidi fascisti

Mobilitazione antifranchista degli emigrati in tutta Europa

La sopravvivenza del regime di Franco in Spagna ostacola una vera politica di distensione e di pacifica coesistenza

Questi ultimi giorni sono stati per i lavoratori europei giorni di grandi lotte unitarie e di solidarietà internazionalista che hanno permesso ai loro protagonisti di vivere esperienze e momenti di così intenso impegno politico come forse mai era successo negli ultimi decenni. Si è sviluppato infatti un grande movimento di protesta e di condanna dell'infame regime fascista di Franco e di generale e appassionata solidarietà con i democratici e i patrioti spagnoli in lotta per l'abbattimento dell'odiosa e odiata dittatura. Ieri in tutti i Paesi europei, rispondendo all'appello delle grandi organizzazioni sindacali, i lavoratori hanno sospeso il lavoro per dare una forma ancora più concreta e incisiva a questa lotta e a questa solidarietà.

Dalle informazioni giornalistiche e attraverso le immagini offerteci dai servizi televisivi abbiamo potuto vedere con quanto slancio e impegno politico anche i lavoratori emigrati hanno voluto partecipare alle dimostrazioni di protesta e di solidarietà, e ciò si è avuto in eguale misura sia a Parigi che a Ginevra, a Francoforte, a Bruxelles, all'Aia e a Stoccolma. I nostri compagni, gli emigrati italiani erano al fianco dei loro compagni spagnoli e degli altri antifascisti consapevoli che questa partecipazione aveva per essi un significato specifico che traeva i suoi motivi non soltanto dal passato del nostro Paese e dalle responsabilità del fascismo italiano, ma anche dalla crisi economica e politica italiana e dalle minacce che le forze reazionarie in questi ultimi anni e mesi hanno rivolto contro le istituzioni democratiche e repubblicane.

Già prima dell'efferato assassinio dei cinque patrioti spagnoli, le Feste dell'*Unità* da noi organizzate a Lussemburgo, a Stoccarda, a Ginevra, Losanna e Zurigo, Amsterdam e in altri centri della nostra emigrazione, erano state dedicate alla solidarietà con il popolo spagnolo. Nel corso di questi festival hanno preso la parola rappresentanti degli emigrati spagnoli per raccontare il dramma del loro popolo e chiedere un rafforzamento della solidarietà internazionale.

Noi crediamo che quanto avvenuto — e in tal senso il sacrificio dei cinque patrioti spagnoli non sarà stato vano — concorrerà a far crescere nella coscienza dei lavoratori europei la necessità di operare per l'unità verso un'Europa democratica, autonoma e antifascista. Di questo ne hanno bisogno in primo luogo gli emigrati. Se ne è registrata eco nelle conclusioni della Conferenza sulle discriminazioni contro i lavoratori emigrati svoltasi recentemente a Ginevra al Palazzo delle Nazioni su iniziativa dell'Organizzazione internazionale del lavoro e dei comitati dell'ONU per i diritti dell'uomo, contro il razzismo e le discriminazioni. Tutti i partecipanti hanno infatti sottoscritto una petizione presentata da un rappresentante delle Colonie Libere italiane in Svizzera con la quale si protestava contro la condanna a morte degli undici patrioti spagnoli e si chiedeva la loro liberazione. Ma ciò che emergeva in quella sede era che l'impegno per la condanna e l'abolizione di ogni forma di discriminazione e di limitazione dei diritti e delle libertà per i lavoratori emigrati vedeva uniti tutti i partecipanti, sia che rappresentassero organismi internazionali e governi democratici sia che fossero delegati delle associazioni dei lavoratori emigrati. E' stato chiaro a tutti che condizione essenziale per il superamento di queste discriminazioni è l'affermazione dei diritti politici e civili per tutti gli emigrati e l'affermazione in Europa della democrazia, l'applicazione dei postulati delle Costituzioni democratiche, ma prima ancora una vera politica di distensione e di pacifica coesistenza.

Su questa via il principale ostacolo è senza alcun dubbio la sopravvivenza in Europa di un regime fascista, quello di Franco, il quale non solo offende la coscienza del mondo civile, ma alimenta tutte le forme di eversione e di divisione su cui ha sempre puntato e punta la reazione.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III - VI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Globo di Roma del 3-10-75

La Conferenza "Promotion Québec" a Verona

Ottime prospettive per il commercio italo-canadese

Nostro servizio

VENEZIA, 2. — Presso la Camera di Commercio di Venezia ha avuto luogo la Conferenza «Promotion Québec» organizzata dall'Ente Camerale Veneziano. La delegazione canadese era guidata dall'on. Fernand Lalonde. L'on. Lalonde ha illustrato lo scopo della visita in Italia da parte della delegazione, che va al di là di un rafforzamento di rapporti di amicizia fra i due Paesi, ma mira piuttosto ad incrementare con le prossime olimpiadi la conoscenza del Québec. Come è stato rilevato dalla delegazione canadese questo Paese, soprattutto nel settore dell'artigianato e della alimentazione ha più affinità con l'Italia che con gli altri Paesi dell'America del Nord. Paese di grandi spazi e di vastissime risorse naturali ha fatto dello sport non solo un momento di svago e di formazione civica, ma anche un'industria che si avvia a diventare la più grande del Paese. L'organizzazione turistica è amministrata dal Ministro per la caccia e la pesca e questo dà una garanzia di serietà e di funzionalità all'organizzazione per le prossime olimpiadi che saranno accompagnate anche da un nutrito programma di manifestazioni culturali: teatro, folklore, mostre d'arte e di artigianato. Alla conferenza erano presenti numerosissimi operatori economici del Veneto che hanno chiesto chiarimenti circa l'organizzazione di viaggi, le modalità per il reperimento di biglietti per le Olimpiadi. In particolare è stata rilevata l'opportunità di organizzare voli charters che offrono congiuntamente servizi ai turisti italiani per andare in Canada e ai canadesi per venire in Italia, considerato anche la presenza in Canada di un gran numero di connazionali per i quali il richiamo della madre patria e il desiderio di rivedere i parenti costituiscono un forte incentivo al viaggio. Da parte delle Compagnie di viaggio è stata anche evidenziata l'opportunità di reclamizzare il Québec presso il milione e mezzo di cacciatori italiani che potranno usufruire del grande spazio di parchi e della ricchezza di selvaggina locale.

Alberto di Graci

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera - Milano del 3-10-75

QUINTO GIORNO DI ATTESA A LONDRA

Nella Spaghetti House assediata simpatia fra banditi e ostaggi

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Londra, 2 ottobre.

Quinto giorno di assedio al ristorante di Knightsbridge dove, dall'1 e mezzo di domenica mattina, sei italiani sono prigionieri di tre banditi di colore. Le ore di forzata immobilità sono salite a oltre 120 senza che nessuna delle due parti dia il minimo segno di voler cedere. I nostri connazionali, per quanto ovviamente non nelle migliori condizioni fisiche, stanno un po' meglio grazie anche all'impianto di ventilazione del sotterraneo sistemato nel foro aperto sul soffitto dalla polizia, per assicurare ai reclusi un'atmosfera respirabile.

Questa mattina, con il solito sistema della conversazione attraverso i muri, Giovanni Screno, uno dei sei prigionieri, di 28 anni, ha spiegato al console generale d'Italia a Londra, Mario Manca, che la situazione si poteva considerare in complesso più che calma e che «il problema principale, per ora, è la noia». Per passare il tempo, i reclusi hanno espresso il desiderio di giocare a carte e i loro carcerieri non hanno avuto niente da obiettare. «Le carte sono state quindi fatte arrivare nell'interno, insieme con la solita dieta di acqua e caffè.

Come nella recente vicenda della rapina alla banca di Stoccolma, con il passare dei giorni fra i criminali e le vittime sembra essersi stabilita una strana forma di rapporto umano; vicina quasi all'amicizia o alla solidarietà. Si tratta di un processo psicologico tortuoso ma spiegabile, sul quale sembra fare affidamento la polizia, che si dice certa di riuscire a convincere alla fine i banditi ad accettare il fallimento della loro impresa.

«Lo sviluppo di oggi», ha detto il capo di Scotland Yard sir Robert Mark, «è senz'altro incoraggiante, anche se questa prova di forza potrebbe continuare ancora a lungo. Ci rendiamo conto del problema umano, della tensione che questa vicenda impone sui sei coraggiosi ostaggi italiani e sulle loro famiglie, alle quali va tutta la nostra solidarietà. Per quanto possiamo, cerchiamo di ridurre al minimo i disagi e facciamo di tutto per garantire la sicurezza dei prigionieri. Cambiare tattica proprio adesso che la strategia graduale incomincia a funzionare sarebbe un errore. E' significativa, per esempio, che nessuno dei banditi oggi abbia più fatto cenno alla richiesta di un aereo che li porti nei Caraibi».

Questa mattina un certo allarmismo si era diffuso in seguito alla notizia, pubblicata da un giornale popolare di Londra, che i delinquenti stavano costringendo gli ostaggi a soffrire la fame e che la polizia, dopo avere mascherato l'ingresso della Spaghetti House con un'impalcatura e dei teloni, stava sistemando nei pressi del locale dei tiratori scelti. Entrambe le notizie sono state smentite come senza fondamento da Scotland Yard che, per evitare ogni equivoco, ha permesso ai dirigenti della federazione delle associazioni italiane in Inghilterra e a un cronista di controllare come stavano realmente le cose.

E' stato stabilito così che i rapporti fra i banditi e le vittime sono tranquilli, come dimostrato anche dai frammenti di conversazione del gruppo che stava giocando a carte, captati dai microfoni-spia. Quanto all'impalcatura di tubi e al paravento, non nascondono nessun tiratore scelto: servono solo ad impedire la visuale alle telecamere della RAI che, unica fra tutte le televisioni, aveva affittato addirittura un appartamento dirimpetto alla trattoria, per sbirciare nell'interno col teleobiettivo. Secondo la polizia, che non ha gradito l'iniziativa, tutto quell'armeggio di fonici, tecnici, telecronisti, parchi lampade e operatori in azione a distanza ravvicinata, complicherebbe il lavoro di chi sta cercando di riportare al più presto i prigionieri in libertà.

Per spiegare la circospezione di Scotland Yard in questa vicenda che non ha molti precedenti in Europa per la lunghezza della prigionia, occorre tener conto anche di un aspetto importantissimo e che in Italia dove esistono fortissime discriminazioni regionali fra Nord e Sud, ma non esistono collettività di colore, viene spesso dimenticato. Si tratta del pericolo di complicazioni razziali.

Faticosamente le autorità britanniche sono riuscite a costruire, dopo gli incidenti di qualche anno fa, un clima di relativa fiducia reciproca fra la popolazione di razza bianca e il «milione nero» di immigrati, che vive concentrato in poche regioni. Se la polizia cedesse alle richieste dei tre banditi, o se tentasse di risolvere l'assedio usando la maniera forte, per opposte ragioni, tutto questo delicato equilibrio verrebbe sconvolto, con effetti e conseguenze forse incontrollabili.

Un fatto nuovo nella vicenda della «Spaghetti House»: stasera la polizia ha dato notizia dell'arresto di un italiano di 33 anni, Lillo Calogero Termini, e di un tedesco, Norbert Friedrich Walderberger, detto «Rondel», come complici dei tre banditi negri. L'italiano era alla guida dell'auto sulla quale sono giunti i malviventi nel ristorante italiano per compiere la rapina ed era riuscito a fuggire con il tedesco. I due arrestati, domattina, saranno processati per direttissima.

Renzo Cianfanelli

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1/

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 3-10-75

Per contrastare gli effetti della crisi

Aumentano in Francia i circoli AFI

In concomitanza con la azione per far conoscere i risultati della Conferenza nazionale dell'emigrazione e per contrastare gli effetti della crisi sui lavoratori immigrati, ancora più intensa si è fatta in questi ultimi tempi l'attività dell'AFI (l'Amicale franco-italiana). A Chambery, grosso centro in cui sono presenti molti italiani delle regioni meridionali, un gruppo di nostri connazionali nell'organizzare le lotte delle operaie delle industrie tessili, calzaturiere e alimentari, hanno dato vita ad un circolo AFI.

Altri quattro circoli sono stati costituiti nella regione delle «Bocche del Rodano» e precisamente a Marignane, Aubagne, La Ciotat e Arles; il nuovo circolo di quest'ultima località ha già un vasto programma di attività, tra cui con personalità e amici della provincia di Pisa e della ANPI di questa nostra città; un gemellaggio è previsto anche con la città di Vercelli.

Un nuovo circolo AFI è sorto anche nella periferia operaia di Dunkerque: numerosi sono i nostri connazionali impiegati nel grande complesso siderurgico Usinor, le cui famiglie si trovano a dover affrontare i gravi problemi delle famiglie di emigrati. Anche in relazione alle decisioni della Conferenza nazionale dell'emigrazione si è sentito il bisogno di associarsi, che si è espresso in una grande assemblea a conclusione della quale è stato costituito il circolo AFI.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 3-10-75

Un documento della Federazione Colonie Libere italiane

Aumenta la franchigia per i malati adulti: proteste in Svizzera

ZURIGO, 1 ottobre

Dopo avere decretato la riduzione dei sussidi federali ai Cantoni, dopo aver imposto un gravoso taglio dei contributi all'assicurazione vecchiaia e superstiti, dopo aver negato la compensazione del rincaro ai dipendenti federali e per contro dopo aver concretamente riaffermato che le spese militari non si toccano, il Consiglio federale ha imposto l'aumento della franchigia a carico dei malati adulti, con il pretesto del deficit che riscontrano le centinaia di enti preposti all'assicurazione contro le malattie.

Il malato sarà così costretto a pagare il 50 per cento in più in conto franchigia (per gli assicurati delle classi superiori il costo passa da 30 a 50 franchi), la tassa sarà dovuta ogni volta che si richiede un nuovo foglio di malattia o si cambia medico e sull'assicurato graverà ancora il 10 per cento delle spese globali di cura ambulatoriale e di malattia.

La segreteria nazionale della Federazione delle Colonie Libere italiane — dice un comunicato — preso atto dei contenuti del provvedimento che gravemente colpisce tutti i lavoratori che in Svizzera con la propria opera contribuiscono al benessere nazionale, si unisce al moto di protesta che hanno elevato le organizzazioni svizzere dei lavoratori, prima tra le altre l'Unione sindacale svizzera (USS).

La segreteria nazionale della Federazione delle Colonie Libere italiane — prosegue il comunicato — solidarizza completamente con tali organizzazioni e particolarmente con l'USS quando afferma «che la misura decretata manca completamente di spirito sociale e rende ancora più duro un sistema di assicurazione sociale che è il più arretrato fra tutte le assicurazioni del genere in Svizzera»; si unisce alla sua condanna inerente il fatto che con il provvedimento circa «130 milioni di franchi vengono d'un sol colpo soppressi come sussidi e messi esclusivamente a carico degli ammalati»; invita tutta l'emigrazione a impegnarsi largamente verso la rivendicazione, riproposta anche dall'USS, secondo la quale è da procedere con la massima urgenza al «riordinamento totale del finanziamento dell'assicurazione malattia».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Stampa di Torino 3-10-75

Dichiarazioni del primo ministro belga

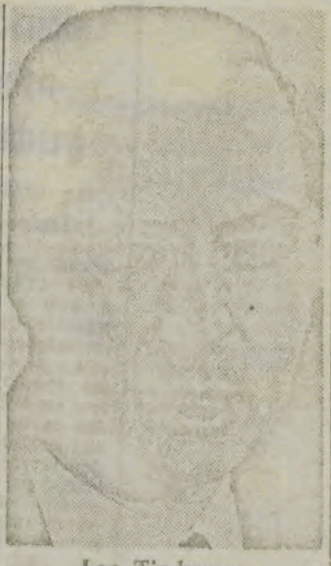
Oggi a Roma Tindemans ambasciatore d'Europa

(Dal nostro corrispondente)

Bruxelles, 2 ottobre.

Il primo ministro belga Léo Tindemans arriverà a Roma domani pomeriggio per consultarsi sull'Unione europea con gli esponenti del governo italiano e con gli ambienti rappresentativi dell'opinione pubblica. Roma sarà la penultima tappa del gran *tour* continentale di Tindemans, che fu incaricato dal Consiglio europeo di Parigi del dicembre 1974 di fare ai capi di governo, entro la fine di quest'anno, un rapporto di sintesi sull'Unione. E' ormai certo, tuttavia, che questo rapporto non sarà presentato al Consiglio europeo di dicembre a Roma. In ogni caso, si tratta di un'indagine conoscitiva che non impegna alcun governo, benché sia un grande lavoro — si spera non soltanto accademico — di ricerca del consenso esistente nella Comunità sull'unione dell'Europa.

«Nel corso degli incontri con i miei interlocutori — ha detto il *premier* belga — *il colloquio si articola su tre linee principali: cosa vogliamo fare assieme? Quale sarà il ruolo futuro delle istituzioni? Quale è la finalità dell'Unione europea?». «Il primo problema è di sapere quali politiche comuni possiamo accettare. L'Unione economica e monetaria fa parte integrante dell'Unione europea? Accetteremmo una cooperazione a livello della politica estera e di quella della difesa? Si pone in seguito il problema istituzionale. Quali saranno i ruoli nelle relazioni tra le varie istituzioni come il Consiglio europeo, il Parlamento europeo, il Consiglio dei ministri, la Commissione, la Corte di giustizia? Bisogna semplificare le strutture? Necessitano nuove istituzioni? Viene, infine la questione della finalità. Che cosa vogliamo raggiungere assieme? Quali sono gli obiettivi? Quali sono le nostre motivazioni?».*



Leo Tindemans

Quali sono le conclusioni provvisorie di Tindemans dopo centinaia di colloqui sull'Unione europea? Risponde il primo ministro: *«Non nascondo che a tutt'oggi mi sono trovato ad affrontare orientamenti che, almeno in apparenza, si contraddicono. Infatti, le difficoltà economiche che conosce l'Europa rischiano di scoraggiare coloro che speravano in un rapido progresso della Comunità. Per contro, queste stesse difficoltà fanno risaltare la necessità di farvi fronte con una solidarietà accresciuta».*

«Uno dei compiti maggiori del mio rapporto consisterà nello scoprire, al di là di queste apparenti contraddizioni, ciò che ci unisce veramente e ciò che è indispensabile per consentire alla Comunità di superare gli ostacoli che si trovano sulla nostra strada, in una maniera più efficace di quanto non potrebbero farlo i governi agendo isolatamente. Ho chiesto alle persone ed ai gruppi che ho incontrato di fare tutto quello che è in loro potere per aiutarmi in questo compito, continuando ad affermare e a rafforzare la loro volontà comune. Questa è la condizione del successo della mia missione».

In Italia Tindemans si incontrerà con il presidente della Repubblica Leone, con il presidente del Consiglio Moro, con Rumor, con La Malfa, con i sindacalisti Lama, Storti e Vanni, con il segretario della dc Zaccagnini, con il *leader* comunista Berlinguer, con il socialista De Martino, con il socialdemocratico Tanassi, con il repubblicano Battaglia, con il liberale Malagodi, con il presidente dell'Iri Petrilli e con un rappresentante della Confindustria. Tindemans incontrerà anche i rappresentanti delle organizzazioni agricole e commerciali. E' probabile che domenica Tindemans sia ricevuto da Paolo VI. Il primo ministro belga non ha voluto incontrarsi con nessun esponente del msi-destra nazionale. La visita del *premier* a Roma si concluderà lunedì sera con una conferenza stampa.

Del lavoro svolto sinora, Tindemans dice: *«In una prima fase mi sono sforzato di raccogliere il maggior numero possibile di informazioni e di pareri. E' così che ho avuto cura di consultare un certo numero di personalità, tra le quali il presidente della Commissione europea, il presidente del Parlamento europeo, il presidente del Comitato economico e sociale e gruppi rappresentativi. Fra gli altri contatti molto interessanti che ho avuto ci sono stati la giornata di studi, in marzo a Bruxelles, con un gruppo di giuristi eminenti e di professori di università europee e i colloqui con il Presidente del movimento europeo e i portavoce di un certo numero di organismi rappresentativi degli ambienti sindacali, padronali e professionali».*

Renato Proni

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I - V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *l'Unità* di *Roma* del *3-10-75*

GERMANIA OCC.

Costituita l'ARCA-Scuola nel Baden-Wuerttenberg

E' un Comitato per i problemi scolastici

Si è costituita nel Baden-Wuerttenberg (RFT) l'ARCA-Scuola, vale a dire il Comitato per i problemi scolastici delle Associazioni ricreative autonome. Alla costituzione di questo comitato si è giunti dopo una serie di iniziative prese dalla associazione attorno alla grave situazione in cui versa la popolazione scolastica della nostra collettività emigrata, soprattutto in relazione ai problemi relativi all'insegnamento della lingua e della cultura italiana, alla qualificazione e riqualificazione professionale, alla promozione di iniziative culturali ecc.

Lo svolgimento del programma di attività presuppone anche la collaborazione con istituzioni e personalità del mondo scolastico tedesco; allo scopo di favorire e concretare questa collaborazione, il comitato è stato affiancato da un «Curatorium» di cui fanno parte anche docenti, insegnanti e sindacalisti tedeschi. Il Comitato ARCA-Scuola del circolo di Heidelberg, grazie anche a questo tipo di collaborazione ha organizzato un corso di lingua tedesca per i lavoratori italiani emigrati nella città e nei suoi dintorni.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera *di* Milano *del* 3-10-75

Prevista in Germania più disoccupazione

Bonn, 2 ottobre.

Nel prossimo inverno il numero dei disoccupati nella Germania Federale salirà a 1.500.000: lo afferma l'istituto di ricerche economiche di Berlino Ovest, il quale precisa che le prospettive economiche della RFT per il prossimo futuro non sono rosee.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AVANTI di Roma del 3-10-75

La "vertenza emigrazione,,

Un problema centrale per il sindacato

La dimensione internazionale della crisi economica, il suo carattere strutturale, ha notevolmente inciso sul mercato del lavoro in Europa e soprattutto nell'ambito della CEE.

Paesi che hanno affondato buona parte delle radici del loro sviluppo sulla utilizzazione a basso costo della manodopera proveniente da altri stati, adoperandola il più delle volte per i lavori meno qualificati, si son trovati a dover fare i conti con un forte calo occupazionale: oltre 5 milioni sono i senza lavoro (limitandoci a coloro che ricevono ufficialmente il sussidio di disoccupazione) nella Comunità Economica Europea, a cui vanno aggiunti i dati preoccupanti della Svizzera (in un anno i posti di lavoro sono diminuiti di circa 100.000 unità).

Alcune cifre puntualizzano la gravità della situazione e già sono di fatto superate: 1.200.000 sono i senza lavoro in Germania occidentale, 840.000 in Francia, ma CGT e CFDT parlano di oltre un milione, 170.000 in Belgio, circa il 6,5% della popolazione attiva.

Parallelamente, l'andamento dei prezzi al consumo, alla fine del primo semestre del '75, malgrado la scomparsa dei fattori eccezionali che avevano in precedenza determinato una forte spinta inflazionistica, persiste nel suo rapido rialzo.

Nel mese di giugno (ultimo dato disponibile) tale evoluzione ha provocato nell'insieme della Comunità un rialzo mensile dei prezzi corrispondente ad un tasso annuo di poco inferiore al 12% (dati CEE del 29 luglio scorso).

Il costo del calo occupazionale e della crisi recessiva è stato ancora una volta riversato, nei paesi di immigrazione, sui lavoratori migranti: in assenza di informazioni attendibili e precise da parte degli organismi ministeriali competenti, le segnalazioni che ci provengono dalle strutture sindacali del mezzogiorno, costituiscono un termometro assai significativo: viene registrato un continuo flusso di rientri di migranti che hanno perso il lavoro, con un aggravamento del fenomeno previsto per l'autunno. Anche se per ora non in dimensioni di massa.

Il problema di oggi non è tanto quello di una sollecita approvazione, pur necessaria e urgente di provvedimenti già vecchi quali quelli contenuti nel cosiddetto programma d'emergenza a suo tempo predisposti dal governo, ma quello semmai di individuare nuove e decise iniziative capaci di far fronte agli effetti della crisi.

La scelta di comportamento, per il movimento sindacale, è intimamente legata ad un'azione che individua due momenti di lotta: uno interno e l'altro esterno.

La risoluzione dei problemi dei migranti, aggravati dalla crisi economica, passa per una strategia generale che coinvolga tutti i lavoratori sul terreno, non solo della difesa dell'occupazione, ma soprattutto dell'affermazione concreta di una linea di sviluppo economico e sociale alternativo a quello attuale.

Gli emigrati che tornano vanno a ingrossare l'esercito dei disoccupati e dei sotto-occupati meridionali, rendendo sempre più precaria la situazione sociale del paese: il Mezzogiorno viene a trovarsi nella triste situazione di pagare il prezzo sia della crisi italiana che della crisi dei mercati del lavoro nord-europei.

La priorità della questione meridionale, l'abbandono delle logiche clientelari per risolverla, l'impostazione di una politica di riconversione della struttura produttiva del paese, sono al centro della piattaforma della federazione CGIL - CISL - UIL: diverso sviluppo industriale, privilegio di investimenti razionali, nuova politica per l'agricoltura, politica di spesa selezionata che qualifichi l'azione degli enti locali e delle regioni, costituiscono il necessario intreccio attraverso cui deve passare una seria politica di riforma.

La tutela degli emigranti, la soluzione del nodo strutturale dell'emigrazione alle radici, ponendo il problema morale e sociale dell'eliminazione delle cause originarie che vanificano di fatto tutte le teorie e le normative sulla libera circolazione e sulla libera scelta, costringendo il lavoratore a migrare per motivi dipendenti unicamente dal bisogno materiale, si viene a inserire nella strategia complessiva per uscire dalla crisi che il movimento sindacale, con la dichiarata volontà di previlegiare occupazione e Mezzogiorno, pone alle fondamenta della sua linea politica.

Occorre, per l'emigrazione, colmare vuoti e ritardi: l'interesse generale suscitato dalla conferenza nazionale dell'emigrazione, agganciata alla piattaforma più ampia di rinnovamento del Paese deve divenire terreno comune di impegno di tutto il movimento operaio sconfiggendo le posizioni di mestieranti che sfruttano l'emigrazione per calcolo clientelare, isolando le posizioni autosegregazioniste e campaniliste di talune associazioni estranee al tessuto democratico della società.

Il «mondo dell'emigrazione» deve andare avanti coerentemente, senza incertezza, sulla strada della completa integrazione con il movimento sindacale europeo, rinunciando definitivamente a chiudersi in sé stesso nella logica degli addetti ai lavori.

Il movimento sindacale italiano, la federazione CGIL-CISL-UIL, ha indicato ai lavoratori emigrati all'estero nei paesi europei, la necessità di svolgere un'attiva milizia nei sindacati dei paesi ove lavorano.

Si tratta di una indicazione precisa che, senza sottovalutare le profonde differenze esistenti tra il sindacato italiano e gli altri sindacati occidentali, ritiene prioritaria la definizione di una piattaforma comune di lotta che solo può raggiungersi all'interno dei sindacati nei luoghi di lavoro. Non si ignorano le difficoltà, le divergenze di linee politiche, i nazionalismi; occorre, e non va considerato un obiettivo utopistico, costruire, in un mercato del lavoro europeo sempre più integrato, una strategia comune di lotta dei lavoratori europei, entro cui possono e debbono trovare soluzione i problemi specifici dei migranti, sempre meno caratterizzati come lavoratori che si spostano da uno stato all'altro, sempre più lavoratori europei operanti in un unico mercato del lavoro.

Definizione quindi di una strategia di lotta dei sindacati europei, ruolo decisivo dei migranti nella sua realizzazione concreta.

In questa strategia internazionale del sindacato, la federazione CGIL-CISL-UIL deve giocare un ruolo primario e contribuire attiva-

2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERAL GLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA ...LL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... del .....

mente nella CES alla proposizione di una piattaforma a livello europeo che individui una strategia comune per frenare l'inflazione, garantire l'occupazione, bloccare la recessione, sconfiggere i tentativi di utilizzazione politica a fini antioperai e antidemocratici della crisi.

La difesa del posto di lavoro, l'acquisizione dell'effettiva parità normativa e salariale e in materia di sicurezza sociale, la lotta contro tutte le forme di discriminazione cui è sottoposto l'emigrante, devono essere inserite in un contesto più ampio che veda lavoratori europei protagonisti della realizzazione di una Europa diversa.

L'emigrazione deve essere al centro dell'azione del sindacato, parte integrante della sua linea generale: è necessario aprire in Italia una vertenza emigrazione che, superando la logica dei provvedimenti di emergenza, si colleghi alla piattaforma complessiva della Federazione CGIL-CISL-UIL.

FRANCO LAZZARONI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giornale di Milano del 6-X-75

Libri nuovi

Emigrato al Nord

Saverio Strati, *E' il nostro turno* (Mondadori, pagg. 260, lire 4000).

Tra gli scrittori italiani che conosco, Saverio Strati è il più riservato e il più probo. Vive da molti anni a Scandicci, alle porte di Firenze, ma non frequenta nessuno, se non talvolta qualche amico pittore in una galleria d'arte. Non ha un «secondo mestiere» oltre quello di scrittore, accettando i sacrifici che comporta una simile fedeltà alla letteratura. Non so se ami davvero la solitudine, perché il suo sorriso affettuoso e gentile dice piuttosto socievolezza; ma, come molti meridionali, è uomo di confidenza più che di compagnia, di amicizie stagionate, fedeli più che effusive. E quanto alla società letteraria, se ne tiene discosto un po' perché la sua pulizia morale gli impedisce il divertimento della cronaca pettegola, un po' perché veramente la cosa che gli preme di più, in letteratura, è il proprio lavoro. Insomma lo Strati è un uomo di cui si è lieti di essere amici.

Naturalmente, poiché in questa vita si paga tutto, anche le proprie virtù, egli sconta l'esistenza certosina e l'assoluta monogamia letteraria con una certa monotonia. Non che non segua un suo sperimentalismo, una sua ricerca di rinnovamento tematico e linguistico; ma la sincera modestia e coscienza dei propri limiti lo costringono a non mistificare la natura dell'«unico libro» che egli sta scrivendo da vent'anni, che è un libro più intenso che articolato, più dolente che incisivo, più solitario che aperto alla storia.

Il suo tema di fondo è il rapporto tra il Mezzogiorno italiano e i suoi figli, e la delusione, lo scontento e la malinconia che sostanziano tale rapporto. E se i libri giovanili (che sono ancora i più belli) toccavano con amara grazia lirica il dolore dell'infanzia povera e senza domani, a poco a poco l'attenzione dello scrittore si è volta, anche seguendo il filo dell'esperienza autobiografica, alla sorte dei senza lavoro, degli emigranti, dei giovani costretti a vivere ai margini della società industriale guidata dal Nord, dalla quale ricevono pigramente piuttosto i bisogni, l'esteriorità, che non la lezione e gli strumenti di attività.

La singolarità del meridionalismo dello Strati (che già si era espresso, con maggior forza, in *Noi lazzaroni*, 1972) è che fa centro in un dolore severo, in un incitamento all'autocritica, più che nel vittimismo e nel lamento. *E' il nostro turno*, sino dal titolo, dichiara la necessità per l'uomo del Sud di partecipare con più voglia e vigore alla storia della libertà. Il giudizio è duro: clientelismo, corruzione, adattamento alle pur magre comodità dello stato assistenziale, («come il drago stolto e ingordo» i poveri del Sud si lasciano «insaccare di cibi», addomesticare, privare della loro forza...), rifiuto del progresso in nome di un'etica patriarcale ormai spaesata nei nuovi tempi, mancanza di spirito comunitario, hanno fatto del Sud «una carcassa d'asino abbandonata agli elementi». «La mafia è divenuta classe di potere»; e per risolvere i problemi incancreniti, «prima o dopo dovrà intervenire l'intelligenza del Mec», «amministratori dal polso di ferro».

Tutto questo è detto, nella seconda parte del romanzo, in modo concitato, un po' affannoso e sconnesso, che la sincerità è insufficiente, spesso, a risolvere in arte. Ma la giustificazione va trovata nella prima parte, ove si racconta la piccola odissea di un giovane ex contadino mandato in città a studiare: le frustrazioni, lo spaesamento, le tentazioni del sesso o del gallismo, l'antica solitudine che pesa come un destino. I meridionali giovani che lasciano il paese per cambiare condizione sociale sono come «dei cavalli che *devono* vincere la corsa». Le loro famiglie hanno giuocato tutto su questa rivincita, ma essi sono cittadini di una società che ancora non c'è...

Era un tema caro a Corrado Alvaro: e lo Strati lo riprende con agra mestizia, nella quale (ed è la sua sigla) la rabbia di oggi è ancora sopraffatta dalla malinconia di ieri.

Geno Pampaloni

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera di Milano dal 4-X-75

La Svizzera scritta in lingua italiana

Un vecchio col viso di pietra, le labbra sottili serrate in una smorfia, il cappello a falde larghe, in penombra, appoggia il mento su *Occhi sul Ticino* di Piero Bianconi ed Alberto Flammer. Il bianconero accentua le rughe. Sembrano solchi lasciati da un carro trainato da buoi su una strada di campagna di un'opera di Fattori. Il vecchio è fermo su uno scaffale della sezione « Tradizioni e dialetti » della mostra sulle « Pubblicazioni nella Svizzera italiana 1865-1975) », inaugurata ieri pomeriggio a Milano, a Palazzo Sormani.

Dieci anni di bilancio di letteratura, storia, arte della Svizzera di lingua italiana (Canton Ticino e parte dei Grigioni). Si toccano alcuni punti importanti. Date, nomi. Stefano Franscini, Francesco Chiesa morto il 13 giugno del '73, all'età di 102 anni. Per quanto riguarda la saggistica, per la prima volta vengono presentati i risultati della scuola universitaria di Friburgo di padre Giovanni Pozzi. Un gruppo di giovani critici, infatti, sotto la guida del docente, ha « riletto » in chiave moderna alcuni testi destinati alle scuole. Il settore « Tradizioni e dialetti » ha l'apporto dell'« Istituto dell'opera del vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana ».

C'è, ancora, nella sezione storica, la prima *Storia della Svizzera* scritta in italiano da un autore svizzero di lingua italiana. Infine, nel reparto arte, le monografie sugli artisti sono affiancate da opere originali di grafica eseguite su testi letterari e dalla riedizione di libri rari.

La rassegna non solo vuol dare « un'immagine concreta e visiva » afferma Adriano Soldini, direttore della biblioteca cantonale di Lugano, ma, al tempo stesso « abbozzare un discorso informativo e, sotto un certo aspetto, didattico ». Potrebbe, addirittura, « stimolare un ulteriore approfondimento di conoscenze e indicare punti di riferimento intorno ad una condizione culturale, costretta entro evidenti limiti geografici e politici, ma singolare e tutt'altro che scevra di problemi che, in effetti, trascendono i risultati stessi di una produzione culturale ».

Sebastiano Grasso

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 4-X-75

Iniziative in discussione

Un parlamentino per i giovani di tutta Europa

NELL'AMBITO DELLE iniziative concernenti la politica della gioventù che il Consiglio d'Europa sta portando avanti da qualche tempo, si colloca una nuova proposta riguardante la creazione di un Forum Europeo della Gioventù che dovrebbe aggiungersi alle esistenti strutture del Centro Europeo e del Fondo Europeo della Gioventù, entrambi aventi sede a Strasburgo.

Quali gli obiettivi che hanno portato una organizzazione internazionale di queste proporzioni ad impegnare una parte non indifferente del proprio bilancio in direzione delle organizzazioni giovanili?

La risposta risiede all'interno delle stesse norme che regolano la esistenza degli istituti citati. L'art. 1 dello Statuto del Centro Europeo della Gioventù recita come il centro sia un istituto a carattere educativo dello stesso Consiglio d'Europa, strumento di partecipazione della gioventù e delle organizzazioni non governative delle gioventù europee alla costruzione dell'Europa.

Nel quadro della duplice prospettiva dell'educazione permanente e dello sviluppo culturale, il Centro si propone di apportare un complemento alla formazione dei quadri giovanili in un contesto europeo, di costituire un luogo di incontro volto a promuovere la comprensione internazionale nel rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, di favorire la ricerca sui problemi della gioventù.

Prima di entrare nel merito delle ulteriori iniziative, vale la pena di approfondire alcune caratteristiche che situano certamente l'odierna esperienza del Consiglio d'Europa fra le più significative. L'aspetto totalmente innovativo, risiede nel fatto che la gestione di queste strutture di servizio, Centro e Fondo Europeo, sono affidate in maniera determinante alle organizzazioni giovanili stesse, attraverso un meccanismo che assicura loro una presenza pari al 50% dei componenti il Comitato Direttivo di queste istituzioni, mentre il rimanente 50% è composto da rappresentanti dei Governi che contribuiscono alla gestione degli istituti.

Abbiamo definito queste come strutture di servizio ed infatti il loro scopo è quello di mettere a disposizione delle organizzazioni giovanili internazionali le strutture del Centro per organizzarvi seminari e convegni periodici, i cui costi, a determinate condizioni, sono sostenuti dal Centro medesimo. Analogamente, il Fondo Europeo della Gioventù finanzia una serie di progetti di attività delle organizzazioni giovanili internazionali sulla base del loro interesse per il conseguimento delle finalità del Consiglio d'Europa.

Siamo cioè di fronte alla autodeterminazione in larga misura da parte delle stesse organizzazioni giovanili del loro accesso a fonti di finanziamento per la gestione di attività da loro liberamente scelte, ciò che consente, accanto ad un allargamento delle loro possibilità di iniziativa, una più ampia autonomia delle organizzazioni. E' in questo complesso di attività che si situa il progetto di creazione di un Forum Europeo della Gioventù nel quadro del Consiglio d'Europa.

L'esigenza di partenza è rappresentata dall'elevato numero di organizzazioni giovanili dotate di statuto consultivo presso il Consiglio d'Europa che, per motivi fra i più vari, non ultimo il numero di posti limitati esistenti, non possono essere associati direttamente alla gestione degli istituti che li riguardano.

Obiettivo del Forum come previsto in un documento di lavoro preparato da alcune organizzazioni giovanili, è quello di costituire una libera tribuna nella quale, al di là della specifica importanza, caratteristica ed orientamento, ciascuna organizzazione possa procedere a consultazioni regolari, scambi di punti di vista ed esperienze sulle questioni inerenti la gioventù europea, agendo al tempo stesso come interlocutore del Consiglio d'Europa e delle sue istituzioni della gioventù.

L'avvio di questa struttura è prevista per un periodo sperimentale di tre anni, al termine dei quali si stenderà un bilancio dei risultati e si determineranno le eventuali prosecuzioni della esperienza. Ciascuna organizzazione avrà a disposizione, secondo il progetto citato, quattro seggi nell'ambito dell'Assemblea del previsto Forum.

Mentre non è certamente ancora possibile una valutazione definitiva di questo progetto, vorremmo indicare l'inevitabile rischio di iniziative di questo segno, e cioè la presunzione di costituire una assemblea realmente rappresentativa delle istanze della gioventù europea, un « parlamentino » cioè dei giovani europei, cosa assolutamente inattendibile sotto questo profilo. Od ancora la prevalenza di una logica parlamentare in una istituzione di questo tipo, con la creazione cioè di presunte maggioranze e minoranze.

Ci sembra evidente ma è comunque opportuno riaffermarlo, come un organismo che raccoglie organizzazioni così diverse fra loro per orientamenti e peso, non potrà informare i suoi lavori che sul pieno consenso di ciascuna delle organizzazioni chiamate a comporlo, intorno alle risoluzioni che dovranno essere adottate.

Sarà anche una occasione concreta di dimostrazione di un nuovo costume che i giovani europei offrono per il futuro di una idea che può e potrà reggersi solo sul consenso.

Gianfranco ASTORI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giorno di Milano del 4-X

LA CONGIUNTURA NEL PAESE-PILOTA D'EUROPA

Schiarita in Germania per la disoccupazione

I senza lavoro sono diminuiti dal 4,5 al 4,4 % - Ma i disoccupati stranieri sono ancora 132.700 - E' migliorato l'andamento produttivo per edilizia e metallurgia

dal nostro corrispondente
ALDO CENTIS

AMBURGO, 3 ottobre

Il mercato del lavoro della Germania federale sembra «tenere», benchè sia arrivato l'autunno e quindi siano già in atto i fattori stagionali negativi che incidono sull'occupazione. Secondo i dati, relativi al mese di settembre, comunicati oggi dall'Ufficio federale del lavoro di Norimberga, il numero dei disoccupati è ulteriormente diminuito del 2,5 per cento rispetto al precedente agosto.

Non si tratta di un calo notevole (I disoccupati sono ancora 1.005.500). Ma è sufficente ad alimentare un cauto ottimismo, anche se non ci si fanno eccessive illusioni e anche se, con l'inverno — sempre a causa dei fattori stagionali di cui si diceva — il numero dei senza lavoro quasi certamente aumenterà.

Dai dati diramati oggi si apprende che, globalmente, la percentuale della disoccupazione è passata dal 4,5 al 4,4 per cento. In tale ambito è aumentato il numero dei disocupati di cittadinanza straniera, che sono ora 132.700. E' considerato confortante il fatto che si registra una certa stabilizzazione in due settori trainanti dell'industria, cioè in quello edilizio e in quello metallurgico.

In tali settori il numero dei posti-lavoro era diminuito negli ultimi due anni in misura preoccupante. Probabilmente le «iniezioni energetiche» del governo, mediante investimenti pubblici, per quanto di portata abbastanza limitata, cominciano a far sentire i loro effetti.

Il rapporto odierno sembra confortare le previsioni (ancora timide, per timore di brutte smentite) secondo cui il punto più basso della congiuntura avversa è stato superato. E' di questa opinione il presidente dell'Ufficio del lavoro, Josef Stingl, il quale ha ammesso che questa flessione nella disoccupazione ha superato le previsioni.

Anche gli esperti dell'Istituto per le ricerche economiche di Amburgo sono del parere che, con l'inizio del prossimo anno, l'economia riprenderà a marciare, seppure con molta lentezza, tanto che sarà necessario ancora parecchio tempo prima di poter considerare superata definitivamente questa brutta crisi.

L'inizio della nuova tendenza sembra trarre conferma anche dall'aumento del 7 per cento della domanda estera di prodotti manifatturati nella Germania federale. Come è noto, la caduta delle esportazioni tedesche è stata una delle principali cause delle difficoltà in cui si è venuta a trovare la Repubblica Federale, con la conseguente riduzione dell'attivo della bilancia dei pagamenti e l'indebolimento del marco nei confronti del dollaro.

Tale calo delle esportazioni, valutato nella misura del 13 per cento circa, ha determinato anche una riduzione del prodotto nazionale lordo dal 3 al 5 per cento nel primo semestre di quest'anno.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Sole - 24 Ore di Milano del 4-X-75

Cauto ottimismo da un indicatore sensibile

L'occupazione in Germania è in leggero recupero

(NOSTRO SERVIZIO)

Bonn, 3 ottobre

L'Ufficio federale del lavoro di Norimberga ha reso note oggi le cifre di disoccupazione relative a settembre. Queste indicano un lieve miglioramento della situazione generale e, secondo il direttore dell'ufficio, Stingl, consentono di guardare al futuro con «cauto ottimismo».

Il regresso del 2,5 % pari a 25.600 unità, che ha ridotto così il numero complessivo dei disoccupati a poco più di 1 milione (1.005.500) e che non era del tutto atteso, starebbe a significare, secondo Stingl, che la tendenza negativa congiunturale «è ormai giunta alla fine o, quanto meno, si è fortemente ridotta». A trarne beneficio è stata soprattutto la manodopera maschile (24 mila 400 disoccupati di meno) mentre la disoccupazione femminile si è ridotta di soltanto 1200 unità. Quindi, mentre la percentuale complessiva di disoccupazione è scesa dal 4,5 al 4,4 %, quella maschile in particolare è passata dal 3,9 al 3,7 % mentre quella femminile è rimasta ferma al 5,5 %.

Da notare ancora che, contrariamente alla tendenza generale, la percentuale di disoccupazione per la manodopera straniera è aumentata dal 5,4 al 5,5 %. Il che sta a indicare che gli uffici di collocamento danno nettamente la preferenza alla manodopera locale. Fa eccezione soltanto qualche zona particolare, per esempio quella intorno a Ruesselsheim dove la fabbrica automobilistica Opel, che sta cercando di assumere 1500 operai, non riesce a trovarli ed è quindi costretta a rivolgersi agli stranieri.

Secondo Stingl è chiaro ormai che in molti settori economici, soprattutto in quello edile ed in quello metalmeccanico, la situazione sta stabilizzandosi per la manodopera; mentre nel ramo impiegatizio la tendenza è ancora molto debole. Bisogna però tenere presente che nell'edilizia il numero degli occupati è sceso nello spazio di due anni di 350 mila unità, tanto che ora, con i primi segni di ripresa, in alcune zone si è registrata una certa scarsità di manodopera specializzata. La domanda di manodopera non qualificata, che costituisce la maggior quota di disoccupati non solo nel settore edile, è invece molto debole. Aumentato è invece il numero degli operai in cassa integrazione, ma questo fatto, secondo Stingl, non va valutato come un sintomo di un ulteriore peggioramento del mercato del lavoro.

L'offerta di posti di lavoro in settembre (235 mila) è diminuita di 17.600 unità rispetto al mese precedente, ma anche questo fatto sarebbe tipico e stagionale. In futuro, con l'approssimarsi dell'inverno, lo sviluppo dipenderà oltre che da fattori congiunturali anche dal fattore tempo: se l'inverno sarà rigido è anche possibile che la disoccupazione salga fino a 1 milione e mezzo di unità.

Nel complesso, benchè agli osservatori riesca alle volte difficile orientarsi tra le previsioni dei vari istituti di ricerca economica, spesso nettamente contrastanti, sembra essere piuttosto diffusa la fiducia in una ripresa dell'economia tedesca per i prossimi mesi.

L'ottimismo si basa più che sulle misure anti-congiunturali adottate dalla Rft, su quelle degli altri Paesi (Stati Uniti e Francia in primo luogo) in quanto l'economia tedesca, come noto, è prevalentemente orientata all'esportazione.

Luciano Barile

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere degli Italiani di Lugano del 5-X-)

Ai lettori

PERCHÈ ME NE VADO

Con questo numero termina la mia collaborazione al Corriere degli Italiani; ho, infatti, rassegnato le dimissioni da direttore responsabile perchè ritengo che le misure di contenimento delle spese decise dalla Direzione della Società editrice non solo contrastino con gli interessi dei lettori ma ne pregiudichino gravemente l'indipendenza e la libertà d'informazione.

La Direzione ha deciso, già prima della pausa estiva, di sospendere i due collaboratori Helveticus (pagina svizzera) e Luca Ferri (informazioni dall'Italia). Motivazioni finanziarie, è stato affermato. Ma non si può essere del tutto convinti quando si cerca di rafforzare le motivazioni finanziarie con osservazioni di natura politica. Da parte mia, dopo aver respinto le critiche mosse nei riguardi dei contenuti degli articoli dei due collaboratori, ho fatto presente sia ad Helveticus sia a Luca Ferri la mia piena solidarietà verso di loro e la mia stima per la serietà con la quale hanno sempre collaborato al Corriere degli Italiani.

Accettare le critiche mosse nei confronti dei due collaboratori vuol dire pregiudicare seriamente l'indipendenza politica del Corriere degli Italiani. Questa mia preoccupazione è avvalorata maggiormente dalla volontà della Direzione di imporre un maggior controllo politico sui contenuti del giornale; controllo che sa di inaccettabile censura nei riguardi della Redazione e del sottoscritto.

La mancanza dei due collaboratori e il vuoto lasciato dalla loro assenza svuoterà il giornale di due settori non solo indispensabile ma anche di notevole utilità ai lettori.

Impossibilitato, così, a poter offrire ai lettori quello da loro stessi richiesto non mi rimane altro che dimettermi.

Prendere misure così gravi (di cui la sospensione dei due collaboratori è solo un esempio sia pure molto grave), senza curarsi di interpellare i redattori e almeno i più attivi collaboratori, non solo va contro i diritti sindacali riconosciuti in ogni libero paese, ma vuol dire anche ignorare ogni senso di riconoscenza verso chi per tanto tempo ha servito il giornale.

Sento, infine, il dovere di ringraziare, per l'ultima volta su queste colonne, tutti coloro che, da oltre due anni, mi hanno aiutato a rendere più attuale il giornale e a migliorarlo nella forma e nei contenuti. Un grazie anche a tutti i lettori per la loro fiducia manifestata a me e a tutti i miei collaboratori, assicurando loro che non vado via per codardia ma perchè mi sono venute a mancare le condizioni per servirli nella libertà e per dare loro quello che loro stessi richiedono.

Angelo Maisano
(direttore responsabile)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Espresso di Milano del 5-10-75

CONSOLATI

Di diplomatico c'è solo la valigia

Traffici di danaro, di armi, di droga: ecco a cosa servono le rappresentanze di molti paesi lontani

Genova. Sotto i portici di Piccapietra, che è una San Babila genovese formato ridotto, Juan Rosales, sempre in Porsche o in Honda, era conosciuto da tutti, anche dagli agenti che tengono d'occhio i giri di droga e di armi da quartieri alti. Solo che gli agenti non lo avevano mai controllato per via della targa "CD". La settimana scorsa, però, Juan Rosales e suo fratello Oscar, console di El Salvador, sono stati scoperti mentre cambiavano in banca 30 milioni, bottino di rapine a Milano e sul treno Roma-Napoli.

Di solito il lasciapassare diplomatico è sicuro e può funzionare da copertura a non pochi traffici. Per questo, forse, rappresentanze di lontani e insignificanti paesi vengono oggi contese a suon di milioni. A Genova ci sono circa 70 sedi consolari e se molte sono giustificate dall'importanza dello scalo marittimo, per molte altre è difficile spiegare tanto interesse. Come potevano i due fratelli Rosales — si domanda adesso il giudice Fenizia — concedersi una vita così bella se il consolato non riceveva una lira dal suo governo, neppure per le spese d'ufficio?

Molti consolati, specie quelli del Terzo mondo — spiega un decano dell'ambiente — servono per esportare valuta dai paesi rappresentati: succede, per esempio, che attraverso una collaudata catena di connivenze, le valige diplomatiche contengano spesso capitali di chi in patria non vuole correre rischi. Sta poi alla discrezione del console investire in titoli puliti o no: certo, se compra roba "sporca" può pagare soltanto un quarto del valore e intascarsi la differenza.

Il "riciclaggio" comunque non è tutto: c'è il sospetto che certi canali intoccabili servano anche alla droga. « E' vero che la valigia diplomatica deve essere accompagnata da un documento dell'ambasciata, ma esiste di fatto una immunità riflessa, per cui in pratica i controlli non avvengono », dice il colonnello Florio della guardia di Finanza. Alla Polizia vanno anche oltre: « Conosce », dicono, « la storia dei cani segugi che erano stati messi a Fiumicino, come negli aeroporti inglesi, per fiutare gli stupefacenti? Il primo giorno fiutarono il bagaglio di un diplomatico, il secondo giorno quello di un sottosegretario e il terzo giorno sparirono i cani ».

Aneddotica a parte, di sicuro a Genova c'è oggi un'inchiesta della magistratura su un traffico d'armi che passa vicino a un altro consolato, quello del Congo Brazzaville. E' stato uno 007 privato, Enrico Mezzani, a rivelare che da sotto la Lanterna partivano regolarmente mitra e bombe destinati a Brazzaville per un golpe finanziato da Jeanine Youlou, vedova del deposto presidente congolese e sempre animata da propositi di rivincita. Ma poi è venuto fuori che parte di quelle armi erano state dirottate verso regioni più vicine, quelle, per l'esattezza, dove opera il gruppo eversivo della Rosa dei venti. Così ora la polizia tributaria sta controllando tutte le esportazioni di materiale bellico in Congo compiute da 200 fabbriche italiane; e tra le persone definite "utili alle indagini" c'è l'ex console Raffaele Di Donato che prima di rappresentare la Repubblica popolare di Brazzaville, ebbe un passato di collaboratore dei nazisti.

In una breve cronaca retrospettiva, non può poi mancare quel capitolo di criminalpolitica scritto dal consolato greco di Genova al tempo dei colonnelli, quando le persecuzioni contro gli studenti greci democratici, spinsero l'universitario Costantin Georgakis a darsi la morte col fuoco nel centro della città. E c'è anche la storia, mai chiarita, del consolato del Perù occupato da quattro indios decisi a "destituire per indegnità" la consolessa meticcia Edda Merino: i quattro vennero processati e condannati duramente per l'invasione, ma non per i milioni spariti dalla sede diplomatica in modo del tutto misterioso.

I consolati di Panama, Cipro e varie "repubbliche bananas" sono invece i punti d'appoggio per il traffico delle bandiere ombra. E' qui che si fanno le società di comodo per gli yacht esentasse e per le "carrette" colabrodo degli industriali del naufragio; ed è qui che le vedove dei marittimi vedono sempre frustrato il tentativo di individuarne gli armatori anonimi. Ecco in fondo perché hanno stupito ben poco gli inconfessabili affari che si svolgevano al consolato di El Salvador con tutto quello che ne è seguito: l'arresto del console, il suo rifiuto, alla maniera dei boss, di fornire qualsiasi spiegazione al giudice, e la rocambolesca fuga di Juan, il fratello più giovane, che ha passato il confine a Ventimiglia, ma via mare, sott'acqua, con muta e bombole da sub, proprio come un personaggio di Fleming.

CAMILLO ARCURI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale OGGI di Milano del 6-10-75

NON VOGLIO AMARE PER LETTERA

Concludiamo la nostra inchiesta in Calabria ascoltando il doloroso sfogo di alcune mogli condannate a vivere in un paese, San Nicola dell'Alto, da cui moltissimi mariti sono dovuti partire ● « I soldi che il mio Giuseppe ci manda dalla Germania hanno risolto i nostri problemi economici, ma la sua lontananza ne ha creati altri, non meno drammatici » ● « Ogni volta che mio marito torna a casa è come se ci incontrassimo per la prima volta. Poi lui riparte ed io mi accorgo di essere incinta » ● « Non ci siamo sposati per stare a 3000 chilometri l'uno dall'altra: per questo ho deciso di raggiungere Giovanni a Stoccarda »

Dal nostro inviato
FABRIZIO SCAGLIA
Fotografie di ALDO GUIDI

San Nicola dell'Alto (Catanzaro), settembre

La mafia specula sulla disoccupazione », ci dice un sindacalista di Catanzaro. Ma, appena formulata l'accusa, ci ripensa. E rifiuta di fornirci qualche esempio concreto di una realtà che tutti conoscono, ma che nessuno è mai riuscito a provare. « Esistono dei veri e propri uffici di collocamento ombra », si limita a dire, « che controllano il movimento della mano d'opera in tutta la regione. Chi si affida alla protezione dei "pezzi da 90" della mafia lavora e mangia. Gli altri fanno la fame ». E sono costretti a emigrare.

La Calabria è la regione italiana che più risente del dramma della emigrazione. Decine di migliaia di capifamiglia hanno dovuto abbandonare la loro terra, le loro case per cercare altrove una stabile soluzione ai loro atavici problemi economici. Oltre all'olio d'oliva (l'unica risorsa agricola della regione), la Calabria esporta manovali generici. Gente sull'orlo della disperazione, gente disposta a tutto pur di mandare a casa, ogni mese, qualche biglietto da diecimila. Un posticino alla Fiat di Torino o in qualche cantiere edile di Milano, un contratto stagionale in Germania, Belgio od Olanda. E il problema più immediato, quello dei soldi, è risolto. Ma altri ne sorgono. Altrettanto gravi, altrettanto assillanti. Mogli che invecchiano lontano dai mariti, figli che crescono senza padre.

San Nicola dell'Alto, un paesino abbarbicato su un cocuzzolo delle brulle montagne che si affacciano sulla costa jonica, rappresenta il caso limite dell'intera regione. Il sessanta per cento dei capifamiglia ha dovuto partire. E il paese è ora abitato quasi esclusivamente da donne e bambini.

« Ufficialmente », ci dice Vincenzo Pace, 33 anni, professore di francese alla scuola media e sindaco di San Nicola, « la popolazione è di 2400 persone. In effetti 1200 di esse, cioè quasi tutti gli uomini in età di lavorare e molte delle loro famiglie, se ne sono andate. Un'emorragia continua, alla quale non possiamo opporci ».

Il paese è di origine albanese. « I nostri progenitori », ci spiega Nicola Ventrice, unico impiegato del piccolo comune e geloso custode delle tradizioni della comunità, « si stabilirono qui intorno al 1450. Erano fuggiti dall'Albania a causa delle persecuzioni dei musulmani che li combattevano perché di religione greco-ortodossa. La scelta del posto dipese da motivi strategici. Da quassù, infatti, si domina tutta la vallata e nessuno può avvicinarsi al paese senza essere visto. Le sette od otto famiglie che fondarono San Nicola crebbero in fretta, rifiutando però sempre qualsiasi contatto con la gente del posto. Anche per questo siamo riusciti a mantenere intatte non solo le nostre tradizioni folkloristiche ma anche la nostra lingua ».

A San Nicola si parla normalmente l'albanese classico. Anzi, fino all'età di sei anni, quando cioè cominciano ad andare a scuola, i bambini non parlano né capiscono altro. « Nelle nostre case », aggiunge Ventrice, « ascoltiamo abitualmente la radio albanese e vediamo la televisione di Tirana. Perché, per i nostri bambini più piccoli, la vera lingua straniera è l'italiano ».

« Fino al '59 », continua il sindaco, « San Nicola era un paese fiorente. Era addirittura il centro più importante della zona. Sul suo territorio sorgevano due miniere di zolfo che davano da lavorare non solo ai nostri compaesani, ma anche a un sacco di altra gente venuta da fuori. Pensi che ogni mese la società delle miniere dava stipendi per quasi venti milioni: una vera montagna di soldi, dati i tempi, che aveva fatto di San Nicola un paese ricco e vivo ».

Ma poi le miniere si esaurirono...

« Non si esaurirono affatto: furono chiuse. In seguito a uno sciopero degli operai, per il ritardato pagamento di uno stipendio, la società si sciolse e tutti, da un giorno all'altro, si trovarono sulla strada ».

Non fu possibile reimpiegare i disoccupati nell'agricoltura?

« Basta che dia un'occhiata alle nostre montagne e se ne renderà conto da solo. Qui possono crescere solo ulivi. La terra è argillosa, il sole brucia. Qualsiasi coltura è impossibile ».

Nemmeno le industrie di Crotone riuscirono ad assorbire gli operai licenziati dalle miniere?

« Crotone, nonostante le molte fabbriche sorte nella zona in questi ultimi anni, ha sempre avuto dei grossi problemi occupazionali. Non

problemi occupazionali era nemmeno pensabile che potesse accollarsi anche i disoccupati di San Nicola. Anche se poi, alla fine, qualcuno un posticino o alla Montedison o alla Pertusola, i due più grossi complessi del Crotonese, riuscì a trovarlo. La massa, però, rimase a spasso, senza valide prospettive e con il libretto dei risparmi che andava paurosamente assottigliandosi».

Ed è stato allora che gli uomini di San Nicola hanno deciso di emigrare?

«Non è stata una scelta, ma una necessità. I primi sono partiti alla ventura. E hanno aperto la strada a quelli più titubanti. Fatto sta che in pochi mesi il fenomeno è diventato praticamente generale. Le direttrici seguite dai nostri emigranti sono state due: il centro Europa e l'Italia del Nord. Esistono colonie molto numerose di nostri compaesani a Prato, Genova, Torino e Milano. Per quanto riguarda l'estero, invece, la maggioranza si è stabilita in Germania, dove gente di San Nicola si trova un po' dappertutto: nell'industria, nell'artigianato, nei servizi pubblici. Perfino nell'agricoltura».

In che misura l'emigrazione ha coinvolto anche le famiglie?

«Tutti quelli che hanno trovato lavoro nell'Italia del Nord, prima o poi si sono portati dietro mogli e figli. Un censimento preciso non è mai stato fatto. Ma il fenomeno lo si nota in modo clamoroso a ogni inizio di anno scolastico, quando sia alle elementari sia alle medie registriamo una sensibile contrazione nel numero degli scolari. I capifamiglia che invece hanno trovato lavoro all'estero, generalmente lasciano le famiglie qui. Anche perché si rifiutano di considerare definitiva la loro situazione».

Voi, come amministratori comunali, non avete proprio alcuna possibilità di salvare San Nicola dal triste futuro che lo aspetta?

«Stiamo arrampicandoci sui vetri per trovare una soluzione. Ma, ogni giorno che passa, diventiamo sempre più pessimisti. Le nostre ultime speranze sono la legge per la tutela delle comunità montane e quella che protegge le minoranze etniche. Ma abbiamo una gran paura che anche queste provvidenze non basteranno a salvare quest'angolo di Albania al centro della Calabria».

«LA SOLITUDINE È IL VERO DRAMMA DI OGNI EMIGRATO»

Antonio Vitale ha 45 anni. Da tredici ha lasciato San Nicola per la Germania, dove lavora come aggiustatore nelle ferrovie. In questi giorni è in ferie, e se le gusta nella tranquillità della sua casetta, circondato dalla moglie, Rina, da cinque dei suoi sei figli (la maggiore, Rita, si è sposata qualche mese fa) e dalla vecchia madre ottantacinquenne. L'appartamentino, a due piani, è pulito. I mobili nuovi e di un certo impegno.

Signor Vitale, quante volte l'anno torna in famiglia?

«Due volte: a Natale e nella tarda estate. In tutto mi fermo un mese. Non un giorno di più. Poi ritorno in Germania e riprendo la mia vita di girovago».

Girovago? In che senso?

«Noi aggiustatori delle ferrovie ci spostiamo continuamente da un posto all'altro, dov'è richiesto il nostro intervento. Dormiamo in baracche che ci mette a disposizione la società, mangiamo dove e come capita. Una vita faticosissima. Che, tuttavia, ci permette di mandare a casa più di quanto possano fare un muratore o un operaio dell'industria».

A parte la lontananza della famiglia, qual è la sofferenza maggiore per un emigrato?

«La solitudine. Nonostante ormai io parli tedesco abbastanza bene e i miei compagni di lavoro mi stimino e mi abbiano accettato, non sono ancora riuscito ad ambientarmi. Mi sento un pesce fuor d'acqua. E appena finisco il mio orario di lavoro mi ritiro nella baracca a pensare. Ai miei, a San Nicola, alla Calabria».

Perché non ha portato con sé la famiglia?

«Con quello che posso mandare a casa ogni mese, qui possono vivere bene. In Germania sarebbe il contrario. Del resto i miei figli voglio che vadano a scuola in Italia e che in Italia si costruiscano un futuro migliore di quello che sono riuscito a conquistarmi io all'estero».

Signora Rina, quali sono i problemi che incontra la moglie di un emigrato che torna a casa solo una o due volte l'anno?

«Pensi solo che, quando mio marito è partito, io avevo tre figli. Oggi ne ho sei. E tutti sono cresciuti praticamente senza il papà, quasi fossero orfani. L'autorità del padre è insostituibile e necessaria. Ecco, i problemi maggiori che ho incontrato derivano proprio da questo: doversi accollare per intero la responsabilità dei figli».

C'è mai stato qualche problema per il quale ha dovuto attendere il ritorno di suo marito per prendere una decisione?

«Una sola volta: quando il mio attuale genero ha chiesto la mano di mia figlia Rita. Non me l'aspettavo e ho rimandato ogni decisione di qualche mese, in modo che fosse mio marito a decidere. Lui è tornato per Natale, s'è preso il ragazzo da parte, gli ha parlato a lungo, a lungo lo ha ascoltato e poi ha dato il suo consenso. Le nozze sono state celebrate l'inverno scorso, durante un altro periodo di ferie di Antonio».

Lei, signora, ha altre quattro figlie. Quindi quello stesso problema si potrebbe ripresentare altre quattro volte...

«Certo. E per altre quattro volte aspetterò che sia mio marito a decidere. Quelle sono cose che una donna non può né valutare né discutere. Ci vuole un uomo, il capo della famiglia, con la sua esperienza, con la sua autorità».

«I MIEI FIGLI DIVENTERANNO CITTADINI TEDESCHI»

Rosina Pilo ci accoglie in casa sua con un certo imbarazzo. Non le sembra possibile che il suo caso possa interessare la gente. «Siamo una famiglia normalissima», dice obbligandoci ad accettare un bicchierino di «Strega». «Mio marito Giovanni è emigrato in Germania cinque anni fa. Lavora in un paese presso Stoccarda come muratore. Io gli scrivo tutti i giorni. Lui mi telefona tutte le domeniche sera. Abbiamo cinque figli. Nient'altro».

I suoi figli, signora, sono tutti bambini. Quali sono i loro rapporti col padre?

« Giovanni, quando mi telefona, la prima cosa che chiede è come stanno i bambini. E i bambini, a loro volta, appena abbasso la cornetta, vogliono sapere come sta il papà. Certo che i rapporti veri, quelli che si instaurano solo con la convivenza, sono difficili. Angelo, il penultimo dei miei bambini, di quattro anni, l'ultima volta che ha visto mio marito lo chiamava signor Giovanni... ».

La lontananza di suo marito le crea spesso problemi economici, disagi morali?

« Ogni tanto l'assegno che Giovanni mi manda ogni fine mese non arriva o arriva con molto ritardo. In questo caso i problemi se li può immaginare. Per settimane vado avanti chiedendo crediti a destra e a sinistra. Poi, quando finalmente arrivano i soldi, pago tutti... e rimango subito al verde. Quanto ai disagi morali, be', anche questi li può immaginare. Io non mi sono sposata per stare lontana da mio marito. Stiamo troppo poco insieme. Più che marito e moglie siamo dei... cugini. Così capita che, ogni volta che torna, è come se fossimo in luna di miele. E, un mese dopo che lui è partito, io mi accorgo di essere incinta. Ma adesso basta... ».

In che senso, basta?

« Abbiamo deciso. Mettiamo su casa in Germania. I nostri figli diventeranno tedeschi. Non che la cosa ci entusiasmi molto. Ma non abbiamo scelta. Non ci siamo sposati per vivere a 3000 chilometri di distanza l'una dall'altro... ».

Un addio definitivo a San Nicola, dunque?

« Purtroppo sì. D'altra parte quasi tutti i nostri parenti se ne sono già andati. A San Nicola sono rimasti solo i miei genitori. I miei sei fratelli sono tutti emigrati, come i quattro di mio marito. Andarcene è un passo che non ci fa certo piacere, ma ci siamo costretti, visto che San Nicola, la Calabria, l'Italia non sanno o non possono darci tranquillità ».

« RIMPIANGO I TEMPI IN CUI ERAVAMO POVERI MA UNITI E FELICI »

Maria Leonetti è rimasta sola. Suo marito e quattro figli sono emigrati. La quinta figlia, diciottenne, è in collegio a Catanzaro. La signora Maria è sola. E si dispera. « Ho una casa nuova, bella, comoda. Ma troppo grande per me », dice con il pianto in gola. « La mia famiglia non esiste più. E a me non resta che aspettare la morte... ».

Signora, non le sembra di esagerare? I suoi figli si stanno facendo una posizione, suo marito ha tutte le buone intenzioni di tornare presto, appena avrà messo da parte qualche soldo per affrontare in tutta tranquillità gli anni della vecchiaia...

« Io sono già vecchia. A vivere così non ce la faccio più. Sa cosa le dico, quasi quasi rimpiango i tempi della miniera, quando mio marito guadagnava pochissimo, ma eravamo tutti molto uniti e felici ».

Ai tempi della miniera, però, non avevate una così bella casa...

« Certo. Abitavamo nel centro del paese, in un piccolo appartamento che era stato dei genitori di mio marito. La casa nuova ce la siamo fatta dopo che i ragazzi sono partiti per la Germania e, l'anno scorso, sono stati raggiunti da Giuseppe, mio marito ».

Lei è mai andata a trovare i suoi, in Germania?

« Ci sono rimasta dal febbraio al maggio scorsi. È stato il periodo più bello di questi ultimi anni. Ero ospite in casa di mia figlia Cristina, che è sposata con un bravo ragazzo, anche lui emigrato da San Nicola. Tutte le domeniche venivano a trovarmi gli altri figli e, finalmente, la nostra famiglia si poteva riunire, se non al gran completo, quasi ».

Lei, signora, ha un'altra figlia in Belgio...

« Non solo una figlia, ma anche una nipote. Ha 14 anni. Quand'era bambina veniva a passare l'estate qui, in casa mia. Ma ormai da quasi dieci anni non viene più. È una bella ragazza, brava, simpatica, intelligente. Ma non mi sembra neanche mia nipote. Parla solo francese, ha una mentalità molto diversa dalla nostra, in una parola, non ci capiamo. Per cui, anche la consolazione, la gioia di essere nonna, mi è negata ».

Ministero degli Affari Esteri

Mi sembra di capire, signora, che lei in cuor suo maledice il giorno in cui i suoi hanno lasciato San Nicola, anche se questo, sul piano economico, vi ha portato considerevoli vantaggi.

« Certo che lo maledico. I soldi, ora, non ci mancano. Ma cosa ce ne facciamo visto che non possiamo goderceli tutti insieme? ».

Fabrizio Scaglia

... del .....

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale ... Agenzia EUROPE di ... Bruxelles ... del 7-10-75

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

LE COMITE DE POLITIQUE REGIONALE EXAMINE LA QUESTION DE LA "COMPLEMENTARITE" DES AIDES PROVENANT DU FONDS REGIONAL

BRUXELLES (EU), lundi 6 octobre 1975 - Le problème de la complémentarité des aides provenant du Fonds européen de développement régional, par rapport aux aides à finalité régionale octroyées dans les différents Etats membres, figurera au centre des discussions qui se dérouleront cet après-midi et demain, au Comité de politique régionale qui tient sa deuxième session.

Devant le Comité, les différentes délégations seront invitées à exposer leurs points de vues concernant le caractère complémentaire ou additionnel des aides régionales communautaires. Alors que le principe de cette complémentarité paraissait acquis lors des discussions ministérielles sur la constitution du Fonds, des problèmes d'interprétation se posent, en effet, actuellement, en raison, surtout, de l'intention du Gouvernement britannique de fondre les aides européennes en provenance du Fonds dans ses programmes régionaux nationaux. La Commission, tout en restant attachée au principe de la complémentarité, semble disposée à adopter une attitude réaliste, tenant compte aussi des exigences des politiques monétaire et anti-inflationniste qu'elle a recommandé aux différents Etats membres de mener.

En deuxième lieu, le Comité de politique régionale procédera à un échange de vues sur les programmes de développement régional des différents Etats membres. Il ne s'agit pas encore des programmes régionaux dont l'élaboration harmonisée est demandée aux Gouvernements dans le cadre de la politique régionale communautaire (l'on sait qu'un délai de trois ans est laissé aux administrations nationales pour la mise en vigueur du système prévu par la décision portant création du Fonds régional), mais d'une première prise de contact destinée à une information mutuelle sur les conceptions qui prévalent de part et d'autre en cette matière.

Enfin, le Comité devra se prononcer sur un certain nombre de projets d'investissements d'infrastructures, en faveur desquels l'intervention du Fonds est demandée. Le Comité de politique régionale doit, en effet donner son avis chaque fois qu'un tel projet dépasse un montant de 10 millions d'unités de compte. Ce sera lundi et mardi prochains, que le Comité de gestion du Fonds régional se réunira à son tour pour examiner les demandes d'intervention du Fonds qui ont été soumises à la Commission pour l'exercice 1975.

Ritrovata nel centro di Genova la moto del ragazzo romano decapitato in Francia

Era parcheggiata da tempo nei pressi del palazzo dei giornali - Il giovane era scomparso il 17 marzo dopo una vacanza in Toscana - Il suo cadavere fu trovato il 2 giugno scorso lungo la ferrovia Tolosa-Bayonne - Era legato a extraparlamentari di sinistra - Al suicidio la madre non ha mai creduto

E' stata ritrovata a Genova, in pieno centro cittadino, la moto appartenuta ad Andrea Pardo, il giovane di diciannove anni scomparso il 17 maggio scorso e ritrovato cadavere il 2 giugno successivo lungo la strada ferrata Tolosa-Bajonne.

La motocicletta, una «Gilera» 150 targata Roma 337296, è rimasta parcheggiata per almeno tre mesi di fronte al «Palazzo dei Giornali», in via Varese, l'edificio dove hanno sede i quotidiani del capoluogo ligure. La segnalazione della moto è stata fatta alla Squadra Mobile genovese da un dipendente dell'amministrazione di uno dei quotidiani insospettito dalla presenza del mezzo, abbandonato da troppo tempo in una via di notevole traffico. Dalle prime indagini è risultato con sicurezza che la moto è quella sulla quale si allontanò da Roma Andrea Pardo. E' stato infatti accertato che la «Gilera» è intestata ad Elvira Cincinnati, la madre del ragazzo morto tragicamente.

Il ritrovamento della moto stabilisce una nuova tappa del tragico viaggio che doveva condurre il giovane Andrea Pardo dalla sua casa nel quartiere Trionfale alla scarpata erbosa della ferrovia che da Tolosa va a Bajonne, dove appunto fu ritrovato il suo cadavere decapitato. Il ragazzo è dunque passato sicuramente per Genova, dopo essersi fermato in Toscana, così come era nelle sue intenzioni, il giorno in cui si era allontanato da casa. Gli inquirenti dovranno ora accertare quale è stata la causa che ha determinato la sosta a Genova di Andrea Pardo e soprattutto dovranno ricostruire i successivi movimenti dello studente, iscritto al primo anno di fisica.

Com'è noto in un primo momento il caso era stato archiviato dalla polizia francese come un suicidio. Un telegramma in tal senso venne infatti inviato alla famiglia dal consolato francese a Tolosa, ma la tesi non convinse la madre ed il padre del giovane che denunciarono il fatto alla Procura della Repubblica, chiedendo che venisse fatta piena luce sull'episodio. Del caso si occupò il sostituto procuratore dottor Francesco Fratta.

Oltre alle dichiarazioni dei genitori, i quali affermarono che il loro figlio non aveva motivi per darsi la morte, il magistrato ha deciso di accantonare almeno per ora la tesi del suicidio in base ad alcuni punti oscuri emersi dal ritrovamento del cadavere. Accanto al corpo straziato di Andrea Pardo non furono infatti ritrovati i documenti personali, né l'orologio né i suoi occhiali. Si indaga inoltre sull'esatta identità di una certa «Maria», la giovane con cui il ragazzo affermava di essere fidanzato da tre anni e che lo accompagnò nella misteriosa vacanza in Toscana. C'è poi da chiarire la collocazione politica del giovane che, almeno apparentemente, sembrava in contatto con alcuni movimenti della sinistra extra-parlamentare: è stato infatti accertato che lo studente romano conosceva Alfredo Papale, un nappista rimasto gravemente ferito dallo scoppio di una bomba in via Consalvo a Napoli.

La scoperta della sua moto servirà ora agli investigatori per ricostruire i movimenti esatti di Andrea Pardo, onde far piena luce sulle circostanze della sua morte.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale ... del ... 4-10-75
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Gli Illustrazione di Roma del 2-10-75

E' UNO DELLA « SPAGHETTI HOUSE »

Ex ostaggio nei guai: sposato in Italia scapolo per la fidanzata

NOSTRO CORRISPONDENTE
GIORGIO PORRO

Londra, 6 ottobre

Giovanni Scrano, uno degli ostaggi della « Spaghetti house »,, è nei guai con la sua fidanzata londinese, la graziosa modella Gina Gleis. La clamorosa pubblicità fatta dalla stampa europea ai protagonisti della drammatica vicenda ha giocato un brutto tiro al nostro connazionale 36enne oriundo di Taranto che si era spacciato per l'unico scapolo del gruppo di italiani rimasti per cinque giorni in balìa dei tre gangsters negri nello scantinato della trattoria di Knightsbridge. E", invece, venuto fuori che lo Scrano è sposato e ha due bambine. La famiglia abita a Torino. La moglie si chiama Marcella e ha 29 anni. Le due piccole, Siria e Marlene, hanno rispettivamente 12 e 8 anni. « Gina non sa che sono sposato — ha ammesso lo Scrano ai cronisti londinesi — sarà meglio che le parli subito prima che apprenda la notizia domani leggendo i giornali ».

Quando la storia dell'« assedio alla "Spaghetti house" » apparve sui quotidiani italiani con i nomi degli ostaggi la signora Marcella rilasciò ad un giornale torinese un messaggio di affetto e di incoroaggiamento scritto di pugno dalle due bambine. Esso diceva: « Caro papà, vogliamo che tu sappia che durante ogni ora della tua terribile avventura ti siamo state vicine. Quando eravamo sveglie pregavamo per te, quando dormivamo ti sognavamo. Forse non riuscirai a riconoscere le nostre foto Forse non ti ricordi più di noi. Sono passati otto anni da quando ci hai lasciate e da allora non abbiamo mai più avuto notizie di te. Non conosciamo il tuo indirizzo. Abbiamo così pensato che pubblicando le nostre fotografie sui giornali il nostro messaggio di amore ti sarebbe arrivato perché i giornali italiani sono venduti anche a Londra e magari qualche tuo amico è così gentile da dartene una copia. Ti abbracciamo e ti mandiamo tanti baci: Siria e Marlene ».

Giovanni Scrano, vice-manager della « Spaghetti house », da quando venerdì mattina è stato liberato, non fa che parlare. A differenza dei suoi compagni di sventura che, finito l'incubo, sono rientrati silenziosamente in seno alle rispettive famiglie, egli ha praticamente dominato i reportages televisivi dedicati al « dopo-assedio » e ha concesso interviste a valanga alla stampa londinese. L'immagine di lui sorridente a braccetto con la fidanzata Gina è apparsa sulle prime pagine dei quotidiani.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AVANTI di Roma del 7-10-75

Per l'unità sindacale internazionale

L'intervento di Didò, a nome della CGIL, al CG della FSM

Sono cominciati ieri a Parigi i lavori del Consiglio generale della FSM. Come è noto, la CGIL ha con questa Centrale internazionale un rapporto di «associazione», con una presenza nel Consiglio generale a carattere consultivo, e ieri le valutazioni sulla situazione sindacale internazionale della segreteria della CGIL sono state espresse in un ampio intervento del compagno Mario Didò.

Didò ha sottolineato la gravità della crisi che travaglia l'economia e il commercio mondiale, con gravissimi riflessi nell'occupazione e sul tenore di vita delle masse popolari: almeno 15 milioni sono i disoccupati nei Paesi capitalisti e oltre 300 milioni i senza lavoro nei Paesi in via di sviluppo. Emerge pertanto l'esigenza di «un nuovo ordinamento economico, che deve significare soprattutto nuova distribuzione della ricchezza nel mondo e l'utilizzo pieno delle risorse per la produzione di beni che servano a tutta l'umanità», in modo che «chi ha fame possa mangiare, chi non ha lavoro possa lavorare, chi è privato della libertà e dei diritti democratici possa usufruirne».

Dopo questa premessa, il segretario della CGIL ha così continuato: «noi crediamo fermamente che tali obiettivi di lotta siano comuni a tutti i lavoratori e a tutte le loro organizzazioni e che, soprattutto, questi obiettivi non presentano nessuno ostacolo ideologico capace di pregiudicare azioni comuni unitarie.

«La CGIL a Varna (in occasione del Congresso della FSM che segnò il passaggio dell'«affiliazione» alla «associazione». *n.d.r.*) cercò di dare una sistemazione organica alla sua riflessione critica, che andava maturando ed esponendo da oltre un decennio. Le esperienze degli ultimi venti anni indicano che le modifiche avvenute nell'organizzazione della società e nei rapporti di lavoro, la crescita dei movimenti sindacali ed il peso sempre maggiore acquistato dai sindacati nella vita nazionale di molti Paesi, l'insorgere del problema del sottosviluppo e di un nuovo rapporto tra Paesi industrializzati e Paesi sottosviluppati produttori e non produttori di materie prime, sollecitano le organizzazioni sindacali internazionali a darsi ruoli e compiti adeguati alle realtà nuove. Realtà che richiedono il superamento di un sistema di organizzazione rigida e chiusa, ideologicamente definito, allo scopo di sviluppare a livello internazionale un'azione della classe lavoratrice più incisiva, e capace di battere sul terreno economico e sociale le forze della conservazione. La proposta della CGIL, accettata dal Congresso di Varna, scaturiva da una esigenza oggettiva di offrire a tutti i sindacati un terreno di incontro e di confronto, che prefigurasse una nuova aggregazione del movimento sindacale nel mondo e al di sopra delle barriere ideologiche che oggi lo dividono. Certo, se si fosse colto appieno il senso della nostra proposta, la FSM avrebbe potuto sperimentare possibilità di iniziativa e di rapporti sindacali nei diversi continenti, tendenti a ricercare, «al di fuori di esigenze diplomatiche», un avvicinamento delle diverse esperienze sindacali, allo scopo di favorire convergenze e intese unitarie, un clima nuovo di cooperazione e di collaborazione».

Dopo aver sottolineato che l'OIL, la FAO, l'UNIDO, la Commissione ECOSOC sulle multinazionali «sono tutti organismi nei quali i sindacati possono concretamente confrontarsi sui grandi temi sopra indicati», Didò ha aggiunto:

«Abbiamo gli esempi viventi della politica di unità sindacale in Italia ed a livello europeo. Malgrado le difficoltà e gli ostacoli, e il permanere di qualche pregiudizio nei confronti della CGT, forze sindacali provenienti da tradizioni, esperienze e concezioni diverse possono giungere a convergere e a convivere unitariamente. Ci riferiamo anche alla Confederazione Europea Sindacati (della quale, come è noto, la CGIL fa parte, assieme alla CISL e alla UIL. *n.d.r.*) che nel suo ultimo Esecutivo, per la prima volta nella storia sindacale europea degli ultimi 20 anni, ha promosso una giornata di azione sindacale europea contro i crimini del fascismo spagnolo e per il 14 novembre una giornata di lotta unitaria, con manifestazioni di massa a Bruxelles, contro la disoccupazione e per la difesa dei salari. Ciò conferma che è possibile realizzare l'unità sindacale non tanto attorno ad una ideologia, ma soprattutto attorno all'esigenza di risolvere, nell'interesse delle grandi masse lavoratrici, i grandi problemi sociali, economici, civili e culturali».

«Senza una iniziativa autonoma della classe lavoratrice dell'Europa occidentale — ha detto ancora Didò — non è pensabile che si possa efficacemente contestare l'azione del capitale monopolistico e finanziario internazionale, per la instaurazione di un ordine economico e sociale progressista in questa parte del mondo. Siamo d'altra parte altrettanto fermamente convinti che una iniziativa e un'organizzazione regionale europea non sono di per se stesse bastevoli alla soluzione del problema della garanzia della pace e della instaurazione di un nuovo tipo di rapporti economici e commerciali tra le diverse aree mondiali, soprattutto a sostegno del Terzo mondo e per battere la politica delle multinazionali. Sono infatti necessari forti collegamenti organizzativi ed una strategia unitaria del movimento sindacale a livello mondiale. La creazione di strutture regionali non può, dunque, essere alternativa alla ricerca di rapporti unitari tra tutte le organizzazioni sindacali internazionali. Sappiamo bene che le difficoltà per raggiungere questo obiettivo sono grandi, ma siamo convinti che si possano isolare le posizioni settarie, antiunitarie, proprio se sapremo tutti insieme collegarci all'esigenza di sviluppare la lotta delle masse lavoratrici sulla base dei loro bisogni reali, al di sopra di ogni strumentalismo ideologico».

Sui problemi dell'unità — ha osservato il segretario della CGIL esprimendo «viva preoccupazione» per la situazione attuale — «non si può continuare il soliloquio. Come si fa ad ignorare che tra una decina di giorni si celebra il Congresso della CISL internazionale? La CISL è una grande organizzazione che raggrup-

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGN.

Ritaglio dal Giornale .....

0 VII

..... del .....

pa numerose ed importanti centrali nazionali dell'Europa occidentale e dei Paesi capitalisti industrializzati e no. Questa poteva essere l'occasione, almeno, per un primo confronto su tre grandi temi che interessano il mondo del lavoro: diritti sindacali, libertà democratiche e diritti dell'uomo calpestati dal fascismo e dal razismo; multinazionali (visto che quel Congresso si appresta ad adottare un progetto di Carta delle rivendicazioni sindacali per il controllo legislativo internazionale delle società multinazionali); questione della equa ripartizione della ricchezza nel mondo.

« Pensiamo che una sessione del Consiglio generale della FSM importante come questa di Parigi, che ci ricorda un avvenimento storico unitario di trent'anni or sono (cioè la costituzione nel 1945 della FSM unitaria. *n.d.r.*) dovrebbe indirizzarsi al Congresso della CISL internazionale con un appello che inviti tutto il movimento sindacale ad accantonare le pregiudiziali ideologiche e a ricercare la convergenza, l'intesa, l'azione unitaria intorno a problemi, come quelli della libertà, dell'occupazione, della ridistribuzione della ricchezza nel mondo e delle multinazionali ».

Nel grave momento attuale — ha concluso Didò — « occorre più che mai accantonare gli accorgimenti tattici, le diatribe sulle responsabilità e concentrare gli sforzi per dar vita ad una linea strategica, nella quale tutte le organizzazioni sindacali possano riconoscersi, allo scopo di suscitare un possente movimento capace di imporre la scelta di un nuovo ordine economico, che garantisca la sicurezza economica, la giustizia sociale ed abbia come obiettivo a breve termine la liquidazione delle disuguaglianze, attraverso un tipo nuovo di cooperazione economica internazionale multilaterale, che ridefinisca la distribuzione della ricchezza nel mondo ».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I/

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Fiorino di Milano del 7-10-75

DOPO L'OPPOSIZIONE DI SINDACATI E DATORI DI LAVORO

Definitivamente bloccato in Belgio il piano governativo di rilancio economico

BRUXELLES, 6

I sindacati e i datori di lavoro hanno bloccato un piano governativo destinato a dare impulso all'economia, a creare nuovi posti di lavoro e a frenare l'inflazione.

Il punto cruciale consiste nell'aggancio fra prezzi e salari. I datori di lavoro sostengono che tale sistema fa salire i costi al limite della competitivitá; In seguito gli aumenti contrattuali e all'aggancio all'indice dei prezzi al consumo, i salari medi sono aumentati del 18,6 per cento in un anno. I prezzi al dettaglio sono invece saliti del 10,9 per cento.

Il piano governativo prevede un rallentamento degli aumenti s lariali rispetto ai prezzi al consumo, ma i sindacati si oppongono energicamente a qualsiasi modifica del sistema offrendo invece di non chiedere nuovi aumenti salariali per nove mesi.

I datori di lavoro, al contrario, insistono su un aggancio meno stretto fra prezzi e salari, e respingono la proposta di limitare i dividendi e gli altri profitti.

Il governo vuole inoltre bloccare il reddito di tutti i liberi professionisti. I medici sono stati i primi a protestare contro una soluzione del genere.

Il programma governativo, che verrá discusso oggi in parlamento prevede la partecipazione statale nei piú importanti settori industriali, misure di assistenza all'industria privata e alla esportazione, il "riciclaggio" dei disoccupati e agevolazioni fiscali per le fasce di reddito piú basse.

Secondo i sindacati, il programma non darebbe sufficienti poteri alle imprese statali.

Il governo deciderá definitivamente sul programma nel orso della riunione di venerdì.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Fiorino di Milano del 8-10-75

FORSE VERRANNO RITIRATI
DALLE COMPAGNIE NAZIONALIZZATE

Ancora incerto il futuro dei tecnici petroliferi stranieri in Venezuela

Tutto dipende dai provvedimenti allo studio del governo venezuelano e dall'esito delle trattative in corso a Caracas

CARACAS, 6

Il futuro di più di 500 tecnici stranieri impiegati nell'industria petrolifera venezuelana, presto nazionalizzata, sarà determinato nel corso delle trattative ad alto livello tra il governo e le società petrolifere internazionali.

Il governo venezuelano si augura che i tecnici stranieri continuino a lavorare nel Paese, tuttavia molti di essi non hanno ricevuto alcuna istruzione dalle loro società, relativa al loro futuro dopo la nazionalizzazione.

Tutto ora dipende dai provvedimenti post-nazionalizzazione, attualmente allo studio del governo venezuelano del settore.

I temi attualmente in esame sono i contratti relativi al volume di petrolio che deve essere venduto alle società internazionali, l'assistenza tecnica e la misura del compenso che deve essere pagato da parte del governo.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Fiorino di Milano del 1-10-75

TRATTAMENTO DI DISOCCUPAZIONE IN FAVORE DEI LAVORATORI RIMPATRIATI

In caso di disoccupazione derivante da licenziamento ovvero da mancato rinnovo del contratto di lavoro stagionale da parte di un datore di lavoro estero, i rimpatriati e i frontalieri hanno dire assistenza sanitaria per sé e familia i a carico. L'assegno è concesso a condizione che il rimpatrio sia avvenuto entro 180 giorni dalla data del licenziaento o dalla fe sempre che il rimpatrio sia avvenuto in data successiva al I novembre 1974. Per ottenere il trattamento previdenziale il lavoratore interessato deve iscriversi all'Ufficio di collocaento del luogo di r sidenza entro 30 giorni dal rientro o, per i frontalieri, dalla data dapposite dichiarazioni di fine lavoro rilasciate dal datore di lavoro o dalla competente autorità conrolare italiana.

L'assegno di disoccupazione e gli assegni familiari sono erogati dall'Inps, l'assistenza sanitaria dall' Inam, dalle Regioni e dalle Casse provinciali di Trento e Bolzano. Anche gli onerche derivano dall'applicazione delle norme sono posti a carico di tali Istituti. La legge 402 precisa infine che i lavor tori possono nuovamente benefiiare dell'indennità di disoccupazione e relativi accessori dopo avere effettuato un nuovo periodo di lavoro dipendente di almeno dodici mesi, di cui non meno di sette effettauti all'estero.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Finanziario di Milano 7-10-75

Le cifre della crisi della siderurgia nell'Europa occidentale

Per la prima volta il Comitato Consultivo Ceca (Comunità economica carbone acciaio), riunitosi a Roma qualche giorno fa sotto la presidenza di Alberto Capanna, ha tracciato un quadro molto preoccupante della situazione nell'industria siderurgica.

Capanna, che é anche Presidente della Finsider, ha messo in luce, nel corso della conferenza stampa, la grave crisi che sta attraversando il settore, esprimendo "il timore che il calo della produzione e l'aumento dei prezzi possano far rapidamente precipitare il livello dell'occupazione nella siderurgia".

"La ragione principale di questa evoluzione negativa", ha aggiunto Altiero Spinelli, membro della Commissione delle Comunità europee, "è data dalla caduta della produzione di acciaio del 25 per cento negli ultimi tre mesi, rispetto all'anno precedente, e dal perdurare della recessione economica che ha colpito, in modo più severo, alcuni grandi settori di consumatori". In particolare — ha concluso — la forte riduzione della domanda di beni manufatturati si é tradotta in una caduta senza precedenti delle nuove ordinazioni alle industrie siderurgiche, i cui livelli sono risultati particolarmente depressi, anche per effetto della continuazione del destoccaggio dei prodotti da parte degli utilizzatori e dei commercianti.

"Fino ad ora" ha proseguito Capanna, "abbiamo cercato di amponare la più grave conseguenza di questo stato di cose: con il ricorso a ferie anticipate, a misure che hanno favorito il pensionamento precose, alla riduzione delle ore lavorative, l'industria siderurgica ha seguito, quanto più possibile una politica di mantenimento dei livelli occupazionali".

Tuttavia una forte diminuzione delle ore di lavoro si nota in Germania con 1,8 milioni di ore perdute a giugno e 2 milioni a settembre, in Belgio on 0,9 milioni nel primo periodo e 1,7 milioni nel secondo. Questi dati sono il 26 per cento del totale delle ore effettive laddove, nel mese di settembre, hanno rappresentato per la Germania il 30 per cento delle ore complessive, per il Belgio il 40 per cento. In Francia le ore sono state 94.500, pari cioé al 5 per cento del totale; nel Regno Unito i dati si riferiscono solo al settore privato: 90.500 ore perdute a luglio. Mancano completamente quelle relative alla situazione italiana. Infine, per quanto riguarda i licenziamenti dell'intera Comunità, Gran Bretagna compresa, a luglio 1819 persone hanno abbandonato il lavoro, mentre a settembre si prevede che saranno 1341. E' da tener presente che la Germania, da sola, ha effettuato 837 licenziamenti nel mese di settembre contro i 653 di luglio.

Per il futuro del campo occupazionale, dato che la fine della crisi non é ancora prossima, — ha sottolineato il Presidente della Finsider — nel tentativo di attenuare gli effetti della recessione sull'impiego, ha indirizzato alcune raccomandazioni agli stati membri esortandoli per quanto é possibile, a ricorrere alla ripartizione del lavoro piuttosto che ai licenziamenti. "Siamo consapevoli delle difficoltè che incontra l'industria siderurgica della Comunità ha detto Capanna", e abbiamo dovuto constatare che la recessione ha colpito molto più intensamente e per un periodo molto più lungo di quanto fosse prevedibile. Nonostante il relativo successo nella lotta contro l'inflazione, la lievitazione dei prezzi prosegue a ritmo elevato".

Di route a queste prospettive Spinelli, in un documento ufficiale letto nel corso della riunione, ha evocato la necessitá di concreti interventi finanziari, che saranno reperiti nel bilancio operativo della Ceca, per favorire e aiutare i lavoratori licenziati a seguito di cessazioni, riduzioni o cambiamenti definitivi di attività nelle industrie del settore". A questo proposito fa un chiaro riferimento all'articolo 56 del Trattato Ceca, che permette alla Commissione di contribuire al finanziamento "di programmi di creazione di nuove attività economicamente sane e in grado di assicurare il reimpiego produttivo della manodopera resasi disponibile".

La Commissione sempre per quanto iguarda il settore siderurgico — conclude il documento — al fine di seguire con maggiore tempestività l'evoluzione della situazione, ha preso la decisione di intensificare i propri mezzi di informazione. Ha così deciso di farsi comunicare mensilmente dalle imprese siderurgiche della Comunità i dati più recenti sulla produzione di acciaio e sull'occupazione e le relative previsioni per il mese successivo.

E.P.

LA TRAGEDIA ERA NELL'ARIA: DA DIECI MESI CONTINUANO GLI SCONTRI CON LE MOTOVEDETTE TUNISINE

Collera a Mazara del Vallo per la morte del pescatore «Nel Canale di Sicilia è come se fossimo al fronte»

Troppe volte gli equipaggi sono stati sequestrati e scortati nei porti di Biserta e di Sfax - Accuse del presidente dell'associazione armatori: «Il governo e la regione erano al corrente di quanto accadeva, e non hanno fatto nulla» - «E' nostro diritto lavorare tranquilli, non vogliamo emigrare in Germania» - Oggi i funerali di Foraneo

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Mazara del Vallo (Trapani), 6 ottobre.

La rabbia prevale su ogni altro sentimento a Mazara del Vallo. Tutti sono convinti che solo per caso non era avvenuta prima una tragedia come quella che è costata la vita a Salvatore Foraneo, un ragazzo di 19 anni. E' dal 31 dicembre 1974, giorno in cui è scaduto l'accordo sulla pesca fra Italia e Tunisia, che nelle acque del Canale di Sicilia si spara. Da quella data i pescatori di Mazara del Vallo, davanti alla drammatica alternativa «chiudere bottega» o rischiare la vita, ogni notte sfidano il fuoco delle motovedette tunisine. E ogni notte sono lunghe fughe, assalti a raffiche di mitraglia.

Per decine di volte i capitani mazaresi e le loro navi sono stati sequestrati e scortati fino ai porti di Tunisi, di Biserta e di Sfax. La tragedia era nell'aria e nessuno ha fatto nulla, nonostante i disperati appelli degli armatori e dei capitani. Solo venti giorni fa il ministro del tesoro, Colombo, aveva ricevuto una delegazione di mazaresi guidati dal sindaco, e tutto quello che aveva promesso era stata la «disponibilità» del governo a concludere le trattative con i tunisini.

Tutta la popolazione è scesa oggi alla Marina per manifestare, in un silenzio carico di tensione, il dolore per la perdita di uno dei loro. Una piccola folla si è raccolta attorno al *Gima*, qui ribattezzato il «peschereccio della morte». Sullo scafo sono ben visibili a prua e a dritta grossi squarci dovuti ai colpi di cannone e piccoli fori provocati dalle sventagliate delle mitragliatrici.

Il porto-canale di Mazara è stipato di pescherecci; tutti sono rientrati non appena hanno appreso la notizia del cannoneggiamento e della morte di un compagno pescatore. Ho assistito, nella tarda mattinata di oggi, all'arrivo di alcune unità: sull'acqua calma del porto le grosse imbarcazioni, con la bandiera a mezz'asta, scorrevano lentamente, come sospinte dal vento. Questo silenzio quasi irreale era rotto, di tanto in tanto, dalle voci dei marinai che dirigevano le operazioni di attracco.

Con il rientro di questi ultimi pescherecci la flotta è ferma completamente, secondo i desideri degli armatori che hanno deciso di sospendere l'attività a tempo indeterminato. Il presidente dell'associazione armatori, Ignazio Giacalone, ci chiarisce i motivi di questa decisione: «Viviamo in un'atmosfera di guerra — egli dice — siamo ripiombati alla tensione del 1958, quando, in circostanze analoghe, le motovedette tunisine uccisero due pescatori mazaresi. I nostri lavoratori hanno il diritto di andare in mare tranquilli, non devono sentirsi come al fronte».

Sulle responsabilità della tragedia, Giacalone non nutre dubbi. «Il governo italiano e la regione siciliana erano al corrente di quanto accadeva nel Canale di Sicilia e non hanno fatto nulla. Inutili sono stati i nostri pressanti appelli per il rinnovo dell'accordo di pesca. Eppure essi sanno che la pesca è la più grande industria siciliana e che per noi mazaresi è addirittura la vita. Fra pescatori, cantieri navali, officine navali, autotrasportatori, industrie frigorifere e commercianti, è la quasi totalità della popolazione che sulla pesca lavora.

«Le autorità — continua Giacalone — non devono limitarsi a inviare note di protesta dopo i fatti di sangue, devono intervenire prima. Noi siamo contenti che l'ambasciatore d'Italia a Tunisi, Saraceno, abbia presentato ieri sera una seconda nota di protesta al governo tunisino, ma vorremmo qualcosa di più».

Più vibrante è il *j'accuse* di un altro dirigente dell'associazione armatori, Bartolomeo Messina: «Mazara del Vallo può diventare una polveriera. Gli animi sono esasperati e ogni ulteriore perdita di tempo può essere pericolosa. Evidentemente Roma non capisce la drammaticità della situazione. Se si va avanti così, non basterà l'esercito a tenere l'ordine in città. Perché una cosa è chiara: nessuno vuole emigrare in Germania.

«Noi sappiamo — afferma Messina — che i tunisini considerano di primaria importanza l'accordo sull'olio d'oliva e che il rinnovo della pesca vi è subordinato. Ora noi non vorremmo fare le spese di eventuali difficoltà italiane nel settore dell'olio. Già il ministero degli esteri — sotto nostra richiesta — ha fatto presenti queste esigenze al ministro dell'agricoltura Marcora. Non abbiamo saputo più nulla. I mazaresi sono più indignati per l'inerzia delle nostre autorità che per l'atteggiamento bellicoso dei tunisini».

Negli ambienti della marineria le opinioni sono leggermente diverse. I capitani e i pescatori, pur se delusi dalla mancanza di tempestività del governo, attribuiscono la maggiore responsabilità dell'attuale fase di stallo nelle trattative per il rinnovo dell'accordo alle «eccessive» pretese tunisine; Tunisi, secondo loro, vorrebbe discutere dell'attività di pesca in una fascia di 50 miglia a partire dalla piattaforma continentale, subordinare l'accordo alla costituzione di società di pesca miste italo-tunisine e definire l'acquisto da parte italiana di olio d'oliva tunisino. «Sono condizioni troppo dure, forse inaccettabili» dice un giovane capitano.

Gli uomini del *Gima*, intanto, nel rifugio delle loro famiglie, stanno riprendendosi lentamente dalla terribile avventura. Uno di loro, il capopesca, Vincenzo Asaro, un vecchio marinaio dal volto rugoso bruciato dal sole, mi

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
UFFICIO VII
RASSEGNA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
dal Corriere della Sera del 7-10-75

2

Ministero degli Affari Esteri

Tre unità militari nelle zone più calde

ROMA, 6 ottobre.

Ambienti qualificati del ministero della difesa hanno fornito alcune precisazioni in merito a notizie circa il servizio di vigilanza pesca svolto da unità della marina militare. Normalmente la sorveglianza viene esercitata con una unità navale, saltuariamente in mare nelle zone più frequentate da pescherecci in ciascuno dei due settori adriatico e nord-africano. Ai primi di settembre, in seguito all'accentuarsi dei sequestri di battelli da parte delle motovedette tunisine, la marina ha sostanzialmente rinforzato il dispositivo di vigilanza a sud della Sicilia mantenendo ben tre unità pressoché costantemente dislocate nelle zone più delicate, ed elicotteri schierati a Trapani e a Catania. In tutto questo periodo le unità di sorveglianza hanno validamente contribuito in varie occasioni ad evitare catture e a dirimere controversie.

I più recenti interventi sono stati effettuati il 26 settembre dalla corvetta « Grosso » a favore di una ventina di battelli in pesca nella zona di Kerkenah e la sera del 3 nella zona di Hammamet dal dragamine « Salmone » a favore della motopesca « Anna Giacalone ». Al momento dell'incidente del motopeschereccio « Gima » (accaduto alle ore 3,15 del 4 e segnalato tramite altro motopeschereccio alle 4,30) l'unità di vigilanza più vicina si trovava in altra zona di pesca, a 140 miglia di distanza e si è potuta ricongiungere al « Gima » soltanto alle 15, mentre l'elicottero, fatto decollare subito da Catania, è giunto sul cielo del « Gima » alle 7,30.

La stampa a Tunisi parla di pirateria

TUNISI, 6 ottobre.

Sotto il titolo « Alt alla pirateria », l'agenzia di stampa tunisina TAP commenta l'incidente nel corso del quale il peschereccio « Gima » è stato mitragliato da una motovedetta tunisina.

« Sorpreso in flagrante delitto — afferma la agenzia — uno dei pescherecci italiani si è rifiutato di obbedire alle intimazioni d'uso ed è riuscito a darsi alla fuga. Si tratta di una brutta abitudine, le cui conseguenze non mancano di essere gravi. In effetti i pescatori italiani non si limitano a saccheggiare le nostre ricchezze: essi non rifuggono dalla provocazione e l'incidente di venerdì ne è un esempio clamoroso ».

« Contrariamente a quanto stabilito dal diritto marittimo — prosegue l'agenzia — questi pirati operano di notte, con tutte le luci spente. E quando gli capita di essere sorpresi dalle motovedette della marina tunisina si danno alla fuga. Per dirla chiaramente, si tratta di provocazione ».

« Tuttavia — aggiunge la TAP — gli italiani sanno bene che questi modi di procedere generano da parte di altri paesi reazioni immediate quanto severe. Nessuno può tollerare che le proprie ricchezze siano saccheggiate. Nessuno può ammettere che si ripetano tali provocazioni ».

« La Tunisia — conclude l'agenzia — si vede obbligata ad adottare un atteggiamento energico ed a reagire severamente contro coloro che non esitano più a comportarsi da pirati (ANSA-AFP)

stentato, della notte fra venerdì e sabato. « Saranno state le 22 di venerdì e ci trovavamo in acque internazionali 60 miglia a sud di Lampedusa quando improvvisamente è comparsa una motovedetta tunisina, che, senza alcun preavviso, ha aperto il fuoco sul peschereccio *Salvatore Aiello*, senza colpire il bersaglio. E' seguito il silenzio. Pensavamo che i tunisini si fossero allontanati. Io e il motorista stavamo tirando a bordo le reti per salpare quando un fascio di luce ci ha abbagliato. Subito dopo abbiamo udito il crepitio delle mitragliatrici. Poiché da parte dei tunisini non c'era stato nessun invito a seguirli, noi abbiamo spinto al massimo i motori per fuggire. Ma la motovedetta era sulle nostre tracce e continuava a sparare.

« Ognuno di noi aveva cercato rifugio — prosegue Asaro —. Sei o sette avevano trovato posto nel vano davanti alla ghiacciaia, io e il motorista eravamo a terra nella cuccetta del primo motorista. I due fratelli Foraneo stavano nelle cuccette di prua. Al timone erano il capitano e un marinaio ».

A questo punto Vincenzo Asaro non può trattenere la commozione. Il ricordo di quei momenti è ancora troppo vivo. « Salvatore, un 'picciotto' alla sua seconda uscita in mare, è stato colpito dopo mezzanotte. Un grosso proiettile gli ha tranciato l'arteria femorale. Ha avuto la forza di sollevarsi e di gridare aiuto, ma nessuno di noi, nemmeno il fratello, poteva fare nulla. Era quello il momento in cui dalla motovedetta inseguitrice pioveva un diluvio di fuoco. Chiunque di noi si fosse alzato sarebbe stato ucciso. Abbiamo assistito così, impotenti, all'agonia del ragazzo che perdeva sangue in gran quantità. Alle 2 era morto. I tunisini hanno continuato ad inseguirci fino a quando non hanno esaurito le munizioni ».

I funerali di Salvatore Foraneo si svolgeranno domani alle 11. Tutta Mazara del Vallo sarà presente.

Mino Vignolo

Protesta ufficiale del governo italiano

ROMA, 6 ottobre.

L'ambasciatore italiano a Tunisi, Saraceno, ha avuto incarico dal governo di Roma di protestare presso il governo tunisino per i fatti accaduti nel Canale di Sicilia e l'uccisione del pescatore imbarcato sul motopeschereccio di Mazara. Precedentemente il direttore generale, ambasciatore Guazzaroni, aveva convocato alla Farnesina l'ambasciatore di Tunisi a Roma, al quale a sua volta aveva manifestato la protesta italiana.

L'accordo italo-tunisino per la pesca è da tempo scaduto. A quanto si apprende, trattative erano in corso per il rinnovo, ma l'onerosità della richiesta tunisina aveva fatto segnare una battuta d'arresto.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Emigrazione Italiana di Sergano del 8-X-75

A che punto siamo

La gestione sociale della scuola all'estero

E' trascorso quasi un anno dall'attuazione della gestione sociale della scuola in Italia dove, benché non si è giunti a quei risultati che le organizzazioni politiche più progressiste e gli stessi sindacati speravano, si è potuto constatare una maggiore attenzione da parte della società ai problemi dell'istruzione e della cultura del cittadino.

Grosse carenze esistono nei decreti delegati. Tali carenze fanno in modo che la burocrazia e le forze reazionarie abbiano spesso il sopravvento sui principali innovatori e su quei movimenti più avanzati che vorrebbero una scuola al servizio del cittadino e non del sistema.

Certo, un processo di avanzamento sociale e culturale e di trasformazione in senso democratico della scuola passa attraverso una partecipazione sempre più attiva a sua volta legata ad una presa di coscienza socio-politica di un numero sempre maggiore di cittadini i quali, comunque, hanno dato prova di ciò nelle ultime consultazioni elettorali del 15 giugno.

La democrazia, quindi, non può essere una semplice dichiarazione di principio contenuta tra le righe di una legge.

Ma se in Italia il discorso sulla gestione sociale della scuola è in una fase un po' avanzata, non possiamo dire altrettanto per le istituzioni scolastiche e culturali italiane all'estero dove, oltre all'assenteismo governativo, è esistito ed esiste tuttora una forte opposizione da parte della burocrazia del MAE sia a Roma che all'estero in quanto le rappresentanze diplomatico-consolari e le stesse direzioni didattiche, roccaforti di schemi tradizionali e verticistici, sono restie ad accettare un discorso di rinnovamento all'interno di dette istituzioni scolastiche.

Il 6. decreto delegato, discusso assieme agli altri che già sono in atto in Italia, fu bocciato dalla Corte dei Conti per le carenze, del resto volute dagli uffici del MAE, che lo stesso conteneva.

Gli emigrati e le loro organizzazioni protestarono energicamente.

La Conferenza Nazionale dell'emigrazione, l'occupazione dei Consolati, le forte pressioni dei sindacati scuola CGIL, CISL e UIL hanno indotto il Parlamento ad emanare una proroga del 6. decreto delegato che scade il 31 ottobre prossimo.

Il CNI in Svizzera, con il contributo delle organizzazioni sindacali, ha elaborato un progetto di gestione sociale all'estero sulla base del quale gli stessi sindacati scuola e l'amministrazione degli Esteri hanno condotto le trattative nel luglio scorso a livello tecnico.

Tale progetto prevede l'estensione di quasi tutte le norme vigenti in Italia in tema di organi collegiali, con l'adattamento alla situazione locale che, come è noto, è diversa non solo dall'Italia ma da Paese a Paese.

Nel progetto sono previsti:

- il Consiglio di interclasse cha serve a favorire una maggiore collaborazione tra i docenti di classi parallele.
- il Consiglio di intercorso e il Consiglio di zona che sono un'innovazione in quanto tali organismi non sono previsti, come logico, in Italia. Essi servono a facilitare i rapporti tra i docenti di una stessa zona e tra docenti e genitori i quali, congiuntamente, avanzano le loro proposte di natura educativa e didattica al Consiglio di circolo;
- il collegio dei docenti che ha la competenza in materia di funzionamento didattico del circolo o dell'istituto in rapporto alle realtà locali;
- il Consiglio di circolo e di istituto che è composto da docenti e genitori e può essere coadiuvato da personale tecnico che opera nel settore della scuola. Esso ha il compito di provvedere all'organizzazione e alla programmazione della vita e dell'attività scolastica nei limiti delle disponibilità di bilancio e nel territorio di sua competenza. Esso ha potere deliberante;
- il Consiglio di disciplina degli alunni composto da genitori e insegnanti. Esso comunque dovrebbe trovare rara applicazion all'estero;
- il comitato per la valutazione del servizio degli insegnanti composto da soli docenti;
- il Consiglio scolastico consolare che comprende tutte le scuole (materne, elementari, secondarie) della circoscrizione consolare. Esso è composto, oltre che dal console che ne fa parte di diritto, da rappresentanti: docenti, genitori, personale direttivo, alunni delle scuole professionali, forze sociali organizzate democraticamente nell'emigrazione, organizzazioni, sindacali, scuole private, comuni, province, istituti di cultura. Esso delibera su i bilanci preventivi e consultivi del Consiglio di circolo, elabora programmi e proposte e si pone come organismo di promozione e di coordinamento delle varie attività;
- il Consiglio scolastico di ambasciata composto dall'Ambasciatore e da responsabili dell'ufficio emigrazione, che sono membri di diritto, e da tutte le categorie citate per il Consiglio scolastico consolare. Esso ha il compito di provvedere a tutta la politica scolastica dell'emigrazione nel Paese in cui opera.

Nella composizione di tali organismi si è ritenuto necessario e utile immettere una maggiore presenza dei genitori che invece in Italia si trovano in un rapporto paritetico con i docenti.

Nel corso degli incontri tra sindacati e MAE, cui hanno partecipato, fatto nuovo e positivo, i rappresentanti del MPI, parecchie di queste proposte sono state recipite.

Si è però preso atto di una realtà che se dovesse essere tale andrebbe in fumo tutto il discorso sulla gestione sociale: la controparte trova difficoltà (o non vuole?) nel dare agli organi collegiali, come avviene in Italia, l'autonomia amministrativa.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

RASSEGNA D

Ritaglio dal Giornale .....

Per questo i sindacati scuola e le organizzazioni dell'emigrazione stanno in guardia affinché si eviti questa ulteriore beffa agli emigrati.

Non mancheremo di dare ulteriore informazioni sul nostro giornale non appena saremo in possesso degli sviluppi della situazione che si prevedono abbastanza celeri in queste settimane.

ANTONIO NEGRO

L'UFFICIO VII

..... dal .....

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Il Lavoro di Genova del 8-X-75

Bandiere-ombra le distingue il morto

Servizio di Alberto Robello

Ancora di scena le bandiere ombra. Questa volta a promuovere un dibattito su questo scottante problema è stata l'Associazione Ligure dei Giornalisti nella cui sede si sono riuniti ieri mattina esperti del settore e giornalisti per una approfondita discussione in vista della prossima conferenza tecnica marittima che si svolgerà a Ginevra, sotto l'egida del BIT (Bureau International du Travail), e che avrà all'ordine del giorno, tra l'altro, la condizione dei lavoratori marittimi imbarcati sulle navi - ombra.

Parlando di carrette - ombra non poteva mancare la signora Rajna Junacovich, la vedova dell'ufficiale marconista perito nel naufragio della «Seagull», che dalla morte del marito si batte per far si che la tragedia che ha colpito lei e le famiglie degli altri membri dell'equipaggio non debba ripetersi.

«*Parlo della Seagull* — ha detto la signora Junacovich — *non per citare un caso particolare, ma perché per la prima volta qualcosa si è mosso ed il velo di silenzio, che troppo spesso ricopriva episodi consimili, si sta lentamente sollevando*».

La signora Junacovich ha ribadito la necessità di tutti di battersi perché i marittimi che si imbarcano sulle navi ombra, e non sono pochi (i soli italiani sono circa ventimila) possano farlo avendo la certezza che la loro vita e la loro sicurezza sociale sono protette e garantite.

Onesti é no

«*In campo marittimo* — ha detto la signora — *ancora troppi rapporti si basano esclusivamente sulla fiducia. Se l'operatore economico è onesto tutto va per il meglio, ma se ci si imbatte in un "pirata" tutto diventa estremamente difficile e si rischia in ogni momento la tragedia*».

Subito dopo la signora Junacovich ha preso la parola la signorina Volpe, figlia di un marittimo, Salvatore Volpe, che ha letto una denuncia firmata da lei, dalla sorella e dalla madre, Anna Trovato vedova Volpe, e consegnata alla Capitaneria e da quest'ultima trasmessa alla Procura della Repubblica, nella quale si traccia l'allucinante storia di suo padre, sbarcato da una nave panamense in gravi condizioni e deceduto all'ospedale di Sampierdarena.

Tremenda denuncia

Nell'esposto con la fredda terminologia giuridica si racconta la storia tremenda di un uomo che, malato, veniva ugualmente comandato al lavoro dal capitano della nave, la «Kastel Congo». Salvatore Volpe veniva lasciato a riposo in cuccetta solo quando le sue condizioni apparivano di una gravità estrema. Ma nonostante ciò — si dice sempre nell'esposto denuncia — il comandante non riteneva necessario dirottare per un porto lungo l'itinerario per far curare il marittimo che, forse sarebbe stato possibile salvare con un tempestivo intervento dei medici.

E' un fatto che si commenta da solo e purtroppo non è il primo e non pare destinato a essere l'ultimo.

Ecco perché, nel suo intervento, il comandante Lo Monaco è stato estremamente duro e si è scagliato contro gli armatori ombra definendoli «artigiani del naufragio», che si avvalgono di una sorta di omertà mafiosa.

«*Non è possibile* — ha detto Lo Monaco — *fare distinzione tra bandiere - ombra buone e bandiere - ombra meno buone. L'unica distinzione possibile è tra coloro che programmano freddamente la morte dei marittimi e chi invece non arriva a tanto*».

Quanti Morti?

Il comandante si è poi chiesto: «*Ci vuole una strage perché finalmente sia posto un freno e qualcosa venga mutato? Genova ha illustri tradizioni marinare e potrebbe cominciare a fare qualcosa servendosi dei pochi e incompleti strumenti a disposizione. Bisogna far terminare la farsa di armatori che sono agenti marittimi di se stessi*».

Decio Lucano, del Club capitani e direttori di macchina, è intervenuto sottolineando la necessità di «*creare gli strumenti legislativi, non solo nazionali, ma internazionali, per colpire il fenomeno delle bandiere - ombra alla radice. Altrimenti buttato fuori dalla porta rientra dalla finestra*».

Non è un mistero, infatti, che da quando la Liberia ha stretto i freni c'è stata una vera e propria migrazione verso altre «bandiere» più compiacenti, come ad esempio quella di Cipro. Per Lucano, inoltre, è necessaria una distinzione, tra gli armatori ombra, per restringere il campo e isolare i «pirati».

La stessa tesi è stata sostenuta dal rappresentante dell'Associazione Armatori Liberi, avvocato Perasso, che ha affermato come: «*isolare questi elementi sia nell'interesse degli stessi imprenditori*». Per Perasso un ruolo fondamentale in questo settore può e deve essere svolto dalle organizzazioni sindacali.

I sindacati

Chiamati in causa i sindacati, che erano rappresentati da Giorgi della CISL-ITF, da Mammucari, FILM-CGIL, da Pieve della FILM-CISL e da De Lucchi e Ottonello della UIM-UIL, hanno replicato con un lungo intervento di Giorgi. Il sindacalista ha sottolineato la complessità del problema: «*c'è gente che ha impiegato una vita e tutta la sua intelligenza per creare l'inghippo delle bandiere ombra*», ha detto, ecco perché è necessario intervenire sul piano legislativo con decisione.

«*Quant volte abbiamo chiesto visite tecnico - sanitarie* — ha detto Giorgi — *è ce le siamo viste rinviare di giorno in giorno. I registri che per intervenire, trattandosi di prestazioni straordinarie, chiedono di essere pagati, inchieste che dormono in un cassetto*».

E' giusto fare un distinguo tra le varie bandiere ombra — ha detto Giorgi — *perché non tutte, per fortuna, sono sullo stesso piano. Ne esistono in pratica di tre tipi: quelle costituite esclusivamente per esigenze fiscali, che in linea di massima si comportano con estrema correttezza, garantendo al marittimo la massima sicurezza; poi ci sono le compagnie buone, ma che trattano individualmente con il marittimo e non attraverso le organizzazioni sindacali nazionali o internazionali; ed infine, la terza categoria, e cioè gli avventurieri. Anche le prime due, comunque, pur garantendo la sicurezza (sociale e fisica) del marittimo pretendono da lui che non crei "grane" sindacali. Altrimenti difficilmente troverà un altro imbarco.*

Il B.I.T.

Al dibattito era presente anche il capo dipartimento del settore marittimo del BIT dottor Argiroffo, il quale ha spiegato come il Bureau International du Travail faccia il possibile per intervenire in questo delicato settore: «*ma il BIT* — ha detto — *è una organizzazione internazionale, non sovrannazionale, che ha il solo potere di proporre delle raccomandazioni o delle convenzioni, ma non quello di imporle o di farle rispettare*».

Così accadono cose assurde come l'episodio di alcune convenzioni rimaste nel cassetto di un ministero italiano per oltre vent'anni

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Le Monde di Paris del 3-10-1

TRAVAILLEURS ÉTRANGERS

Les immigrés font la grève des loyers dans plusieurs foyers de la SONACOTRA

Des immigrés, pensionnaires de plusieurs foyers de la Société nationale de construction de logements pour les travailleurs (SONACOTRA) des Hauts-de-Seine, font la grève des loyers depuis le 9 septembre.

Il s'agit des foyers-hôtels situés rue des Sorbiers à Nanterre (mille vingt-quatre résidents), rue des Pâquerettes dans la même localité (deux cent seize résidents) et 203, rue Colbert à Colombes (quatre cent huit résidents). Dans les deux premiers établissements, les « grévistes » demandent que le loyer mensuel des chambrettes individuelles — augmenté le 1er septembre — soit ramené de 270 F à 170 F. Dans le troisième, ils demandent que ce loyer, de 350 F par mois, soit ramené à 220 F.

Les pensionnaires des trois foyers-hôtels réclament en outre l'installation d'une cabine téléphonique à l'entrée des immeubles et d'un interphone dans les étages, le changement des draps toutes les deux semaines et des couvertures tous les six mois.

Une « grève des loyers » a également éclaté début septembre dans un foyer de la SONACOTRA, à Garges-lès-Gonesse (Val-d'Oise), chemin du Tiers-Pot, où résident deux cent quatre-vingts travailleurs immigrés, et au « foyer Allende », rue David-Siqueiros, à Saint-Denis (Seine-Saint-Denis).

Enfin, ces derniers jours, le mouvement de protestation s'est étendu au foyer SONACOTRA de la rue de la Butte-Blanche, à Argenteuil (quatre cents résidents) et à celui de la rue Jean-Carrosso, à Bezons (deux cent soixante-dix résidents), dans le Val-d'Oise.

Le Mouvement des travailleurs arabes (M.T.A.) déclare à ce sujet que, dans le seul foyer de la rue des Sorbiers, à Nanterre, la SONACOTRA, société d'économie mixte, « *recueille chaque mois 276 480 francs de loyers, soit une somme annuelle de 3 317 760 francs* », qui pourrait être, selon le M.T.A., « *mieux utilisée* ». La SONACOTRA de son côté invoque la hausse des charges et des prix de prestations, qui débordent largement, fait-elle observer, le domaine des charges locatives traditionnelles.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Nazione di Firenze del 8-X-75

Tecnici italiani ai pozzi petroliferi di Abu Rodeis

Saranno loro a prenderli in consegna da Israele per conto dell'Egitto - La data di restituzione

Gerusalemme, 7 ottobre.

Alcuni tecnici italiani — riferisce la stampa di Gerusalemme — si trovano già nei campi petroliferi di Abu Rodeis, nel Sinai, in vista della loro riconsegna all'Egitto da parte di Israele. Saranno infatti i rappresentanti dell'ENI, che fino all'occupazione israeliana del 1967 gestiva per conto dell'Egitto i giacimenti di Abu Rodeis, a ricevere in consegna i pozzi dagli israeliani. La data prevista nell'accordo egiziano-israeliano per l'inizio dell'evacuazione israeliana è il 24 novembre. Essa dovrà essere conclusa entro il primo dicembre.

I tecnici italiani già presenti sul posto — riferisce oggi il giornale *Maariv* — controllano «che tutti gli impianti e il materiale rimangano intatti» fino al momento della riconsegna e hanno anche scattato fotografie «per prevenire la sparizione di attrezzature durante l'evacuazione definitiva».

I campi di petrolio di Ras Sudar, novanta chilometri a nord di Abu Rodeis, verranno invece consegnati da Israele ai tecnici della società americana «Mobil Oil», che li gestiva prima della occupazione israeliana. I primi tre rappresentanti della società si trovano già sul posto dal 5 ottobre scorso e stanno facendo l'inventario delle attrezzature.

La consegna dei campi di petrolio di Ras Sudar, che rappresenterà il primo atto di esecuzione dell'accordo egiziano-israeliano, avrà inizio il 10 ottobre e si compirà entro il 15 novembre prossimo. Ciò a condizione però che di qui a allora il Congresso di Washington abbia approvato l'invio di duecento tecnici americani per far funzionare le attrezzature di avvistamento elettronico sui passi strategici del Sinai. Solo allora, infatti, Israele firmerà a Gerusalemme il protocollo elaborato a Ginevra dalla commissione mista egiziano-israeliana, e l'accordo concluso il 4 settembre scorso tra i due paesi entrerà in vigore.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'UNITA' di Roma del 8-10-75

Le colpevoli sciagure non avvengono solamente sulle « navi ombra »

SI MUORE PURE SULLE «CARRETTE» CHE BATTONO BANDIERA ITALIANA

Il problema è stato sollevato a Genova nel corso di un incontro con la stampa, in preparazione della conferenza indetta dal « Bureau international du travail » sulla piaga delle nazionalità di comodo

Dalla nostra redazione

GENOVA, 7.

Ci sono delle « carrette del mare » che battono bandiera italiana. I loro equipaggi sono assicurati, ma viaggiano su dei «ferri vecchi» rischiando la pelle. E' stato rivelato dagli armatori stessi, stamattina, a Genova, nel corso di un incontro con la stampa sul problema delle navi ombra. L'incontro si è svolto nella sede dell'Associazione ligure dei giornalisti, in previsione della conferenza indetta dal « Bureau international du travail » a Ginevra, nella prossima settimana.

Il « Bureau » — come ha spiegato con cortese e flemmatica precisione il suo capo dipartimento per i problemi marittimi, dottor Enrico Algiroffo, giunto per l'occasione a Genova — non ha fretta. Il tema: « La condizione dei lavoratori marittimi imbarcati sulle navi ombra » è scritto al sesto punto dell'ordine del giorno della conferenza ginevrina, dalla quale scaturiranno indicazioni preparatorie di un'ulteriore conferenza deliberante, programmata per il 1976. « E intanto equipaggi come i trenta della « Seagull » potranno continuare a finire in fondo al mare, senza che i loro familiari percepiscano alcuna assicurazione », ha sottolineato Nicola Yanakovic, figlio del marconista della « Seagull » perito nel naufragio della nave battente bandiera liberiana.

L'incontro di oggi è iniziato con una testimonianza della vedova del marconista della « Seagull », Raina Yanakovic: « Mentre mio marito e gli altri erano in navigazione, gli armatori genovesi, che io ho contribuito a identificare e denunciare, stavano trattando con la società "Sparreboom Shipbrikers", di Rotterdam, per la vendita della nave come rottame di ferro ».

All'agghiacciante particolare sui « banditi del mare » che programmano gli omicidi s'è aggiunta la lettura d'un « rapporto denuncia » sulla morte atroce di suo padre, compiuta da una bella ragazza bruna di 22 anni, Rosa Volpe. Suo padre, Salvatore, di 59 anni, era cuoco a bordo della « Castel Congo », sulla quale si ammalò gravemente. Dalla nave non giunse alcuna segnalazione. La malattia non venne denunciata per impedire che la nave sostasse a lungo nei porti.

Quando la « Castel Congo », dopo un mese di navigazione, arrivò a Genova il padre di Rosa venne portato agonizzante all'ospedale. Aveva la malaria. Sarebbe bastato poco per salvarlo in tempo: un marconigramma al Centro medico della Marina, ma la scoperta di un malato a bordo poteva tardare un nolo. Così, il cuoco morì nel giro di pochi giorni. Ora la magistratura ha aperto una inchiesta.

Per quale ragione il governo italiano, che ha messo finalmente in cantiere una nuova legge per responsabilizzare i cosiddetti agenti delle società che gestiscono le « navi ombra », non interviene con ispezioni nei porti, bloccando le vecchie « carrette » che non sono in grado di navigare? Alla domanda ha fornito una risposta vivacemente polemica l'ex capitano marittimo Francesco Lo Monaco. Ha parlato di « mafia del mare ».

E ha aggiunto, flemmatico, il dottor Algiroffo: « Lo Stato italiano può ispezionare e persino bloccare una nave nei suoi porti. Questa è la legge, ma non è stata mai applicata. Gli Stati sono timidi su questo problema, perché temono delle ritorsioni ».

Giuseppe Marzolla

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera di Milano del 8-10-55

CONFERENZA-DIBATTITO A GENOVA

Una rete di complicità copre le bandiere ombra

Manca la volontà di applicare le leggi - Spesso inascoltate le «raccomandazioni» internazionali

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Genova, 7 ottobre.

Gli Stati sono «timidi» nell'applicare le convenzioni internazionali liberamente ratificate, quando le norme di queste convenzioni colpiscono gli interessi degli armatori ombra. L'espressione è del dottor Enrico Argiroffo, del servizio marittimo del Bureau International du Travail, una organizzazione internazionale che raccoglie volontà e pareri di governi, armatori e gente di mare, col potere di emanare raccomandazioni e di stipulare convenzioni.

Sottoposte all'approvazione degli organi legislativi dei singoli Paesi, le convenzioni del BIT dovrebbero entrare in vigore con lo stesso valore delle leggi dello Stato, ma questo spesso non succede.

Se ne è parlato stamattina a Genova, in una conferenza-dibattito cui erano stati invitati armatori, avvocati marittimisti, assicuratori, agenti marittimi, registri navali, sindacati marinari: insomma, tutto il mondo che ha a che fare con la navigazione e con le bandiere ombra.

Molto significative alcune assenze: dei marittimisti che curano gli interessi degli armatori ombra, non è venuto nessuno. Lo stesso dicasi per i registri navali che emettono i certificati di sicurezza per le stesse navi (che poi affondano). E' venuta invece — e le hanno dato atto del coraggio — la rappresentante di una agenzia marittima che gestisce navi liberiane ed era presente anche il direttore dell'«Associazione armatori liberi».

Dalla parte dei marittimi, oltre ai sindacalisti, c'erano Rain Junakovic, la moglie del radiotelegrafista della «Seagull» scomparso con altri ventinove uomini; la figlia di Salvatore Volpe, costretto a lavorare sebbene ammalato di malaria a bordo della nave «Castel Congo» (bandiera del Panama e morto poco dopo lo sbarco). E infine il comandante Lo Monaco, che ha navigato a lungo con le navi ombra e ha messo in luce la rete di complicità che fa prosperare quegli armatori che ha definito «gli artigiani del naufragio».

Controlli

Si è parlato molto del problema dei controlli a bordo delle navi di bandiera ombra (Panama, Liberia, Cipro ecc.) ed è venuto fuori che non si tratta solo di carenza legislativa, ma forse soprattutto di mancanza di volontà di applicare le leggi che ci sono. Argiroffo, dicevamo, ha parlato di «timidezza» degli Stati. Un caso tipico è quello riguardante la regola numero 19 delle norme della convenzione di Londra per la salvaguardia della vita umana in mare del 1960.

La regola, sostiene Argiroffo, consente alle autorità marittime dei porti in cui le navi si trovano di compiere ispezioni a bordo, qualunque sia la bandiera che battono. Di fatto essa è stata interpretata però nel senso restrittivo di un semplice controllo burocratico sulla correttezza formale dei certificati di sicurezza. Ciò anche se la norma dice espressamente che i certificati devono essere accettati «a meno che non vi siano chiari motivi che facciano ritenere che le condizioni della nave e del suo armamento non corrispondano sostanzialmente alle indicazioni del certificato».

«Finora — ha detto il sindacalista Paolo Pieve, della FILM-CISL — la denuncia degli stessi marittimi imbarcati sulla nave non è stata considerata un 'chiaro motivo' in base al quale fosse necessario intervenire». Ed è stato citato, a questo proposito, il caso della nave panamense *Kalimantan Mahogany*, bloccata a Taranto l'estate scorsa dall'equipaggio che si rifiutava di partire. Intervennero i sindacalisti facendo pressioni sulla capitaneria e anche più in alto, al ministero. In risposta, soltanto silenzio, mentre localmente il console rispondeva a suon di certificati già firmati in bianco che venivano compilati di volta in volta via via che la capitaneria li richiedeva.

Alla fine la nave partì alla chetichella con metà equipaggio lasciando tutti con un palmo di naso. Richieste spiegazioni, da parte dei sindacati, sono cadute nel vuoto.

Ora, una nuova raccomandazione internazionale tende a richiamare gli Stati all'applicazione della regola numero 19. L'ha approvata l'IMCO, un'organizzazione delle Nazioni Unite, nel corso della 33ª sessione sulla sicurezza marittima, conclusasi a Londra in questi giorni. La raccomandazione invita a considerare valide le denunce di marittimi, di sindacalisti

Se la applicheranno sarà un bel passo avanti, anche se non si risolvono i casi in cui l'equipaggio, come spesso avviene, non ha il coraggio di denunciare, per esempio, una via d'acqua, o un'avaria alla macchina che per ordine dell'armatore, non siano state menzionate sui libri di bordo. C'è il rischio, insomma, che le autorità marittime e portuali non vengano a conoscenza delle situazioni più gravi. Nè è pensabile che ogni nave possa essere ispezionata completamente dalla chiglia alla cima degli alberi.

Tuttavia molto può essere fatto, abbandonando l'attuale «timidezza» e non considerando le minacce di ritorsione che possono essere manifestate, come sembra sia accaduto alla Svezia. Paese al quale sarebbe stata fatta balenare la eventualità di un boicottaggio nel canale di Panama.

In archivio

Ma occorre anche in Italia, una più concreta attenzione a questi problemi. Indagando sulla legislazione marittima, la signora Junakovic ha scoperto una cosa sorprendente: ben quattro convenzioni internazionali sono andate «smarrite» al ministero del lavoro. «Finite in archivio — ha detto la signora — senza che nessuno più se ne occupasse»: sono la n. 70 sulla sicurezza sociale; la n. 74 sui certificati di attitudine professionale; la n. 92 sugli alloggi equipaggi e condizioni igieniche; la n. 109 su salari ed orari di lavoro.

La n. 70, che è del 1954, aveva già avuto il parere favorevole del ministero della marina mercantile. Nessuna delle quattro, secondo quanto ha riferito la signora, è finita davanti all'organo che doveva tradurle in leggi dello Stato, cioè il Parlamento.

La battaglia contro le bandiere ombra, dunque, è ancora lunga. Nuove convenzioni e raccomandazioni usciranno nelle prossime settimane dalle riunioni del «Bureau international du travail» a Ginevra.

In Italia c'è anche un progetto di legge di iniziativa governativa che potrebbe segnare un importante progresso se sarà approvato: gli agenti marittimi dovranno avere le stesse responsabilità civili e penali degli armatori della nave. Ciò porrebbe fine alla tragica commedia che segue ogni affondamento di nave ombra, quando ai parenti degli scomparsi l'agente marittimo (che, spesso, è in realtà il vero armatore) dice di non poter far nulla perché l'armatore non si sa dov'è.

Gianni Migliorino

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera di Milano del 8-10-75

Sequestrati a Folkestone tutti i risparmi di una anziana coppia di coniugi italiani

Londra, 7 ottobre.

Patetica vicenda oggi a Folkestone, una delle città sulla Manica da cui partono le navi-traghetto dirette verso l'Europa continentale. Una anziana coppia di pensionati, Pietro Figliola di 65 anni e sua moglie Maria, di 61, si sono visti sequestrare dagli agenti doganali tutti i loro risparmi, 3500 sterline pari a circa 12 milioni di lire, messi da parte in sedici anni di lavoro come persone di fatica in un ospedale e con cui speravano di trascorrere serenamente la vecchiaia in Italia.

Inutilmente i due pensionati, sconvolti dalla prospettiva di perdere tutto, hanno chiesto agli agenti di farli ritornare indietro con il loro denaro. La somma, a norma delle disposizioni sulle frodi valutarie, è stata confiscata seduta stante e i coniugi Figliola sono stati spediti in tribunale.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Fiorino *di* Milano *del* 8-10-75

UNO STUDIO DEL BIT PUBBLICATO A GINEVRA

Quanto mai fosche le prospettive sulla disoccupazione nei prossimi 25 anni

Per conseguire la piena occupazione nel mondo sarebbe necessario creare un miliardo di nuovi posti di lavoro

Per gli esperti le prospettive di una piena occupazione su piano mondiale sono quanto mai incerte. Per conseguire questo scopo sarebbe infatti necessario che entro l'anno 2.000 fosse creato un miliardo di nuovi posti di lavoro. E' questa la conclusione cui è giunto il direttore generale del Bit (Bureau International du Travail), il francese Francis Blanchard in un suo studio pubblicato in questi giorni a Ginevra.

Il Terzo Mondo conta attualmente circa 300 milioni di disoccupati e di sotto-occupati e la cifra è destinata ad aumentare entro la fine di questo secolo, quando sul mercato del lavoro si presenteranno 800 milioni di persone.

Anche il mondo occidentale non è risparmiato dalla disoccupazionE e, in base ai più recenti dati preoccupanti, i senza lavoro sono già 20 milioni.

Lo studio pubblicato dal Bit fornisce alcuni dati di previsione per quanto riguarda il mercato del lavoro: le forze lavorative nell'Asia meridionale passeranno in 25 anni dagli attuali 429 milioni a 886 milioni; in Estremo Oriente da 428 a 666 milioni e in Africa da 132 a 277 milioni.

In America Latina nel 2.000 vi saranno 195 milioni di lavoratori potenziali contro gli 88 milioni del 1975 e nell'America del Nord 141 milioni cOntro i 90 milioni attuali.

Per l'Europa le prospettive non sono migliori: oggi si contano 203 milioni di lavoratori e nel 2.000 saranno 248, nell'Unione Sovietica il numero dei lavoratori passerà da 123 a 163 milioni ed in Oceania da 8 a 15 milioni.

Tenuto conto di questi dati è quEstione di un semplice calcolo prevedere che se non verranno creati in gran numero nuovi posti di lavoro, anche se la cifra di un miliardo appare impossibile, la disoccupazione è destinata ad un continuo aumento nei prossimi 25 anni in tutto il mondo.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Osservatore Romano di Città del Vat del 8-10-75

CONFERENZA EUROPEA SULL'OCCUPAZIONE

In occasione degli incontri avuti recentemente a Roma con il senatore Mario Toros, Ministro del Lavoro, e con l'on. Luigi Granelli, Sottosegretario di Stato agli Affari esteri, il sig. Patrick J. Hillery, Vicepresidente della Commissione delle Comunità Europee, ha dichiarato che « la Commissione è lieta dell'iniziativa di una Conferenza tripartita che vede riuniti i Ministri degli Affari Economici, i Ministri del Lavoro e le parti sociali. Secondo il mandato conferitole dal Consiglio europeo, la Commissione ha già intrapreso i lavori per una proposta riguardante l'organizzazione della Conferenza. Tale proposta sarà inviata al Consiglio dei Ministri nei prossimi giorni ».

« La riunione di tale conferenza — ha detto Hillery — appare particolarmente necessaria in un momento così grave per la situazione dell'impiego. Gli ultimi dati disponibili sulla disoccupazione negli Stati membri indicano che, malgrado lievi segni di miglioramento siano da prevedersi, la tendenza della disoccupazione nella Comunità è ancora fortemente al rialzo. I dati più recenti per la Comunità indicano 4.675.000 persone registrate come disoccupate, contro 4.495.000 un mese fa e 2.800.000 per lo scorso anno ».

I soli segni di miglioramento sono l'indicazione che la tendenza potrebbe apparire meno sfavorevole di quanto non fosse recentemente per la Germania e per la Danimarca. Ma si tratta di una tendenza ancora debole e che non lascia presagire alcun miglioramento della situazione generale.

« Un miglioramento sostanziale della situazione, sia pure fondamentalmente legato a provvedimenti nazionali, richiede un coordinamento a livello comunitario. La Commissione considera la Conferenza tripartita come un passo importante per aumentare la partecipazione delle Parti sociali al processo di decisione: uno degli obiettivi adottati dal primo Vertice di Parigi ».

Secondo il sig. Hillery, lo strumento più importante di cui la Commisisone dispone per la battaglia contro la disoccupazione è il Fondo sociale europeo. « Gran parte del personale disoccupato non possiede la formazione necessaria per i lavori che sono o potrebbero essere disponibili. La formazione di forze di lavoro mobili e qualificate appare quindi come il requisito necessario per il successo di ogni misura di espansione. Molto è già stato fatto, con l'aiuto del Fondo sociale, per aumentare le possibilità di formazione professionale negli Stati membri. Nel 1974, le competenze del Fondo sociale furono estese per includervi la formazione dei lavoratori migranti e dei minorati. All'inizio di quest'anno, la Commissione ha proposto un'ulteriore estensione delle operazioni del Fondo sociale a profitto della formazione professionale dei giovani. La Commissione è lieta della decisione adottata dal Consiglio dei Ministri degli Affari sociali in questo senso. In effetti, un alto livello di disoccupazione tocca a questa parte della popolazione attiva poiché più di un terzo di disoccupati nella Comunità è al di sotto dei 25 anni. I primi progetti tendenti a favorire l'impiego dei giovani dovrebbero essere approvati prima della fine del corrente anno ».

La Commissione sta attualmente lavorando ad una proposta — che dovrebbe essere sottoposta al Consiglio dei Ministri nelle prossime settimane — per favorire l'impiego nei settori più duramente colpiti dalla attuale crisi.

« L'estensione delle competenze al Fondo — ha ancora osservato il Vicepresidente Hillery — è stata accompagnata da un aumento sostanziale delle sue risorse finanziarie. Il suo bilancio è passato da 267,8 Muc nel 1974 a 355,9 Muc per il 1975. La Commissione spera in un ulteriore sostanziale aumento delle risorse del Fondo nel prossimo anno, in modo da permettere alla Comunità un contributo di crescente significato per le possibilità di formazione professionale dei Paesi membri ». Il sig. Hillery ha concluso affermando che in aggiunta alle nuove operazioni previste per il Fondo sociale la Commissione ha in corso attive discussioni con i Governi degli Stati membri e con le Parti sociali su altre iniziative che potrebbero essere prese per ridurre la disoccupazione dei giovani, quali la creazione di nuovi impieghi per i giovani e di mezzi per consentir loro più facile accesso agli impieghi già esistenti.

(Dal *Notiziario CEE*)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Il Giorno di Roma del 8-X-75

Migliorano le prospettive per la disoccupazione in Australia

CANBERRA, 7. — I dati relativi alla disoccupazione in Australia lasciano trasparire un certo miglioramento di fondo nella domanda nel settore privato. A settembre il numero dei disoccupati registrati presso gli uffici di collocamento è sceso a 246.094 (con una flessione di 2.135), pari al 4,1% della forza lavoro.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

10

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Osservatore Romano di Città del Vat del 8-10-75

Un convegno a Bruxelles sull'emigrazione

Si è svolto recentemente a Bruxelles un Convegno di operatori sociali per discutere alcune proposte operative riunite sotto il tema « Per un coordinamento europeo dell'intervento sociale in emigrazione ».

L'iniziativa, non si è limitata a promuovere un semplice coordinamento dei servizi sociali, ma si è posta esplicitamente l'obiettivo di una riforma democratica del sistema di interventi sociali in emigrazione, realizzando modelli di partecipazione degli operatori, in particolare assistenti sociali e degli emigranti stessi alla gestione dei servizi. Al convegno hanno partecipato dirigenti ed operatori dell'Istituto di Patronato per l'Assistenza Sociale (IPAS), dell'Associazione Nazionale delle Comunità di Lavoro (ANCOL), dell'Ente Italiano di Servizio Sociale (EISS), della Deutscher Caritasverband (DCV), del Secours International de Caritas Catholica.

Questi Enti e Associazioni hanno invitato all'incontro i rappresentanti di numerosi gruppi di azione sociale e associazioni di base per sviluppare un comune progetto di ristrutturazione e coordinamento di servizi sociali di emigrazione, che comprende anche il servizio sociale professionale, l'animazione culturale, il servizio di patronato, un Centro Studi Europeo.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Paese Sera di Roma del 8-10-75

Sabato a Perugia

Convegno nazionale su crisi e emigrazione

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PERUGIA, 8 — I problemi dell'emigrazione e della crisi economica in Italia e in Europa saranno discussi a Perugia sabato e domenica prossimi in un convegno nazionale, indetto, con la collaborazione della giunta regionale dell'Umbria, dall'Istituto «Santi» e dalla federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie. Hanno dato la loro adesione rappresentanti di quasi tutte le regioni e di numerosissimi enti locali, uomini politici, esponenti dei sindacati. Interverrà al convegno anche il sottosegretario agli affari esteri Granelli.

L'iniziativa è stata illustrata ieri pomeriggio nella sede della giunta regionale, a Palazzo Conestabile dal consigliere regionale del PCI, Lombardi. Con lui ha parlato anche il segretario nazionale della Federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie Volpe. Tutti e due si sono soffermati sugli aspetti più importanti di questo convegno che ha precisi significati politici e si propone di fornire indicazioni non meno precise sulle scelte future che il governo, a livello centrale e periferico dovrà compiere.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale ..... di ..... del .....
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

BUIA PREVISIONE DEGLI ESPERTI TEDESCHI DI ECONOMIA (CHE PERO' ANNUNCIANO LA RIPRESA PER LA PRIMAVERA)

UN MILIONE E MEZZO SENZA LAVORO QUEST'INVERNO IN GERMANIA

NOSTRO SERVIZIO

MONACO, 7.

Un milione e mezzo di persone passeranno un brutto inverno quest'anno in Germania, perché potrebbero trovarsi senza lavoro. Per i tedeschi la colpa è in buona parte degli altri paesi europei, che hanno scaricato sulle spalle della Germania il peso di un recessione che il governo di Bonn era riuscito a controllare meglio di tutti. Un'inflazione di appena il 6% ed un avanzo della bilancia commerciale che a tutto agosto superava ancora i 25 miliardi di marchi testimoniano che la Repubblica federale ha attraversato senza danni eccessivi la più brutta congiuntura europea e mondiale dalla crisi del '29.

Il guaio è, secondo i responsabili della politica tedesca e gli esperti di economia, che la crisi non è ancora finita e lascerà il passo alla ripresa solo a cominciare dalla primavera prossima. Nel frattempo aumenteranno i disoccupati, caleranno le esportazioni e la produzione, rallenteranno gli investimenti industriali e lo sviluppo. Il governo è già corso ai ripari, varando alla fine di agosto un piano di rilancio che prevede lo stanziamento di 6 miliardi di marchi, per aumentare la domanda di 12 miliardi di marchi. Il calo della domanda, soprattutto dall'estero, è appunto per la Germania il bandolo della matassa: sbrogliarlo significherà rivitalizzare le altre componenti economiche e portare il paese fuori dal vortice della recessione. Per raggiungere questo obiettivo la Germania confida molto nell'aiuto indiretto degli Stati Uniti, che hanno imboccato decisamente la via della ripresa e che costituiscono, in regime di libero scambio, la forza traente dell'economia mondiale.

La situazione attuale della Germania, che sta ancora vivendo con la rendita delle commesse accumulate dall'industria nello scorso anno, è comunque inquietante. La domanda dall'estero è calata in misura sensibile mentre la richiesta interna di prodotti stranieri, pur mantenendosi a livelli più bassi, è diminuita a ritmo più lento, contraendo rapidamente l'avanzo della bilancia commerciale. Nei primi otto mesi di quest'anno l'avanzo si è ridotto a 25 miliardi di marchi dai 33 miliardi del corrispondente periodo dello scorso anno, le importazioni sono aumentate in termini reali dell'1%, mentre le esportazioni sono diminuite di ben il 13%. Nel solo mese di agosto le importazioni sono calate di quasi il 9% rispetto ad un anno prima, ma le esportazioni addirittura del 19% e l'attivo della bilancia è stato il più basso di tutto il 1975. Per l'intero anno gli istituti economici tedeschi prevedono un'eccedenza commerciale di soli 20 miliardi di marchi, contro i 50 miliardi dell'anno scorso. Il risultato sembra deludente, ma è ancora fra tutti i paesi industrializzati — escludendo quindi gli esportatori di petrolio — soltanto la Francia, gli Stati Uniti e il Giappone (e forse l'Olanda ed il Canada) chiuderanno il 1975 in attivo. Ai primi di giugno le previsioni erano peggiori, perché il vice presidente della Bundesbank, Otmar Emminger, indicava per quest'anno un attivo di appena 8-9 miliardi di marchi.

In seguito alla contrazione dei consumi la produzione industriale tedesca ha accusato una battuta d'arresto così brusca da mettere in crisi un set-

tore trainante dell'economia, quale l'industria automobilistica e parzialmente l'industria chimica delle fibre artificiali. Nei primi otto mesi dell'anno la produzione industriale è scesa dell'8, 5% rispetto al corrispondente periodo del 1974 ed il prodotto nazionale lordo del 5% nel primo semestre, mentre nell'intero 1974 si era registrato un calo di appena lo 0,4%. Gli effetti della recessione sono stati disastrosi per molte aziende, con la Volkswagen in testa. La casa del maggiolino chiuderà in rosso anche il 1975, dopo aver accusato nel 1974 una perdita di ben 800 miliardi di marchi.

Per mantenere in piedi l'azienda vacillante, il presidente, Toni Schmuecker, ha varato un piano che prevede di ridurre il personale a circa 100.000 unità entro l'anno prossimo; ma da gennaio già 20.000 dipendenti hanno lasciato il gruppo, i cui effettivi, contando gli stabilimenti tedeschi e quello di Bruxelles, sono scesi da 137.000 a 117.000. Parallelamente il programma di ridimensionamento ha apportato drastici tagli agli investimenti che nel solo primo trimestre sono scesi da poco meno di un miliardo di marchi a mezzo miliardo.

In ultima analisi i danni, anche in Germania, sono caduti sui lavoratori. A fine settembre i disoccupati erano un milione, il 4,4% della popolazione attiva ed i lavoratori ad orario ridotto, nonostante le diminuzioni nei tre mesi precedenti, grazie allo smaltimento delle scorte durante il periodo delle ferie, superavano ancora le 600.000 unità. La crisi occupazionale è particolarmente grave nel settore edilizio, dove, secondo i sindacati, un terzo degli 1.2 milioni di lavoratori rischia di perdere il posto nei prossimi mesi e di portare il numero degli iscritti nelle liste di disoccupazione ad un milione e mezzo, cioè alla cifra indicata nelle previsioni semi-ufficiali. Un altro settore minacciato è quello delle fibre artificiali, dove l'utilizzazione della capacità si aggira sul 65% ma in alcuni stabilimenti (della Hoechst, per esempio) è addirittura inferiore al 50%. In una situazione congiunturale di questo genere, dove al calo della domanda e quindi della produzione fanno riscontro gli alti tassi d'interesse sul mercato obbligazionario (al quale le imprese devono ricorrere per procurarsi i fondi necessari ai piani d'investimento a medio e lungo termine) si imponeva un intervento pubblico diretto. Il governo ha preso quindi in primo luogo la via dell'aumento delle spese: sia quest'anno, sia nel 1976 il bilancio federale accuserà un deficit di 40 miliardi di marchi (che tradotto in lire corrisponde alla ragguardevole cifra di 11.000 miliardi). All'iniziativa espansionistica, normale in tempi di recessione per lanciare la ripresa, il governo ha affiancato il pacchetto deflazionistico, che dovrebbe spingere in pochi mesi l'economia tedesca fuori dalla zona involutiva. Dei 6 miliardi di marchi stanziati, 600 milioni sono destinati all'assistenza immediata e diretta ai disoccupati e 2.5 miliardi al rilancio dell'edilizia, mediante lavori pubblici destinati al miglioramento delle infrastrutture urbane, ai quali sono stati aggiunti 700 milioni per l'ammodernamento degli edifici di abitazione.

Per stimolare gli investimenti la Bundesbank ha ridotto il tasso di sconto al 3,5%, cioè al livello più basso fra i paesi industrializzati, aumentando inoltre a 3 miliardi di marchi la quota di riscontro degli effetti commerciali in mano alle banche.

Pur definendo accettabile il piano di rilancio, misurato secondo le possibilità di finanziamento del mercato tedesco dei capitali, il governo ha chiesto ugualmente uno sforzo di collaborazione, sia sul fronte interno che su quello esterno. Ai lavoratori si è rivolto direttamente il Cancelliere Schmidt, invitandoli a non presentare richieste salariali esagerate nelle trattative autunnali per il rinnovo dei contratti, perchè un onere eccessivo influirebbe sui risultati delle società, sugli investimenti a lungo termine, sulla stessa sicurezza del posto di lavoro e sui futuri e più consistenti miglioramenti. Senso di responsabilità quindi, soprattutto perchè — ha sottolineato Schmidt — i guadagni reali in Germania sono già fra i più alti del mondo, mentre l'aumento del costo della vita è il più basso, aggirandosi sul 6%. Sul fronte internazionale il governo ha sollecitato i soci della Comunità Europea ad agire di comune accordo contro la recessione, armonizzando le politiche economiche.

Le prospettive sono in teoria promettenti, ma a media scadenza, perchè l'iniziativa toccherà agli Stati Uniti, che anticipano l'economia europea di circa sei mesi. La Germania dovrà contare prima sul mercato americano, dove il ribasso del marco nei confronti del dollaro renderà interessanti i prezzi dei prodotti tedeschi, e poi sulle sue sole energie fino a che la ripresa non si sarà estesa anche agli altri paesi d'Europa, che chiuderanno il circuito economico dei paesi industrializzati, ripristinando un regolare flusso di beni e servizi.

Secondo l'istituto di ricerche economiche di Berlino la schiarita si avrà in Germania nella prossima primavera, quando il piano governativo di rilancio incomincerà a dare i frutti. Per adesso soltanto l'industria automobilistica ha registrato un miglioramento: le immatricolazioni di auto nuove nei primi otto mesi dell'anno sono infatti aumentate del 18% rispetto al corrispondente periodo del 1974, ma più che altro per il rallentamento delle vendite dello scorso anno.

Le imprese tedesche guardano comunque con fiducia al 1976. Secondo le stime semiufficiali il fatturato dovrebbe aumentare in termini nominali del 12%, mentre nel 1974 era calato del 3%, e gli investimenti del 4% contro un calo di circa il 6%, per l'economia in genere si prevede un'espansione reale del 5%.

FRANCO TARSI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Mattino di Napoli dal 8 - X - 75

La Germania fa marcia indietro e richiama 200mila stranieri

I posti disponibili nel settore edilizio - Negli ultimi sei mesi circa quattrocentomila lavoratori, su 2 milioni, avevano fatto rientro in patria - Una brusca frenata nella spirale della disoccupazione

Dal nostro corrispondente

BONN, 7 ottobre

Germania, Paese degli eterni paradossi: oltre un milione di senza lavoro — un'inquietante cifra che ristagna da mesi e mesi — avevano provocato qui una sorta di latente xenofobia: si è cominciato a dare addosso ai lavoratori stranieri, indicandoli come la causa della disoccupazione tedesca, i datori di lavoro si sono visti costretti ad una serie di discriminazioni nelle assunzioni, per rispettare le disposizioni dell'ufficio nazionale del lavoro il quale prescriveva una categorica precedenza per i lavoratori tedeschi a prescindere dal loro grado di qualificazione. A decine di migliaia gli emigrati hanno fatto gradualmente ritorno nelle loro terre d'origine, nell'ultimo semestre complessivamente 400.000 su circa 2 milioni.

Adesso dietro-front. Si comincia a richiamarli in Germania: ieri sera la televisione riferiva che c'erano 200.000 posti disponibili nel settore edilizio, questa mattina Heinz Friedrich Hoppe, esponente dell'industria del cemento, precisava nel corso di un congresso a Berlino che «il settore edile abbisogna da 150.000 a 200.000 lavoratori stranieri». Egli ha reso noto che dal 1971 questo settore — notoriamente in crisi — ha perso oltre 300.000 lavoratori, passando da un milione e mezzo di disoccupati a un milione e 190.000. Nonostante la crisi — egli ha rilevato — questa industria ha un grande fabbisogno di personale in determinati settori (è facile dedurne che il maggior fabbisogno riguarda la manodopera vera e propria, cioè gli operai edili, i quali qui scarseggiano per diverse ragioni e si tenta quindi di recuperarli all'estero n.d.r.).

In realtà qualcosa si muove nella palude della recessione economica: per la prima volta dopo mesi e mesi lo sbalzo in avanti della disoccupazione sembra avere perso la sua paurosa carica inerziale ed ha fatto addirittura un sia pur modesto salto indietro: in settembre si contavano un milione e 5.000 senza lavoro, esattamente 25.600 in meno dell'agosto. Purtroppo aumentano i lavoratori a turni ridotti, 638.000 in settembre, cioè circa 100.000 in più, ma nel complesso si notano palesi segni di miglioramento della situazione, e per la prima volta da circa un anno a questa parte, il presidente dell'ufficio nazionale del lavoro, Josef Stingl, è stato in grado di esprimere «un prudente ottimismo».

In realtà in settori-chiave dell'economia, come per esempio quello metalmeccanico e quello edilizio, Stingl nota una «sicura tendenza alla stabilizzazione». Un certo ottimismo ha pure espresso il cancelliere Schmidt al ritorno dal suo viaggio in America, egli ritiene che l'occhio del tifone si sia allontanato, cioè che il momento più grave nel processo mondiale di recessione sia stato già superato.

Plinio Salerno

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

I . V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere d'Italia di Francoforte del 9-X-75

Colonia: all'ISIS si apre il nuovo anno scolastico

Scuola privata per cittadini emigrati

KÖLN, 26 settembre — A Colonia il 26 settembre si è inaugurato il nuovo anno scolastico 1975-76 dell'ISIS (Istituto Scolastico Italiano G.B. Scalabrini) che fa capo alla Missione Cattolica Italiana.

Sorprendente e inaspettata l'affluenza alle iscrizioni: 200 le adesioni, anticipatamente chiuse per mancanza di locali adeguati, divise in 11 classi di cui 2 di scuola media per adulti, 4 di Istituto Professionale per il Commercio, 5 di Istituto Magistrale. Considerevole e qualificato il corpo insegnante: 29 professori, la grande maggioranza laureati e alcuni diplomati che insegnano nelle rispettive materie.

NOVITÀ: CORSI DIURNI

Il professor Giovanni Corcagnani, direttore dell'Istituto, ha sottolineato la novità del nuovo anno: l'inizio del corso di mattino, per ora limitato a tre classi (una di 1.a magistrale e due di professionali). L'iniziativa vuole rispondere all'esigenza di recuperare allo studio e alla qualificazione molti giovani che, raggiunta l'età di 15 anni col solo Abgangszeugniss (il corrispettivo tedesco della 3.a media), non potendo continuare la nona classe per ottenere l'Abschlusszeugniss per raggiunto limite di età ed accedere alle scuole superiori, avrebbero l'alternativa della Berufsschule o la manovalanza. Ed il numero di giovani in questa situazione nella zona di Colonia è davvero impressionante: 70-80 per cento degli studenti italiani!

«Ciò non vuol dire - aggiunge il prof. Corcagnani - modificare o tradire l'ispirazione che ha orientato la politica scolastica degli anni passati soprattutto per quanto riguarda i destinatari dei corsi. La scuola è nata da una intuizione ben precisa che è quella di recuperare allo studio quei giovani lavoratori che, vittime senza colpa del sistema attuale, si sono visti costretti ad abbandonare gli studi iniziati in Italia per emigrare, e offrire, allo stesso tempo, possibilità concrete di formazione e qualificazione a quegli operai giovani e non che lo desiderano». I corsi serali resteranno perciò accanto a quelli diurni con i quali l'ISIS vuole «in modo più completo servire gli emigrati servendo i loro figli».

SCUOLE MEDIE SERALI PER ADULTI

L'anno passato è stato decisamente incoraggiante: 18 allievi su 19 hanno conseguito il diploma e 10 sono stati promossi dalla 2' alla 3' media. La scuola media è stata riconosciuta dallo Stato Italiano ed è perciò nelle reali condizioni di elaborare un programma di studio molto più aderente alla realtà socio - politica nella quale è inserita. Ed è riconoscendo ciò come un'occasione qualificante di investimento sulle forze giovani dell'emigrazione che l'ISIS, sottolinea padre Giancarlo Cordani della Missione Cattolica, «è disposta ad affidare l'intera gestione di questi corsi, impostati sulla base della legge 153, al corrispondente Coascit». Un'occasione questa che soprattutto le forze sociali presenti al Coascit di Colonia non dovrebbero lasciarsi fuggire! «Ed inoltre - continua P. Cordani - non mi par giusto che lavoratori emigrati debbano pagare per portare a termine la scuola dell'obbligo, così come pagano all'ISIS quale scuola privata, quando la legge italiana ne proclama la gratuità e la legge 153 ne allarga l'intervento anche ai cittadini emigrati» (legge citata; art. 2, punto c: Il Ministero degli Affari Esteri istituisce corsi speciali annuali per la preparazione dei lavoratori italiani e dei loro congiunti agli esami di idoneità e di licenza di scuola italiana elementare e media).

MAESTRI PER L'ITALIA O PER L'EMIGRAZIONE

Le perplessità al riguardo sono tante. Che tipo di maestri prepara l'ISIS? Maestri per l'Italia o maestri per l'Emigrazione? Se da una parte è tanta l'esigenza di avere maestri bilingui, dall'altra è ancor più sentita l'esigenza di maestri con un taglio più specificamente migratorio. Insegnare a giovani emigrati vuol dire non prescindere da una situazione familiare con caratteristiche ben precise (i due genitori che lavorano; famiglie spezzate; situazioni di disadattamento sociale e culturale); insegnare in emigrazione vuol dire sentirsi bagnati di questa realtà, averne sofferto i condizionamenti per aiutare i più giovani a liberarsene. Con ciò non si vuol dire che i maestri venuti dall'Italia non possano fare questo cammino; anche loro sono emigrati! e gli sforzi di aggiornamento proposti dall'Ispettorato Scolastico al riguardo sono davvero interessanti. Ci chiediamo soltanto chi, meglio di un emigrato opportunamente preparato, può rendere questo servizio! È da sottolineare allora la posizione privilegiata di un Istituto magistrale in emigrazione che, dall'emigrazione può rendere direttamente attingere per iniziare, dal suo interno, un vero processo di liberazione. Esigenza allora di elaborare i programmi, un vero processo di liberazione. Esigenza allora di elaborare i programmi, renderli più aderenti alla situazione contingente inserendo materie con taglio specificatamente sociale. «È chiaro però - dice P. Cordani - che fino a quando dovremo preparare i ragazzi per superare un esame in Italia, non potremo mai sfruttare a fondo questa occasione qualificante. Dobbiamo d'altro canto offrire anche ai diplomati garanzie di inserimento in Patria a seguito di un eventuale rientro. Questo vuoto, in attesa di ulteriori sviluppi, lo vogliamo coprire potenziando, in questa direzione, attività parascolastiche».

1/6

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELL DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... del .....

La tensione dell'ISIS in quest direzione è stata sottolineata a chiare lettere da P. Cordani nel suo discorso d'apertura dell'anno scolastico. Dopo aver messo in risalto che il taglio specifico della scuola è di ispirazione cristiana, continua: «La scuola non intende essere nè neutra nè qualunquista, ma intende assumere l'impegno politico - sociale che le compete. Quando parliamo di impegno politico - sociale intendiamo escludere con fermezza dalla scuola ogni discorso partitico ed affermare che la Scuola e chi ne esce devono essere in grado di aprirsi ad un reale interesse ed a una reale partecipazione ai problemi e alla vita della comunità«.

Mezzi per raggiungere questi obiettivi saranno sia il coinvolgere gli alunni, il corpo docente e i genitori alla conduzione della scuola, sia stimolare momenti di confronto con le forze democratiche presenti in emigrazione, proprio perchè il fatto formativo non è slegato ma al contrario complementare e funzionale alla realtà sociale e politica nella quale si trova inserito.

Ambiziosi i programmi e da registrare senz'altro qualitativamente più avanzati degli anni passati. Sta ora anche agli interessi far sì che non restino lettera morta.

Giovanni Devoti

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1/

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere d'Italia di Francoforte del 9-X-75

(Continua a pagina

LA LENTE

"Capo wanted"

Il convoglio dei profughi dell'emigrazione che tornano in patria forzati da assurde situazioni di convivenza non accenna ad assottigliarsi. Molti Italiani partono per il paese di origine, illudendosi che qualche provvidenziale legge per gli emigrati li salvi da inutili peripezie alla frontiera. Questo sperava anche una famiglia pugliese in arrivo al Brennero con le povere masserizie messe insieme in 12 anni di emigrazione.

Arrivo al Brennero. Il camion delle masserizie e la vettura della famiglia vengono fatti "accomodare". Gli interessati sono stati al consolato e hanno messo tutte le carte in regola. Non manca nessun timbro e nessuna carta. Allora si può partire. Macchè. Bisogna controllare il camion. "Ma non c'è la legge che per il passaggio di masserizie..."? "Io non so", è la risposta. "Il competente è il capo. Lui deve decidere". Si cerca il capo. Il doganiere telefona con tutti i pochi telefoni della dogana e assieme al capo famiglia fa il giro di tutti gli uffici. Ma "il capo" non c'è. Bisogna aspettare il capo. Nessuno sa niente, nessuno ha visto niente, nessuno conosce se esiste una legge ecc. Nel gruppo ci sono un paio di bambini. Una ha appena compiuto un anno. L'altro ne ha 2 e mezzo. Bisogna aspettare che arrivi "il capo"/"Capo wanted' '. Così passano quattro ore. E chi ha trascorso 12 anni in emigrazione comincia a impaurirsi. Ma dove stiamo andando, dove siamo arrivati? Bisogna aspettare "il capo". Solo il "capo" ha la chiave del mistero. Un camion carico di vecchi mobili, di biciclette usate e di taniche vuote deve attendere il capo. Forse questi emigrati hanno la droga. Dopo 4 ore arriva il capo, il quale dice che la legge c'è, le carte sono a posto, ma esiste una "circolare"... Sapere a che serva questa "circolare" nessuno forse mai lo saprà. Ma è fatta, il camion può partire perchè la legge così vuole, anche se esiste quella circolare.

Dopo pochi giorni il capofamiglia torna a prendere con un bussino alcuni resti delle masserizie. Va al consolato terrorizzato e chiede cosa manca alle carte, cosa bisogna fare ancora per poter tornare in pace in Italia. Si replica giustamente: tutto a posto. L'emigrato racconta la storia. Al consolato ci si appella alle legge che c'è. L'unica osservazione che il viceconsole può dare al caso è una frase secca e dura. "Abuso di potere. Succede spesso al Brennero. Non potreste passare per il S. Bernardino? ". "Di questo caso ci dobbiamo interessare. Scriviamo subito un telegramma al ministero in Italia".

L'imbarazzo e la confusione si legge in faccia al funzionario. Anche lui avrà pensato una volta: noi qui li muniamo delle leggi che il ministero ci invia e al Brennero non sanno che esistono le leggi. Si ricordano solo che esiste una "circolare" misteriosa. Partenza forzata, rientro traumatico. Dono dell'Italia agli emigrati. Tutti gli emigrati Italiani in Germania ringraziano. E scoprono un nuovo patrono: "S. Bernardino salvaci dalla "circolare" e... dal Brennero".

Conny Bond

La terza e la quarta generazione degli italo-americani

Little Italy si è «integrata»

Quanti sono gli italo-americani? Chi sono? Cosa rappresentano nel più vasto contesto della società americana di oggi?

E' difficile stabilire in termini di cifre il numero degli italiani d'America: si parla dai quindici ai diciotto milioni. Molti hanno americanizzato il cognome di origine. Gli Adamo sono diventati Adams, i Martino Martin, i Lombardi Lombard, i Rocca Stone e così via.

Si sa: in America è molto facile cambiare cognome. Basta andare dal giudice, un pretesto banalissimo: il più diffuso, la difficoltà di pronunciare un cognome straniero. Quindi americani a tutti gli effetti. Molti ricorrevano in passato a questi sotterfugi, soprattutto per chi ambiva impieghi pubblici o statali (*government jobs*) appannaggio degli anglo-sassoni, degli irlandesi in particolare. I gruppi etnici latini ed italiani venivano largamente discriminati anche per una questione di lingua.

Oggi gli italo-americani sono arrivati alla terza o addirittura alla quarta generazione. La prima generazione, che come una marea si abbatté sul Nuovo Mondo alla fine del secolo scorso fino agli anni venti, è quasi in via di estinzione. Quei milioni di persone, gente poverissima per lo più analfabeta e di estrazione meridionale per la maggior parte; quell'immenso, disordinato esercito di manovali e contadini che i governi di allora incoraggiavano a «sfollare» per l'eccedenza delle nascite, via via sta scomparendo. Sopravvivono le «Little Italies» a New York come a Chicago o San Francisco, ma sono pochissime le famiglie di italo-americani. Solo gente molto anziana, arroccata alle tradizioni, resta sorda all'invito dei figli, oramai gente arrivata, a trasferirsi nei quartieri bene. La festa di San Gennaro richiama a Mulberry Street folle di italo-americani anche delle ultime leve, ma rimane un fatto di folklore. Si può cogliere in quei vecchi quartieri qualche parola in dialetto siculo-napoletano-americano come «scioppa» (shop) «ghellaffrenda» (girl - friend) «giobba» (job). Si incontra ancora qualche vecchio italo-americano, ora ben rasato e pulito, ma che rivela nei gesti e soprattuto nel volto i segni di una dura lotta che confida a qualche compagno più di là che di qua, i ben tempi quando si lavorava sul serio: dodici ore per un dollaro, a volte anche per spalare neve. Erano quelli che in America con certa raffinata ipocrisia anglo-sassone, venivano chiamati «hard working people», degli analfabeti alle prese con una lingua ostile che non erano mai riusciti ad imparare. Parlano sovente «depression» questa sinistra parola di cui hanno più paura dell'inferno. E' gente aspra, dura. Nella lunga, difficile esistenza hanno conosciuto solo il lavoro e la famiglia. E in chiesa: la domenica e le feste comandate. Molti non sono andati nella famosa Broadway o Times Square che per la «giobba». Quell'immenso, folleggiante baraccone di divertimenti li ha lasciati sempre indifferenti. Un mondo che non gli è mai appartenuto. Ora, quasi al crepuscolo della loro giornata umana, si sono scoperti conservatori. Imprecano quando un muratore guadagna ottanta dollari al giorno e il «ploma» (plumber) più di un medico od un avvocato, venti o trenta dollari l'ora.

Tra la lingua e il dialetto

La seconda generazione è degli italo-americani, quella che all'incirca va dai quarantacinque a cinquantacinque anni. Non si può dire perfettamente integrata, pur essendo nata in America o venuta in America in tenera età. Si crede però più americana degli americani stessi e più nazionalista dei discendenti dei Mayfower. Ha ereditato la durezza e l'asprezza dei padri. Le discriminazioni e le frustrazioni di una infanzia passata nei ghetti; l'aver dovuto apprendere due lingue: un inglese con forte accento «slang», un italiano che era un miscuglio di dialetti buono solo per capire i genitori o i vicini di casa italo-americani; il vecchio risentimento dei genitori verso l'Italia che non gli aveva saputo dare un lavoro od un'istruzione, non gli ha inspirato e non gli ispira certo sentimenti di tenerezza verso la patria di origine.

Il loro nazionalismo è come un senso di gratitudine o addirittura un culto per l'americanismo e per una società che a loro ha assicurato il successo e che del successo ha il culto. Danno a volte prove di cinismo e crudeltà come la società che li ha prodotti, una società spesso spietata, dove l'individuo che fallisce non ha attenuanti: del suo fallimento solo lui è il responsabile. E' gente che infiora ogni frase con il luogo comune oramai stantio «God beess America», quest'America che gli ha permesso di realizzare speranze ed aspirazioni che i vecchi genitori si erano portati dal vecchio mondo. Appartengono nella maggioranza alla «middle class» e lo proclamano con enfasi. Sono operai specializzati, commercianti piccoli e grandi, industriali. Forte è il loro senso della famiglia e l'attaccamento ai figli che frequentano scuole private ed i migliori colleges ed università. Per loro la scuola ha una priorità assoluta e punti-

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
da Il Tempo di Roma del 9-X-75
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri

Ministero dell'Interno

Ritaglio dal

gliosa. E' come una reazione o una vendetta contro l'analfabetismo dei vecchi genitori o le poche scuole che loro hanno potuto frequentare. Dalla generazione che li ha preceduti hanno una completa autonomia, nessun interesse culturale verso l'Italia. Sono tutti proprietari di case o hanno il conto in banca. In politica, pur non avendo raggiunto posizioni di vertice, la loro presenza sia a livello nazionale che locale è rilevante. A New York, per esempio, dividono il potere con ebrei ed irlandesi. Hanno avuto ed hanno sindaci in grandi e piccoli centri, deputati e senatori a livello nazionale e regionale e leaders incontrastati alla Tammay Hall. Nello Stato di New York, nel Massachussetts e nel Rhode Island sono riusciti a stabilire quasi un monopolio nell'area del potere. Nel campo sindacale hanno un peso massiccio soprattutto a livello di leadership.

La terza generazione, che va dai venti ai trentacinque anni, è completamente integrata: se giovani, frequentano le università più prestigiose. Quello dell'istruzione è un chiodo fisso per gli italo-americani; i loro discorsi si incentrano sempre sul college e l'università. Poco o nulla però identifica le nuove generazioni con l'Italia; moltissimi, a differenza dei genitori, contraggono matrimoni con persone di gruppi etnici differenti, soprattutto con irlandesi e polacchi. Il giovane della terza generazione sceglie generalmente come compagna una donna dissimile dal vecchio tipo italiano, la donna completamente dedita al marito e alla casa. La donna a sua volta sposa l'uomo che sia l'opposto del vecchio modello italo-americano, che lei definisce un po' assolutista e quasi arbitro indiscusso degli affari di famiglia. Le nuove generazioni poco o nulla si discostano dall'americano medio, specie per quanto riguarda il menage familiare. E' una realtà pienamente accettata, il marito che lava i piati, si dà da fare con i fornelli o con la washing machine. Delle generazioni passate rimangono in loro pochissime tracce: qualche parola in dialetto per comunicare con i vecchi nonni con cui non hanno mai potuto stabilire un colloquio per via di quel dannato inglese che ai vecchi immigrati non è mai potuto entrare in testa.

Ritorno alle origini

La giovane generazione non conosce complessi d'inferiorità, è aliena dai pregiudizi, e dalle frustrazioni che afflissero le precedenti generazioni. E' quasi scomparso il vecchio nomignolo « guinea » (qualcosa come sporco terrone) affibbiato ai vecchi immigrati. E' la generazione « arrivata » della società opulenta e permissiva. Molti figli dei matrimoni *offspring*, sono dei contestatori arrabbiati. Per la vecchia generazione nutrono più disprezzo che affetto. Molti altri invece, e sono parecchi, cercano di avvicinarsi alla cultura e alle tradizioni italiane. Nel contesto di una società, laddove per il successo e il denaro si combatte senza esclusione di colpi, pur nel cosiddetto « melting pot », affiorano in loro certi conati, dei tentativi di esplorare la propria identità etnica, come un emblematico ritorno alle origini, alla vecchia cultura. Questo fenomeno, nel recente passato, è stato stimolato dalla grande popolarità, di cui godono in questi ultimi tempi il cinema, le arti e la moda italiana.

L'ultima generazione italo-americana, constata, con una punta di orgoglio, la romantica simpatia dei loro coetanei delle più elevate classi sociali cui essi appartengono, verso la società e la realtà italiana di oggi. Cominciano seppure lentamente a sentirsi un po' italiani anche loro. Per loro l'Italia è ancora tutta da scoprire.

Giuseppe GIANNONE

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Sole - 24 Ore di Milano del 9-10-75

Responsabilizzare chi ha la gestione delle navi ombra

Genova, 8 ottobre

La tutela dei marittimi imbarcati sulle navi ombra è stato il tema di un incontro dibattito organizzato dalla Associazione ligure dei giornalisti. Ancora una volta animatrice del dibattito è stata la signora Rajna Junakovic, vedova dell'ufficiale marconista perito nel naufragio della « Seagull », un cargo di bandiera liberiana scomparso nel nulla nel canale di Sicilia nella notte tra il 17 e il 18 febbraio dello scorso anno causando la morte dei trenta uomini di equipaggio.

Per la prima volta, nel caso « Seagull » si è avuta un'istruttoria formale; il governo liberiano ha indicato precise responsabilità: la magistratura ha individuato negli agenti raccomandatari delle navi i reali armatori.

La Conferenza di Ginevra dell'Organizzazione internazionale del lavoro, che comincerà i suoi lavori lunedì prossimo, è stata l'occasione di questo incontro al quale hanno partecipato il rappresentante dell'Oil Argiroffo, rappresentanti delle organizzazioni sindacali, degli armatori, degli assicuratori marittimi. E' stata data lettura di una denuncia, presentata alla capitaneria di porto, per il caso di un marittimo italiano, sbarcato a Genova dalla nave panamense « Kastel Congo » e deceduto dopo il suo ricovero in ospedale: i familiari si domandano se un più tempestivo ricovero in ospedale attraverso uno scalo straordinario in un porto intermedio, non sarebbe valso a salvare la vita del loro congiunto.

Si è discusso attorno all'interrogativo fondamentale di sapere se le autorità marittime italiane hanno la possibilità di ispezionare anche navi di bandiera straniera, per verificarne le condizioni di sicurezza. Si è affermato che da Genova potrebbe partire una azione di risanamento, sia pure con i pochi e carenti mezzi che la legge offre e questa azione sarebbe di beneficio per tutti, primi gli armatori di bandiera nazionale che esplicano la loro attività ovviamente conformandosi a tutte le norme di legge.

Il nocciolo della questione, così come è risultato dall'incontro, sta nel responsabilizzare chi gestisce le navi. Nel caso di navi sotto bandiera ombra, il vero proprietario — è stato affermato — è l'agente marittimo, ed è necessario che il progetto di legge sia presentato al Senato per un aggiornamento della disciplina della professione di agente raccomandatario, venga cioè completato con un emendamento allo scopo di far risalire all'agente marittimo la responsabilità civile per gli equipaggi dallo stesso arruolati per servizio su una nave rappresentata. Una simile norma costituisce, indubbiamente, uno scoglio difficile per le implicazioni che pone a carico degli agenti raccomandatari. D'altra parte, il problema posto deve trovare una tutela anche nell'ordinamento giuridico, e sotto questo riguardo la questione si allarga fino a trascendere il caso specifico delle bandiere ombra per investire tutti i casi di speculazione, e di inosservanza delle norme, sotto qualsiasi bandiera siano compiuti.

A. S. N.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Sole - 24 Ore di MILANO del 9-10-75

Vanno tutelate le condizioni di lavoro sul mare

Un progetto per garantire l'applicazione delle norme internazionali

Lunedì prossimo, 13 ottobre, si aprirà a Ginevra la conferenza preparatoria della sessione marittima della Conferenza internazionale del lavoro, che si terrà nell'ottobre 1976. Ai lavori preparatori che dureranno 15 giorni, sono stati invitati 39 tra i Paesi membri scelti secondo il criterio di tonnellaggio (tutti i Paesi che hanno almeno 700.000 tsl. di naviglio) o dell'opportunità geografica: questi lavori si svolgeranno a livello dei direttori generali dei ministeri interessati e saranno preceduti da sedute dette di orientamento che hanno inizio quest'oggi (giovedì 9 ottobre) alle quali partecipano datori di lavoro (armatori) e marittimi, vale a dire le due parti che assieme alle rappresentanze dei governi compongono la struttura dell'organizzazione del lavoro.

L'ordine del giorno della conferenza tecnica preparatoria prevede cinque punti: le relazioni professionali nell'industria marittima; la protezione dei giovani marittimi; la continuità dell'impiego nell'industria marittima; le ferie pagate; le navi sulle quali prevalgono condizioni inferiori alle norme, in particolare le navi sotto bandiera di comodo. Nelle conclusioni proposte quale base di lavoro per la conferenza la definizione «bandiera di comodo» è sembrata un po' ambigua, e ad essa si è preferita la nozione più generale e più importante dal punto di vista sociale di «navi dove prevalgono condizioni inferiori alle norme», quale che sia la loro bandiera.

Ne parliamo con il vicecapo del servizio marittimo della Organizzazione internazionale del lavoro, Enrico Argiroffo, venuto a Genova per presenziare all'incontro dibattito sulle condizioni dei marittimi imbarcati sulle navi battenti bandiera ombra, che si è svolto presso l'Associazione giornalisti, e di cui riferiamo qui a parte. La conferenza, dice Argiroffo, intende proporre un progetto di convenzione internazionale avente lo scopo di assicurare che sulle navi di tutte le bandiere le condizioni di lavoro della gente di mare siano per lo meno eguali a quelle previste dalle convenzioni e raccomandazioni adottate dall'Oil negli ultimi 55 anni. Il progetto di convenzione è accompagnato da uno schema di programma per l'effettiva applicazione delle norme minime, che prevede la possibilità di ottenere da parte degli armatori una specie di certificato a riprova del fatto che a bordo delle navi le condizioni sono conformi agli standards della Oil.

Per quanto riguarda in particolare le bandiere ombra, il problema va considerato sotto tre profili:

1) la sicurezza della navigazione e la rispondenza della nave alle previsioni della convenzione per la sicurezza della vita umana in mare (Londra, 1960);

2) l'idoneità dei titoli professionali, estremamente importante perchè sarebbe inutile avere una nave perfetta se manca la capacità dell'equipaggio di governarla;

3) le condizioni di lavoro della gente di mare, a cominciare dall'arruolamento.

Nel loro insieme, questi tre aspetti del problema sono trattati in parte dall'Oil e in parte dall'Imco, quindi l'accordo tra queste due organizzazioni è indispensabile per ottenere risultati positivi. Finora la cooperazione tra questi organismi si sta svolgendo regolarmente.

Questa premessa è importante per inquadrare il problema, ma — chiediamo — come può la conferenza affrontare in concreto il problema delle assicurazioni sociali e, soprattutto, della sicurezza? Come è possibile garantire realmente queste condizioni inderogabili?

Secondo Argiroffo, il problema delle assicurazioni sociali del personale si inserisce sia nelle condizioni di lavoro, sia nella sicurezza. Le condizioni di lavoro sono all'ordine del giorno della conferenza preparatoria. Il problema della sicurezza investe, invece, più propriamente la competenza dell'Imco, che sta cercando di superare il problema della mancanza dei servizi di ispezione da parte dei Paesi che prestano la loro bandiera, prevedendo la possibilità che i servizi di ispezione del porto nel quale la nave si trova possano intervenire a verificare la rispondenza della nave alle norme della convenzione per la sicurezza della vita umana in mare, e negare le spedizioni nel caso la nave sia trovata in condizioni non conformi a quelle previste dalla convenzione. In effetti, la convenzione di Londra del 1960 prevede già una possibilità di intervento in questo senso; ma è mancata finora un'applicazione di questa norma, forse perchè ogni Stato si è mostrato troppo premuroso di non turbare le relazioni internazionali, sia pure sotto un aspetto espressamente delimitato alla sicurezza della navigazione.

In sostanza, non ci sono ancora gli strumenti necessari per intervenire a bordo delle navi estere. Questo strumento si potrà avere forse tra qualche mese, dopo l'adozione da parte dell'assemblea dell'Imco, nel prossimo febbraio, di un programma di azione che prevede espressamente la facoltà di ispezioni a bordo delle navi di bandiera estera per valutarne le condizioni di sicurezza e di lavoro.

Il cammino delle convenzioni internazionali è in genere piuttosto lento e passano molti anni dal momento della percezione di un determinato problema, al momento della entrata in vigore della convenzione internazionale. L'impegno che dobbiamo sentire, a livello di organizzazione internazionale — conclude il nostro interlocutore — è di operare perchè non abbia a trascorrere troppo tempo prima della adozione della convenzione che la conferenza di Ginevra andrà a proporre. Questa convenzione dovrà definire più chiaramente le obbligazioni degli Stati per quanto concerne le navi che battono la loro bandiera, così come le obbligazioni degli armatori, degli agenti e dei comandanti. Sarà allora possibile, sulla base di questo nuovo strumento, determinare se una nave è conforme alle norme applicate nei Paesi di tradizione marittima e in caso affermativo questa rispondenza dovrà essere attestata, nelle forme che la conferenza dovrà stabilire.

Resta, intanto, il problema contingente; cosa fare per assicurare un minimo di garanzia per chi naviga sulle navi sotto bandiera ombra, e questa condizione non si potrà realizzare se non attraverso un servizio di ispezione che dovrebbe essere autorizzato dagli Stati che prestano la loro bandiera, per verificare che le navi siano in conformità con le convenzioni e raccomandazioni dell'Oil. Si dovrebbero verificare non solo l'adeguatezza dei servizi di sicurezza della nave, ma anche i titoli professionali, nonchè la maniera dell'arruolamento, il tipo di contratto di arruolamento sottoscritto dall'equipaggio (se esiste), il rispetto dei limiti di età, la effettuazione di una visita medica prima dell'imbarco, le condizioni di alloggio e del servizio mensa, le provvidenze per la sicurezza sociale, e così via.

In questi termini, il problema se ha rilevanza preminente per la gente di mare interessa tutto il mondo armatoriale, di bandiera nazionale o di comodo, che si adegua agli standards di sicurezza e che sopporta gli oneri derivanti da un regolare rapporto di lavoro; infine, si tratta anche di ottenere, da parte degli Stati che prestano la loro bandiera, un più consapevole atteggiamento sul problema della sicurezza. Le bandiere ombra «tradizionali» sono già su questa via; bisogna evitare la entrata in campo di nuove bandiere, all'insegna della permissività.

A. Sacchi Nemours

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL GIORNO di Milano del 9-10-75

Sono attesi invano da un mese a San Benedetto del Tronto

Pescherecci marchigiani sequestrati dai tunisini

La loro disavventura s'inquadra nella «guerra fredda» fra i pescatori da tempo combattuta nel Canale di Sicilia - Processati il 18 ottobre i capitani e i motoristi

di GIULIANO ZANOTTI

SAN BENEDETTO DEL TRONTO, 8 ottobre

Mancano all'appello tre grossi pescherecci; da quasi un mese la marineria marchigiana li aspetta inutilmente. Sono il « Giovan Battista » e il « Francesco Padre » del compartimento di San Benedetto, e il « Nonno Vito » che, pur essendo iscritto nel registro di Termoli, imbarca equipaggio sanbenedettese: si sa che essi sono sotto sequestro nel porto di Tunisi in attesa di processo.

Adesso la marineria locale sciopera per protestare sia contro quella che giudica una prepotenza straniera, sia perchè il nostro governo non ha ancora rinnovato il trattato di pesca con la Tunisia scaduto il 31 dicembre 1974.

Il sequestro dei tre natanti si inserisce in quella guerra fredda che da tempo si combatte nel Canale di Sicilia e che pochi giorni fa ha originato anche il mortale episodio di Mazara del Vallo. Le 3 barche, con 5 marinai ciascuna a bordo, furono catturate l'11 settembre scorso, 16 miglia al largo delle coste africane mentre stavano pescando in acque internazionali. La guardia costiera le obbligò a entrare nel porto di Tunisi dove poco dopo furono rilasciati 3 marinai per ogni natante, sicchè del « Giovan Battista » sono rimasti a bordo il capitano Vincenzo Liberati e il motorista Domenico Romani. Su « Nonno Vito » sono il capitano Giulio Del Zombo e il motorista Francesco Liberati, mentre non possono lasciare il « Francesco Padre » il capitano Emilio Liberati e il motorista Giuseppe Mazzi.

I pescherecci fanno parte di una quarantina, tutti del compartimento di San Benedetto che effettuano abitualmente la pesca a strascico nel Canale di Sicilia. Sono natanti che lasciano il porto in aprile per rientrare di questi giorni; restano dunque in mare quasi 6 mesi ininterrottamente facendo soltanto scalo a Cagliari per scaricare e vendere il pescato.

Il professor Giustino Zazzetta segretario del comitato pescatori FILM-CGIL dichiara: « Noi chiediamo un sollecito rinnovo del trattato con la Tunisia e non siamo d'accordo con chi vorrebbe mandare navi militari a proteggere i nostri pescatori. La Francia di recente ha ampliato le acque territoriali della Corsica, Malta ha fatto altrettanto, la Tunisia si difende col lecito e con l'illecito; urge dunque il rinnovo della convenzione col governo africano scaduta da ormai 10 mesi. I nostri pescherecci per forza debbono pescare nel Canale di Sicilia, al largo di Pantelleria e di Lampedusa. Se tutti tornassimo in Adriatico sarebbe la fine della pesca ».

Negli ambienti marinari delle Marche c'è molto nervosismo. Alla crisi del pesce azzurro si aggiungono ora questi preoccupanti sequestri che lasciano anche numerose famiglie senza notizie dei loro cari per diverse settimane. E non basta: quegli uomini che erano a bordo dei pescherecci fermi a Tunisi e che sono stati rispediti a casa « d'ufficio » dalla polizia tunisina adesso lamentano la perdita di 50 giorni di lavoro. Com'è noto, l'equipaggio di ogni barca viene compensato non a stipendio, ma a partecipazione sul pescato.

Un'altra nuvola per di più è venuta a turbare il già difficile equilibrio. A Porto d'Ascoli l'ufficiale veterinario di San Benedetto ha sequestrato 300 quintali di palombo che alle analisi di laboratorio aveva evidenziato una presenza di mercurio superiore (e non di poco) al limite di 0,7 milligrammi per chilo.

Questo pesce, preso in Adriatico, era nei locali di un'industria di Porto d'Ascoli pronto per essere inscatolato e immesso nel mercato. Poichè pregiudizievole per la salute, è stato distrutto. Questa non è che l'ennesima dimostrazione di quanto sia inquinato il mare.

A San Benedetto del Tronto la flottiglia si compone di circa 160 grossi pescherecci; una sessantina per la pesca nel Mediterraneo gli altri per l'Adriatico. Ma le preoccupazioni degli uni sono le preoccupazioni degli altri: chi scende nel Canale di Sicilia sa oggi i rischi che corre, e se ne hanno prove quotidiane perchè pure le autorità libiche non sono tenere con i natanti italiani anche quando si trovino in acque internazionali. Chi, a sua volta, pesca in Adriatico sa di lavorare in un mare ormai poco pescoso e gravato da pericoli di inquinamento.

Dice il professor Zazzetta, sindacalista di categoria: « Abbiamo interessato il governo, attraverso alcune interrogazioni parlamentari sull'urgenza di un accordo con Tunisi; una regolamentazione bilaterale è indilazionabile ».

Intanto la popolazione si aspetta che il « Giovan Battista », il « Francesco Padre » e il « Nonno Vito » siano liberati con i loro uomini. E' un'attesa che va per le lunghe; l'unica notizia sicura è che i tre capitani e i tre motoristi incriminati saranno processati a Tunisi il 18 prossimo, se prima non sarà intervenuto il governo italiano. Nel frattempo i pescherecci d'altura non lasciano la rada di San Benedetto.

TRA I GOVERNI DELL'ITALIA E DELLA TUNISIA

Confermati i colloqui per la pesca

ROMA, 8 ottobre

Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, on. Salizzoni, ha presieduto a Palazzo Chigi una riunione interministeriale in preparazione della ripresa delle trattative con il governo tunisino per il rinnovo dell'accordo di pesca, nell'ambito dei rapporti tra i due Paesi. E' stata ascoltata una delegazione di Mazara del Vallo guidata dal presidente della Federpesca on. Bassi, e dal sindaco della città, per il particolare esame dei problemi connessi con la ripresa dell'esercizio della pesca nel canale di Sicilia, sospeso in seguito ai noti incidenti di queste ultime settimane ed al recentissimo luttuoso evento.

Il sottosegretario, on. Salizzoni, nel dare assicurazioni che il governo segue con la massima considerazione la questione, ha manifestato piena solidarietà alla marineria di Mazara del Vallo ed ha confermato che il 14 ottobre si svolgerà a Tunisi l'incontro tra il sottosegretario agli affari esteri on. Cattanei e il primo ministro della Repubblica tunisina e che ogni sforzo sarà compiuto da parte italiana per una soddisfacente e dignitosa soluzione del problema.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera - Milano del 9-10-75

CONFISCATI I RISPARMI A UNA COPPIA DI ANZIANI CONIUGI ITALIANI

Due emigranti ingenui e la legge inglese

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Folkestone, 8 ottobre.

Avviliti e frastornati, incapaci di rendersi completamente conto dell'accaduto ma con la vaga sensazione di essere le vittime di un sopruso, due anziani emigranti sono in viaggio da una trentina d'ore, sulla solita carrozza di seconda classe, con il solito corredo di pacchi, masserizie e valigie legate con lo spago. Nelle tasche hanno solo il biglietto di ritorno, i passaporti e un pacchetto con alcune sterline: è quanto gli è restato dopo sedici anni di lavoro all'estero, lui come uomo di fatica e lei come addetta alle pulizie in un ospizio per vecchi.

Hanno lasciato l'Inghilterra ieri, con il treno delle 12.20, dopo avere subito l'umiliazione di un processo e la confisca di tutti i loro risparmi, 8416 sterline che, secondo i loro calcoli, avrebbero potuto cambiare con circa dodici milioni di lire. Tentato contrabbando di valuta; violazione alla legge sui controlli cambiari: questa è l'incomprensibile chiave della loro disgrazia.

Domani mattina, ritardi permettendo, dovrebbero raggiungere il paese natale, Roseto Val Fortore, in provincia di Foggia. I soldi dovevano servire per costruire una casetta dove passare tranquillamente la vecchiaia. Una pensione di undici sterline e sessanta pence settimanali (sulle quindicimila lire), pagata dal ministero per la sicurezza sociale britannico, che aveva già trasmesso la pratica all'INPS. E' un ritorno a casa ben diverso da quello che i due vecchi coniugi, Pietro e Maria Figliola, lui di sessantacinque anni e lei di sessantuno, avevano progettato da tanto tempo.

Cerchiamo di ricostruire l'accaduto parlando con la figlia dei due pensionati, Lucia Castiello, emigrata anche lei a Wellingborough e sposata con un ferroviere di origine italiana. « Mia madre è analfabeta e mio padre a leggere se la cava appena. Noi siamo gente semplice. Papà e mamma si erano portati dietro tutti i loro soldi e li avevano nascosti qua e là, perché avevano paura dei ladri e il viaggio era lungo. Erano tutti biglietti da una sterlina. Quando i doganieri hanno chiesto a mio padre quanto denaro aveva, chissà che cosa ha capito ».

« C'è stata una perquisizione e le sterline sono venute fuori. Gli impiegati sono stati gentili, non dico di no. Gli hanno dato anche la ricevuta. Il giorno dopo c'è stato un processo, e sono dovuta venire anch'io. La signora giudice ha detto: 'Secondo la legge potrei farvi pagare anche 25 mila sterline di multa ma, dato che il denaro è già stato confiscato, pagherete solo 500 sterline a persona, entro tre mesi'. Poiché ormai il guaio era fatto, papà e mamma, appena liberi, hanno ripreso il treno ».

Il gaoler, cioè, letteralmente, il « carceriere » del tribunale di Folkestone conferma, aggiungendo un'osservazione personale. « Queste sono persone ingenue e non contrabbandieri, non dico di no. Ma si sono messe nei pasticci da sole. Potevano spiegare le cose, oppure spiegare che non parlano bene l'inglese, e qualcuno gli avrebbe detto che la procedura permessa per esportare valuta era un'altra. Invece, come a quanto pare è normale da voi, hanno dichiarato il falso convinti che lo Stato bisogna soltanto imbrogliarlo. Quando il magistrato gli ha chiesto se sapevano di frodare la legge hanno risposto di sì. Inoltre, poiché si sono dichiarati colpevoli, il processo penale è diventato inappellabile. Le mille sterline di multa, in ogni caso, le dovranno pagare ».

Che cosa accadrà invece dei risparmi per dodici milioni di lire confiscati? I funzionari dello H. M. Customs and Excise, e cioè l'ufficio delle dogane di Sua Maestà, si rifiutano di andare al di là del fatidico: « No comment ». « Noi — aggiunge il doganiere più loquace — per legge dobbiamo limitarci a seguire le prescrizioni del tesoro sulle frodi valutarie. La legge parla chiaro. L'emigrante che rimpatria può esportare fino a 20 mila sterline, ma lo deve fare attraverso la Banca d'Inghilterra. Altrimenti è colpevole di contrabbando di valuta. Se l'interessato crede, contro la nostra decisione, di sequestrare il denaro può ricorrere in via amministrativa ».

Renzo Cianfanelli

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Nazione di Firenze del 9-10-75

Confiscati a due vecchi emigrati i risparmi da portare in Italia

(Dal nostro corrispondente)

Folkestone, 8 ottobre.

Privati di tutti i loro risparmi dalla dogana inglese, due anziani emigrati italiani stanno compiendo un mesto viaggio di ritorno verso il paese natale, Roseto Valfortuore (in provincia di Foggia), dove arriveranno nella giornata di domani. I protagonisti di questa penosa e quasi incredibile vicenda sono Pietro Figliola, di sessantacinque anni, e sua moglie Maria, sessantunenne. Il tribunale di Folkestone ha ordinato ieri la confisca delle 8416 sterline (all'incirca tredici milioni di lire italiane) che la coppia era riuscita a raggranellare durante sedici anni di duro lavoro in Gran Bretagna.

Con un'ingenuità che rasenta la dabbenaggine, Pietro e Maria Figliola credevano di poter espatriare portando in valigia il denaro faticosamente guadagnato all'estero. Volevano costruirsi una casetta nel Foggiano e speravano di trascorrere una serena vecchiaia contando sulla pensioncina maturata da entrambi come dipendenti di un ospizio per vecchi a Wellingborough, nella contea del Northamptonshire.

Rimpatrio

Il felice rimpatrio è stato troncato dalla dogana portuale di Folkestone che li ha bloccati ieri l'altro sul traghetto ferroviario diretto a Boulogne. Durante l'ispezione dei bagagli gli sono saltati fuori i mucchietti di banconote che i coniugi tenevano celati in fazzoletti annodati e perfino nella biancheria intima. Quando i doganieri hanno chiesto spiegazione del malloppo, hanno detto in un inglese approssimativo: « Questo denaro è stato da noi sudato e non rubato ». Ma la legge britannica che regola i trasferimenti di valuta impedisce ai residenti nel Regno Unito di portare oltre confine più di venticinque sterline a persona.

L'incriminazione, secondo quanto ci hanno spiegato oggi i funzionari delle dogane inglesi, diventa automatica per tutti i casi di provata o tentata frode valutaria. Nel caso dei coniugi Figliola è scattata un'aggravante, dovuta al sospetto che essi volessero occultare deliberatamente il denaro negli indumenti personali. A niente è valsa l'istintiva spiegazione del signor Figliola: « Noi temevamo i ladri, non la legge ».

La forzata interruzione del viaggio è stata seguita dall'immediato processo svoltosi ieri mattina. Un interprete d'ufficio ha affiancato i coniugi Figliola durante la breve udienza che si è conclusa con la confisca della somma e con l'inflizione di una multa aggiuntiva di cinquecento sterline a testa (un altro milione e mezzo di lire italiane).

I coniugi si sono dichiarati colpevoli di contravvenzione alle leggi valutarie. Il pubblico accusatore Ian Hodge ha spiegato che essi avevano ammesso di portare solo le 383 sterline rinvenute nella borsetta della donna e nelle tasche del marito, prima che i bagagli venissero aperti per ulteriori controlli. Una parte del denaro era nascosta nelle scarpe della coppia.

Partendo dalla denuncia dei doganieri il magistrato giudicante, signora Mary Bean, ha detto che la buona fede dei due incriminati era da escludere. Non rimaneva quindi che applicare il sequestro delle 8416 sterline e l'ammenda pecuniaria prevista dalla legge che può ascendere fino al triplo della somma confiscata, vale a dire intorno alle venticinquemila sterline per il caso in esame.

Il giudice ha detto che una certa comprensione umana gli suggeriva di applicare una multa « relativamente esigua », la più bassa consentita dalle circostanze. I coniugi Figliola avranno tre mesi di tempo, con decorrenza dalla data di emissione della stentenza, per versare la multa e nel frattempo potranno interporre appello con la speranza di vedersi restituita almeno una parte della somma confiscata.

Ma per seguire personalmente gli sviluppi dell'imprevista e drammatica vicenda i due imputati sarebbero stati costretti a rinviare il rimpatrio e forse a rinunciarvi del tutto. Essi hanno preferito proseguire il viaggio dopo essersi consultati telefonicamente con la figlia Lucia Castielli, residente anch'essa in Inghilterra e moglie di un altro immigrato, operaio presso le ferrovie britanniche a Wellingborough.

Ignari

La signora Castielli ci ha detto oggi che i suoi genitori erano del tutto ignari del loro diritto di esportare legalmente il denaro guadagnato in Gran Bretagna purchè ne avessero fatto regolare domanda alla Banca d'Inghilterra tramite un qualsiasi istituto di credito. La legge inglese permette infatti agli immigrati che abbiano raggiunto l'età del pensionamento (65 anni per l'uomo e 60 per la donna) di rimpatriare con un massimo di diecimila sterline a testa. L'ignoranza della legislazione, comprensibile tra vecchi immigrati semianalfabeti, e l'atavica diffidenza verso le transazioni pecuniarie d'ufficio hanno contribuito forse in pari misura all'incriminazione e all'assurdo processo che ne è derivato.

A Londra

Domani Lucia Castielli andrà a Londra per sollecitare l'intervento del consolato generale d'Italia a favore dei suoi genitori. Alla nostra connazionale preme soprattutto di ottenere la necessaria assistenza legale per la procedura d'appello. Forse l'esito della causa-lampo sarebbe stato già diverso se i coniugi Figliola avessero avuto modo, in prima istanza, di illustrare meglio i motivi del loro comportamento.

Un noto avvocato londinese specializzato in vertenze di diritto internazionale ci ha dichiarato di avere difeso con successo un altro emigrato italiano che in circostanze analoghe subì la confisca di 3500 sterline. In quella circostanza la multa applicata dal giudice fu di appena venti sterline e l'appello permise di ottenere la restituzione di 2500 sterline.

I funzionari della dogana di Folkestone da noi avvicinati hanno detto di rendersi pienamente conto dello stato d'animo dei coniugi Figliola. Uno di loro ha addirittura espresso la speranza che la magistratura inglese possa mostrarsi più clemente in seconda istanza e ha aggiunto: « Per quel che ci riguarda non potevamo evitare l'incriminazione. Siamo agenti al servizio del tesoro britannico e dobbiamo applicare le leggi valutarie alla lettera. La valutazione delle attenuanti spetta al giudice ».

La coppia privata dei risparmi si è imbarcata ieri alle ore 17 sul traghetto per Boulogne, diretta in Italia. Andrà ad alloggiare presso un fratello della signora Figliola, in attesa del recupero di almeno una parte del denaro confiscato. « Questo paese era stato generoso con noi ma proprio al momento del commiato ci strappa tutto quel che ci aveva donato », ha detto il vecchio emigrato di Roseto Valfortuore lasciando l'aula del tribunale di Folkestone dopo la terribile condanna.

Luigi Forni

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giorno di Roma del 9-10-75

Parigi: salita notevolmente la disoccupazione a settembre

PARIGI, 8. — Il numero dei disoccupati in Francia è salito, nel mese di settembre, a circa 970.000 contro 797.000 nel mese di agosto, su basi non depurate della stagionalità. Nel settembre del 1974 il numero dei disoccupati era di 534.300 unità. Le previsioni ufficiali parlano di un milione di disoccupati entro la fine del 1975.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Sole - 24 Ore di Milano del 9-10-75

Fondo sociale Cee: 97,7 miliardi all'Italia in tre anni

Bruxelles, 8 ottobre

L'Italia è, insieme alla Gran Bretagna, il Paese della Cee che ha ricevuto i maggiori aiuti da parte del Fondo sociale comunitario, il Fondo cioè che si occupa di agevolare l'occupazione e di tutelare le migrazioni di lavoratori all'interno della Comunità.

Negli ultimi tre anni — secondo le cifre ora rese note — l'Italia ha ricevuto 97,7 miliardi di lire e la Gran Bretagna 95,2. Al terzo posto è la Francia, alla quale sono andati in tre anni 75,8 miliardi, al quarto la Germania, che ha ricevuto 46,4 miliardi di lire. Nettamente staccati gli altri Paesi della Cee: 21,3 miliardi all'Irlanda, 13,9 miliardi alla Danimarca, 12,3 miliardi al Belgio ed altrettanti all'Olanda, e infine 50 milioni di lire al Lussemburgo.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Mattino di Napoli del 9-X-75

CIRCA 98 MILIARDI DI LIRE

All'Italia forti aiuti del Fondo sociale CEE

Al 2. posto la Gran Bretagna e al 3. la Francia
La quota per il nostro Paese è destinata a salire

BRUXELLES, 8 ottobre

L'Italia è, insieme alla Gran Bretagna, il Paese della CEE che ha ricevuto i maggiori aiuti da parte del Fondo sociale comunitario, il Fondo cioè che si occupa di agevolare l'occupazione e di tutelare le migrazioni di lavoratori all'interno della comunità.

Negli ultimi tre anni — secondo le cifre ora rese note — l'Italia ha ricevuto 97,7 miliardi di lire e la Gran Bretagna 95,2. Al terzo posto è la Francia, alla quale sono andati in tre anni 75,8 miliardi, al quarto la Germania che ha ricevuto 46,4 miliardi di lire. Nettamente staccati gli altri Paesi della CEE: 21,3 miliardi all'Irlanda, 13,9 miliardi alla Danimarca, 12,3 miliardi al Belgio ed altrettanti all'Olanda, e infine 50 milioni di lire al Lussemburgo.

La quota per l'Italia è destinata a salire, sia per alleviare la situazione particolarmente depressa che tiene in stato di sofferenza l'occupazione in Italia, sia perché la commissione esecutiva della CEE ha come orientamento di base un incremento medio annuo non inferiore al 20-25 per cento nei settori d'intervento del Fondo sociale. E difatti, contro la cifra di 375 miliardi che è stata impiegata dal fondo nei tre anni che vanno dal 1972 al 1974, già per quest'anno è disponibile una somma di 284 miliardi, e la commissione CEE ha chiesto che nel 1976 sia assegnato al Fondo sociale un bilancio di spesa di 400 miliardi di lire; ciò in considerazione del fatto che la situazione occupazionale è pesante in tutta la Comunità e registra particolari pesantezze in vari Paesi membri. Il Fondo sociale interviene — per statuto — per contrastare la disoccupazione o la sottocupazione di lunga durata di carattere strutturale e, nell'emigrazione, per assicurare l'inserimento nel nuovo ambiente di lavoro.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Osservatore Romano di Città del Vat. del 9-10-75

Esaminati a Ginevra i problemi mondiali delle migrazioni e dei rifugiati

L'attività assistenziale della Commissione internazionale cattolica per le migrazioni e delle organizzazioni affiliate

GINEVRA, ottobre

La Commissione Internazionale Cattolica per le Migrazioni CICM ha tenuto a Ginevra, dal 30 settembre al 2 ottobre, l'annuale riunione congiunta del suo Consiglio e dei Direttori nazionali degli Organismi cattolici che si occupano dei problemi dei migranti e dei rifugiati nei 48 Paesi ove esistono Organizzazioni Cattoliche affiliate alla CICM ovvero uffici di collegamento della medesima Commissione.

Le riunioni si sono tenute in una delle sale dell'AELE a Varembé. Vi hanno partecipato una sessantina di delegati provenienti da circa quaranta Paesi, ai quali si sono uniti gli osservatori della Santa Sede, S. E. Mons. Emanuele Clarizio Pro-Presidente della Pontificia Commissione per la Pastorale delle Migrazioni e del Turismo, della Caritas Internationalis, dr. Emilio Fracchia, del CIDSE, Mr. Jean Chenard, nonché come graditi ospiti i rappresentanti dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati, dell'Ufficio Internazionale del Lavoro-OIL, del Comitato Intergovernativo per le Migrazioni Europee-CIME, dell'United States Refugee Program-USRP.

L'opera di assistenza ai migranti è più che mai necessaria ai nostri giorni sia nei Paesi di partenza, che in quelli di transito e di destinazione. La recessione ha reso particolarmente urgente l'opera dei servizi specializzati per i migranti di ritorno, per le difficoltà di ordine economico e psico-sociologico che gli interessati debbono superare. In effetti il migrante si trova molto spesso solo di fronte alle decisioni da adottare, alle norme ed alle autorità, ancor più solo di fronte al nuovo amico, non di rado di un aiuto finanziario per le spese di viaggio. A questo compito umano e cristiano dedicano la loro opera la Commissione e le sue affiliate: nel solo 1974 esse hanno dato aiuto tecnico e finanziario per l'emigrazione di 15.332 persone, in gran parte rifugiati e ciò senza contare le attività di consulenza, di informazione, di studio.

Gli incontri di Ginevra hanno consentito ai circa sessanta delegati intervenuti di scambiarsi notizie ed esperienze e di compiere così un ampio giro d'orizzonte di quanto in materia si fa nei cinque continenti. Giro d'orizzonte tanto più interessante in quanto alla riunione partecipavano per la prima volta i delegati dell'Angola, del Pakistan, della Tailandia.

Un'attenzione del tutto speciale è stata dedicata ai problemi dei migranti e dei rifugiati nei diversi Paesi asiatici; basti ricordare quelli sollevati dai recenti esodi in provenienza dal Vietnam e dalla Cambogia, quelli dei Pakistani, degli Indiani che espatriano nell'America settentrionale, dei Filippini. Alla problematica relativa a questi ultimi sono stati dedicati uno studio ed una sessione appositi con l'intervento di una delegazione venuta dalle Filippine, di cui faceva parte una rappresentanza di quel governo.

Non meno grave appare la drammatica situazione dei portoghesi rimpatriati dall'Angola e quella derivante dalle migrazioni tra Paesi dell'America Meridionale. Ne testimoniano, fra l'altro, gli interventi di due Presuli: mons. Do Nascimento (Angola) e mons. Petro Rubiano (Colombia).

Naturalmente non sono state trascurate le questioni riguardanti gli altri Paesi da quelli europei a quel" afr'cani e del vicino e medio-oriente, ove tanti problemi appaiono irrisolti o appena affrontati inadeguatamente, nonché i grandi Paesi oltre-mare di immigra-ione.

I lavori sono stati esemplarmente diretti dal Presidente della CICM, monsignor Knud Ballin (Danimarca), con la collaborazione del vicepresidente, monsignor George Crennan (Australia), e del Presidente Onorario Mr. James J. Norris (U.S.A.). Ricordiamo che del Comitato Direttivo fanno parte anche Mons. Georges Rochcau (Francia); il Dr. Carlo Tomazzoli (Italia), P. Friedrich Fröhling (Germania) e P. Lino Pedisic (Argentina).

MONTICELLI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Il Popolo *di* Roma *del* 9-X-75

Incontro di Granelli con i sindacati «nordici»

Il sottosegretario agli Esteri on. Granelli ha ricevuto, alla Farnesina, le delegazioni del comitato di coordinamento dei sindacati nordici e dei paesi scandinavi, in visita in Italia, e della federazione CGIL-CISL-UIL per uno scambio di idee sui problemi economici e sociali che si pongono in questo momento sul piano internazionale.

Al termine dell'approfondita discussione il sottosegretario Granelli, dopo aver ricordato le positive relazioni esistenti tra il nostro paese e i paesi nordici, ha sottolineato il costante interesse italiano per una politica di cooperazione che, nell'ambito della CEE e nei suoi rapporti esterni, consenta una più razionale divisione del lavoro sul piano internazionale, il superamento degli squilibrii nell'uso delle risorse, una maggiore collaborazione tra i governi e le forze sociali e sindacali per dare forza ad una strategia di superamento delle spinte recessive e della crisi economica mondiale.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ABC di Milano del 9-X-74

SUSSIDI DI DISOCCUPAZIONE AGLI EMIGRANTI

di C.S.

Nell'Europa comunitaria la disoccupazione ha raggiunto i quattro milioni e mezzo di unità, una cifra altissima che rende sempre più preoccupanti le condizioni degli emigrati. In Germania o in Svizzera gli stranieri senza lavoro non possono restare. E' stato perciò un passo piuttosto importante, anche se non risolutivo, l'approvazione in Italia della legge relativa al trattamento di disoccupazione in favore dei lavoratori rimpatriati.

Il trattamento prevede il sussidio di disoccupazione e i relativi assegni familiari e l'assistenza sanitaria. Certo non risolverà la situazione di chi si ritrova a casa e deve sopravvivere con la famiglia a carico. La legge prevede che per poter usufruire delle sovvenzioni governative il rimpatrio del lavoratore avvenga entro il 180esimo giorno dal licenziamento o dalla data in sui scade il contratto di lavoro stagionale. In ogni caso deve trattarsi di episodi avvenuti dopo il primo novembre del '74 perchè la nuova legge li contempli.

Inoltre i lavoratori interessati devono iscriversi all'ufficio di collocamento del comune di residenza entro 30 giorni dalla data del rimpatrio, presentando un documento che attesti l'avvenuto licenziamento. Documento che può essere rilasciato sia dall'ex datore di lavoro che dalle autorità consolari italiane.

ITALIANI ALL'ESTERO Irrisolti i problemi degli studenti

IL MIRAGGIO DELLE SCUOLE BILINGUE

di Cinzia Sartori

Ormai la scuola è già ricominciata nei Paesi dell'Europa continentale. I bambini hanno ricominciato a svegliarsi presto al mattino, a caricarsi la borsa sulle spalle e a sobbarcarsi il solito tran tran.

I problemi sono rimasti come e forse più dell'anno scorso, per i ragazzi stranieri. Già il fatto che le date d'inizio della scuola discordino notevolmente tra Italia e paesi ospitanti dà già un'idea di come funzionerà la collaborazione scolastica tra emigranti e "locali". Molte famiglie per esempio sono andate in ferie verso settembre e sono ancora in Italia, facendo così perdere ai figli circa un mese di lezioni. Una discordanza di date che riflette tutta una diversità di abitudini e di tradizioni.

"Kulturministerium", rettori, insegnanti, associazioni sono alla ricerca di metodi nuovi, di finalità chiare e diverse, ma la recessione economica non aiuta di certo a risolvere un problema che, pur essendo importantissimo, risulta secondario ai fini della produzione. Evidentemente non c'è nè il modo nè una precisa volontà di creare delle infrastrutture per gli stranieri. Appesantire l'economia con l'investimento di capitali per la scuola dei figli degli stranieri è certo una meta molto lontana. La parola d'ordine, perciò, fino dallo scorso anno, è tentare l'assimilazione, l'integrazione.

Nell'aprile del '74 il governo tedesco ha dato lo stop a nuove immigrazioni in modo che la presenza dei lavoratori stranieri non superasse il 12 per cento di quelli tedeschi. Le conseguenze si fanno sentire e molti lavoratori se ne ripartono portandosi con loro i figli che creano tanti problemi alle scuole. E che quando tornano in patria devono di nuovo affrontare un lungo processo di inserimento, avendo ormai perso ogni contatto con la lingua e la tradizione italiana.

Attualmente in Germania esistono delle "classi di inserimento", che effettuano delle discriminazioni tra ragazzi, creando realmente fabbriche di sottoproletari, educati per rimanere tali e per vegetare negli strati più bassi della popolazione. Si tratta quasi di classi per ritardati mentali, a cui star dietro con pazienza ma a cui non è poi necessario insegnare gran che. Basta che imparino a stare buoni e a lavorare. Se non gli va possono anche tornarsene in patria.

Certo il problema non è di facile soluzione, visto che spesso i bambini degli emigrati non sanno il tedesco essendo abituati in casa a parlare italiano. E poi per quanto numerosi siano gli immigrati, sono sempre una minoranza e come tali soggetti ad ogni sorta di vessazioni. Comunque, ora come ora, le "classi di inserimento" molto spesso non riescono a portare i ragazzi al diploma, al "Abschlubzeugnis". Lo svantaggio esiste quindi anche a livello formale; l'integrazione reale ed effettiva è impossibile da tutti i punti di vista.

Le associazioni dei genitori combattono ovviamente questa situazione e chiedono una scuola che porti i loro figli a un'effettiva conoscenza della lingua e della cultura tedesca e italiana, in modo da poter affrontare la permanenza all'estero con armi quasi pari ai tedeschi, e per poter ritornare in Italia senza ritrovarsi completamente spersi e senza un titolo di studio.

Ma la resistenza a queste richieste è sempre stata forte, prima di tutto per motivi ideologici, e poi per motivi economici. Il formarsi di una piccola e forte società all'interno della grande società tedesca potrebbe diventare un problema per il governo e rappresentare un'opposizione non troppo facile da mettere a tacere.

Il momento non è certo propizio per cambiare la qualità dell'insegnamento scolastico, che d'altronde aumenta continuamente di volume e porta il problema a dimensioni gigantesche. I ragazzi stranieri non possono continuare ad andare ad aumentare lo stuolo già cospicuo dei loro compagni usciti negli anni precedenti e senza avvenire.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale ... A B C
... del ... Nuovo Paese ... del ... 9-X-75
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri

2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GE EGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DI ELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... del .....

Comunque stimoli nuovi non mancano: le principali linee su cui si muovono le proposte sono per una scuola biculturale e bilingue, ma una scuola pubblica, fatta nei plessi scolastici tedeschi, sotto la direzione delle autorità scolastiche tedesche, in collaborazione con gli uffici scuola dei consolati stranieri. Per quello che riguarda i programmi di studio alcune materie dovrebbero essere insegnate in tedesco, altre in italiano, con una stretta collaborazione tra insegnanti delle due lingue, e un'integrazione tra i programmi svolti nei due paesi. I testi evidentemente sono da creare.

L'avvio alla soluzione sta in questa direzione, dunque, senza tralasciare tuttavia di facilitare e incoraggiare in tutti i modi i rapporti tra bambini delle due nazionalità, fin da piccoli. La partecipazione dei genitori si fa sempre sempre più estesa e sarà quella che darà la spinta che farà cambiare finalmente qualcosa.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere Canadese di Toronto del 9/10-X-

L'ambasciatore Giorgio Smoquina a Ottawa

"Italia e Canada sono uniti da iniziative e ideali comuni"

OTTAWA — Il nuovo ambasciatore d'Italia in Canada, Giorgio Smoquina ha presentato ieri le lettere di credenziali al Governatore Generale Jules Leger.

Per l'occasione e' stato ripristinato il pittoresco cerimoniale della Corte di San Giacomo con il cocchio di Stato e la scorta di uno squadrone di Giubbe Rosse.

Nel suo discorso, pronunciato in francese, l'ambasciatore Smoquina ha sottolineato i cordiali legami di amicizia, la comunanza d'interessi e la solidarieta' democratica fra i due paesi uniti anche nell'alleanza atlantica, rilevando come in Canada vive e lavora una delle piu' folte comunita' italiane nel mondo, oltre un milione di persone.

A questo proposito, l'ambasciatore Smoquina ha detto "L'Italia e il Canada sono uniti da una serie di iniziative e di azioni comuni la cui testimonianza piu' viva e' rappresentata dal grande numero di cittadini di origine italiana che hanno scelto il Canada come la loro patria d'elezione".

Nel suo discorso, l'ambasciatore Smoquina ha anche sottolineato come l'Italia segue con simpatia e interesse la politica canadese verso l'Europa" che permette di stabilire e realizzare nuovi rapporti oltre a quelli gia' numerosi esistenti attualmente".

"Nel contesto internazionale — ha proseguito l'ambasciatore italiano — i rapporti fra l'Italia e il Canada, fra l'Europa e il Canada sono esemplari e facilitano sempre piu' il raggiungimento di una maggiore comunione di interessi e di comuni ideali".

Alla cerimonia di presentazione delle credenziali l'ambasciatore Smoquina era accompagnato dal primo consigliere Luigi Fontana Giusti che fino a ieri era stato incaricato d'affari.

Ministero degli Affari Esteri

IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia EUROPE *di* Bruxelles *del* 10-10-75

I

LA COMMISSION A ADOPTE - APRES DE LONGUES CONSULTATIONS - SA PROPOSITION VISANT A ETENDRE L'AIDE DU FONDS SOCIAL AUX SECTEURS ET REGIONS LES PLUS TOUCHES PAR LE CHOMAGE

BRUXELLES (EU), jeudi 9 octobre 1975 - La Commission vient de transmettre au Conseil sa proposition de décision, visant à étendre l'aide du Fonds Social Européen en faveur d'opérations d'adaptation professionnelle à des personnes travaillant dans un secteur industriel particulièrement touché par la crise économique et habitant dans une région où le chômage a atteint un niveau élevé (EUROPE du 1er octobre).

EUROPE rappelle que le Conseil s'était engagé en juin dernier à statuer, encore avant la fin de novembre de l'année en cours, sur une proposition de la Commission pour aider les secteurs et régions atteints par l'évolution économique. Le projet est basé sur l'article 4 des statuts du FSE, qui stipule que le Fonds peut intervenir lorsque la situation de l'emploi "fait apparaître la nécessité d'une action commune pour mieux assurer l'offre et la demande de main d'oeuvre dans la CEE". En effet, aucun signe réel d'amélioration du marché de l'emploi n'a été constaté dans la Communauté au cours des derniers mois. Selon les prévisions statistiques, le chômage devrait encore augmenter pendant le prochain hiver.

Voici quelques indications plus précises sur les conditions de ces interventions.

La décision proposée permettrait d'accorder des aides au titre de l'article 4 du Fonds Social pour les opérations tendant à faciliter la réadaptation et la mobilité géographique des travailleurs mis au chômage ou en cours de réadaptation dans un secteur ou une branche dont les activités ont fortement baissé en raison de la récession et qui ont donc été obligés de licencier un grand nombre de travailleurs. Dans ce contexte, des solutions transitoires telles que le travail à temps partiel ou à horaires réduits et certaines autres formules destinées à maintenir l'emploi pourraient être prises en considération à condition que ces mesures aient été appliquées pendant une période relativement longue, par exemple d'au moins trois mois consécutifs.

Le seuil à atteindre avant que l'intervention du Fonds ne se déclenche en faveur d'un secteur pourrait se situer autour d'un taux d'accroissement de chômage nettement supérieur au taux moyen communautaire. La période de référence commencerait début 1974, date à partir de laquelle les premières régressions de l'emploi dues à la récession ont été enregistrées.

Pour bénéficier de l'aide, les personnes travaillant dans un tel secteur doivent en même temps résider dans une région qui connaît, depuis le début de 1974, une augmentation du chômage ou de la demande d'emploi non satisfaite, supérieure à l'augmentation moyenne au niveau national. Les régions où la baisse de l'emploi dans un ou plusieurs secteurs concerne une partie importante de la population active pourront également recevoir l'aide du FSE. Cette prise en considération du niveau absolu du chômage régional permettra d'aider également les régions avec une faible structure économique, où l'impact de la récession n'est pas toujours révélé clairement par les seules statistiques de l'emploi.

Chaque demande d'aide devra faire partie d'un ensemble d'actions inscrites dans un programme sectoriel, national, régional, indiquant la portée de l'action et éventuellement l'avis des partenaires sociaux.

On sait que l'aide du FSE peut atteindre 50% des coûts des programmes de réadaptation.

Proroger les mesures en faveur du secteur textile et les étendre aux industries de l'habillement

En même temps, par une proposition séparée elle aussi déjà annoncée par EUROPE, la Commission a invité le Conseil à proroger pendant une nouvelle période de trois ans la décision de novembre 1972 autorisant le Fonds Social à intervenir en faveur des personnes occupées dans le secteur textile et faisant l'objet d'une opération de réadaptation professionnelle. En même temps, la décision devrait être étendue au secteur des industries de l'habillement. EUROPE rappelle que plusieurs concours du Fonds Social ont déjà été octroyés au titre de cette décision. /

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia ARI di Roma del 10-10-75

L'OCCUPAZIONE E LA C.E.E.

Roma, 10 - ARI - Durante il corso di un anno nei Paesi della Comunità Europea i senza lavoro si sono quasi raddoppiati. Un mese fa 4.495.000 erano le persone registrate come disoccupate, oggi sono salite a 4.675.000: un milione ed ottocentomila unità in più nel corso di un anno.

Le cifre ufficiali italiane - ma si tratta solo di stime - accennano ad un milione e 100 mila disoccupati, di cui il 60 per cento nelle regioni meridionali. Ma a queste cifre - riferisce l'ARI - bisogna aggiungere la sottoccupazione, il forte ricorso alla Cassa Integrazione, quanti non si iscrivono agli uffici di collocamento e così via.

In Inghilterra le cifre ufficiali di disoccupazione sono quasi pari alle nostre, e così pure in Germania. La Francia, per contro, presenta al momento una situazione lievemente migliore.

Le condotte economiche e sociali dei vari Paesi sono, ciascuna impegnata a fronteggiare questo stato di fatto. Ma v'è anche un impatto comunitario, che sarà approfondito da un vertice che avrà luogo prossimamente a Bruxelles e che tratterà, con le partecipazioni governative, sindacali ed imprenditoriali, i problemi dell'occupazione, della utilizzazione del Fondo Sociale Europeo in funzione anticrisi e della politica migratoria. Per la riattivazione dell'occupazione saranno anzitutto dibattute le misure più idonee a sollecitare un'espansione degli investimenti selettivi. Per quanto invece riguarda la funzionalità del Fondo Sociale Europeo, i suoi stanziamenti sono stati incrementati nel corso di questo anno ed in un primo momento si era previsto che sarebbero aumentati anche nel 1976.

Senonchè ad iniziativa della Germania sono stati disposti diversi tagli, che riguardano sia il Fondo Sociale, sia i piani di spesa nei settori della politica regionale e aiuti ai Paesi in via di sviluppo. Data, però, la priorità assoluta, nell'ambito comunitario, degli interventi per l'occupazione, ritenuti urgenti pure dagli ultimi quattro vertici dei Capi di Stato, il problema di maggiori mezzi per queste destinazioni resta in piedi nel quadro generale della spesa comunitaria, con riguardo soprattutto ai Paesi - come l'Italia - più bisognosi d'intervento.

Tra le destinazioni dei mezzi disponibili figura - riferisce l'ARI - la possibilità di utilizzazione di parte dei fondi all'equilibrio delle disparità oggi in atto nel volume delle indennità versate dalla Cassa Integrazione Guadagni dei singoli Paesi.

Si tende, inoltre, a meglio qualificare gli interventi nel campo della formazione professionale, dato che gran parte del personale disoccupato nei Paesi della CEE non possiede una preparazione idonea a nuove possibilità di lavoro che si intravvedono. Altro campo di iniziativa sarà un programma per ridurre la disoccupazione dei giovani con la creazione di nuovi impieghi e l'adozione di mezzi atti a consentire il loro accesso agli impieghi già esistenti.

C'è infine il grande capitolo delle migrazioni, che viene a riguardare la loro tutela e la parità di trattamento, senza le discriminazioni e le anomalie che purtroppo continuano a registrarsi.

V'è, dunque, un grande sforzo da compiere, sulla base di un coordinamento internazionale sollecitato in questi giorni anche dall'OCSE. Questa difatti suggerisce una serie di interventi per fronteggiare quello che è dal punto di vista sociale, oltre che economico, il tema più scottante del momento. Perciò ci si attende che l'Europa esprima una parola più univoca, concorde e solidale di quanto non si sia finora verificato. (ARI)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità *di* Roma *del* 10-X-75

SVEZIA

Iniziative per il XXX della Liberazione

Con la costituzione di nuovi gruppi di Partito a Malmoe e a Göteborg, oltre che a Wästers, i compagni in Svezia estendono la loro attività di cui è espressione la pubblicazione regolare del loro giornaletto *Il Confronto*. Accanto ai temi di maggiore interesse immediato per i nostri emigrati i nostri compagni si sono fatti promotori di una iniziativa che porti a celebrare il 30° della Liberazione.

Grazie anche alla collaborazione delle autorità diplomatiche italiane e dell'Istituto italiano di cultura di Stoccolma sarà possibile realizzare ai primi di novembre l'allestimento di una mostra, la proiezione di films, conferenze e altre iniziative.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 10-X-75

Nonostante le gravi difficoltà all'estero

Sono stati superati gli iscritti al PCI dello scorso anno

Le difficoltà crescenti dell'impiego hanno creato problemi organizzativi per le nostre organizzazioni del Partito nell'emigrazione. Accanto al rientro definitivo in Italia di numerosi attivisti e militanti vi è il fenomeno dello spostamento da luogo a luogo alla ricerca di un posto di lavoro e, durante le ferie estive, un soggiorno più lungo in Italia di lavoratori sottoccupati e interessati a trovare una nuova sistemazione per un eventuale rientro.

Il fatto che in simili difficili condizioni quasi tutte le organizzazioni di partito all'estero abbiano superato il numero degli iscritti dello scorso anno dimostra la espansione della loro attività e il rafforzamento delle capacità organizzative. La ripresa autunnale è quest'anno particolarmente vivace e vede, assieme alle sempre più numerose feste dell'*Unità* e alle iniziative unitarie in difesa degli emigrati, uno sforzo particolare per estendere e consolidare la forza organizzata del partito.

A questi problemi hanno prestato la loro attenzione il Comitato federale di Colonia tenutosi il 23 settembre con la partecipazione del compagno Giuliano Pajetta e l'attivo della zona di Liegi cui hanno presenziato i compagni Rotella e Giovanardi. Uno sforzo particolare è realizzato in queste settimane dalla Federazione di Stoccarda, che è stata molto colpita dai «rientri» e che ha impegnato nella attività di completamento del tesseramento e di preparazione del lancio delle 10 giornate vari attivisti «ex emigrati» venuti in Germania dalla Sicilia e dalla Sardegna per aiutare i loro vecchi compagni. Ai problemi organizzativi è dedicato anche l'attivo della Federazione di Zurigo del 12 prossimo con la partecipazione del compagno Fredduzzi. I compagni della maggiore organizzazione del Partito all'estero non solo intendono superare di molto gli iscritti del 1975 ma preparare seriamente le 10 giornate di novembre. (*s.b.*)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di Roma del 10-X-75

Non meritano davvero nessuna «rispettabilità»

Sul soggiorno (dorato) del «bancarottiere» Michele Sindona negli USA è ormai superfluo dilungarsi. Lo stesso vale per quello «turistico» del fucilatore di patrioti Almirante. Ai due viene assegnata l'aureola di perbenismo da parte di quella élite che ama darsi convegno al Waldorf Astoria. Tra questi figura l'editore del Progresso italo-americano *che procura spazio sulle colonne di giornali italo-americani e fa intervistare il caporione missino da una emittente (privata) controllata dalla élite di cui sopra. «Dimmi con chi vai», si potrebbe affermare. Tutto ciò non ci stupisce poichè alla riunione del Waldorf Astoria i convenuti si prefiggevano di lanciare una nuova campagna anticomunista, anche se è pur vero che loschi figuri come Almirante non possono servire a dare corposità teorica alle azioni di coloro che usano per i loro fini il «padrinismo newyorkese». Non ci si venga però a dire che certi strumenti di informazione svolgono «opera di italianità» o tengono vivo il «sentimento nazionale» degli immigrati negli «States» mentre in effetti sono sempre lì a denigrare le istituzioni repubblicane del nostro Paese, a deformare la verità, a dare un quadro distorto della realtà e dei problemi in cui si dibatte l'Italia. Simili mezzi di comunicazione non hanno mai rappresentato l'emigrazione italiana e gli interessi dei lavoratori (vedi il comportamento prima, durante e dopo la Conferenza nazionale dell'emigrazione). Sarebbe dunque opportuno che il ministero degli Esteri indicasse alle nostre rappresentanze diplomatiche di rivedere una volta per sempre il loro atteggiamento nei confronti di certi personaggi che di «rispettabilità» di certo non ne meritano nè in Italia nè all'estero.* (n.b.)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL GLOBO di Roma del 10-10-75

ETIOPIA

Panoramica ad un anno dal "putsch"

Le nazionalizzazioni hanno colpito le attività degli italiani

MARIO CENANI

IL 3 FEBBRAIO di quest'anno, mentre ad Asmara c'era il finimondo, il governo militare «provvisorio» annunciava la nazionalizzazione di 72 industrie, la maggior parte delle quali installate da imprenditori italiani; il 4 marzo venivano confiscate oltre 3.000 aziende agricole, tutte in concessione e non di proprietà. Gli italiani ci sono andati di mezzo nella proporzione più cospicua. Molte aziende agricole erano condotte da italiani da alcune generalizioni. Soprattutto in Eritrea. Non si trattava delle «terre alte», come nel Kenia, ceh i coloni avevano strappato agli indigeni, ma di terre incoltivate, desertiche, trasformate in giardini, in aziende modello. Ultimo provvedimento, che ha colpito ancora una volta gli italiani in sensibile misura, è stato quello del 26 luglio, con il quale sono state indemaniate tutte le terre urbane e, in conseguenza di ciò, il sequestro delle case. Il proclama, infatti, parla di proprietà assoluta della terra urbana dello Stato e l'uso delle case che si possono costruire sopra è dato a chi ne ha fatto domanda e ai suoi figli. Ma la casa non potrà essere venduta perchè, appunto, costruita sulla terra demaniale, temporaneamente data in uso, dietro pagamento di un affitto, a chi vi ha tirato su le quattro mura.

L'assurdo di questa drammatica situazione, in cui sacrifici di generazioni sono stati polverizzati, non è solo nei beni materiali persi, ma nella perdita della libertà personale, condizionata dai provvedimenti di nazionalizzazione, di confisca e di esproprio, e a tutta una serie di disposizioni pseudi legali, che ripropongono all'attenzione la xenofobia dei leaders della rivoluzione etiopica.

I militari al potere, per affermare i propri programmi, abbisognano di popolarità e i loro clamorosi provvedimenti destano un atteggiamento favorevole, almeno ad Addis Abeba e nei dintorni. Non così all'Asmara e, in generale, in Eritrea, dove la morsa, causata dalla guerriglia, costringe gli italiani a partire e questo ha causato l'aumento della disoccupazione, mentre le industrie, per la insufficiente erogazione di energia elettrica (gravi danni sono stati causati dai secessionisti alla centrale termo-elettrica di Belesa), per le difficoltà di rifornimento delle materie prime, per la precarietà delle comunicazioni producono al 50%. In diversi casi sono al disotto di questa percentuale.

La legge di nazionalizzazione stabilisce che gli ex proprietari devono consegnare le fabbriche in perfetto stato di funzionamento e ai loro normali livelli produttivi. Di pagamento, però, se ne accenna vagamente.

Ma per non pagare e, nello stesso tempo, restare nella parte della ragione, si escogita un rigoroso controllo dei bilanci precedenti, e si analizzano al microscopio le posizioni fiscali. La retroattività della legge fiscale in Etiopia è di sette anni, a con la promulgazione del nuovo Codice Penale Speciale, la retroattività, per estensione interpretativa, è stata portata a 25 anni. Praticamente, dal rientro in Etiopia del defunto imperato. L'intenzione è stata quella di colpire gli approfittatori, i nobili che si sono illecitamente arricchiti, i funzionari corrotti. In pratica il Codice Penale Speciale è uno strumento di coercizione fantastico.

E gli italiani, dopo aver realizzato industrie, bonificato terre, creato attività, ovviamente anche e soprattutto per il loro tornaconto, sono diventati degli ostaggi. La loro libertà è condizionata dai militari che sono subentrati al comando, e che vogliono sfruttare una facile retorica nei confronti delle masse, e dimostrare come tutti si arricchivano illecitamente nel tramontato periodo negussita.

Una situazione paradossale e angosciosa alla quale, per ora, non è stata trovata una via d'uscita.

L'abolizione, pressoché totale della libera iniziativa in Etiopia è data dalla concentrazione dei settori di attività in dieci corporazioni, poste sotto il controllo dello Stato, e che ragruppano 65 industrie. Le dieci corporazioni sono: la metaltecnica nazionale, la corporazione delle bevande etiopiche, la corporazione dei trasporti nazionale, la corporazione tessile nazionale, la corporazione tipografica etiopica, la corporazione alimentare etiopica, la corporazione etiopica per la distribuzione interna, la corporazione per la importazione e l'esportazione, la corporazione nazionale del cuoio e scarpe, la corporazione nazionale dei prodotti in fibra.

Nella corporazione metaltecnica le imprese di italia-

2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA S L'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale .... *del* .....

ni nazionalizzate sono fonderie per la produzione del ferro tondo, la fabbricazione di chiodi e di reti, la produzione di altri articoli in ferro; nella corporazione delle bevande ci sono industrie realizzate da italiani per la produzione di birra, liquori, vini e bevande analcoliche; quasi tutto il settore privato dei tessili era dovuto ad italiani, ad esclusione di due cotonifici governativi, di uno dovuto a cittadini greci e di un altro installato da un gruppo indiano; nella corporazione degli alimentari, gli italiani hanno perso, totalmente o in parte, le industrie per la lavorazione delle carni, per la produzione di conserve, per la produzione di formaggi, per la lavorazione di marmellate e cereali, per la produzione di olii commestibili; le corporazioni per la distribuzione interna e per l'importazione e la esportazione troncano le prospettive di lavoro di molte attività commerciali; nella corporazione del cuoio e delle scarpe gli italiani sono stati colpiti in un paio di concerie e in tre grosse industrie per la produzione di scarpe; una delle due industrie per la lavorazione delle fibre era di italiani.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Vie Nuove di Milano del 10-X-75

CONSULENTE

di VICINELLI

ASSISTENZA E ASSEGNI A EMIGRATI RIMPATRIATI

Avevamo dato notizia che il Parlamento aveva approvato una serie di misure mutuo-previdenziali a favore dei lavoratori emigrati che erano rientrati in Italia perché rimasti senza lavoro in Paesi stranieri in seguito alla crisi economica: la relativa legge è ora entrata in vigore. In base al nuovo provvedimento i lavoratori rimpatriati vengono a fruire di prestazioni analoghe a quelle di cui godono gli altri operai.

Le provvidenze previste sono quelle dell'assistenza di malattia, del trattamento di disoccupazione e degli assegni familiari; tutte le prestazioni verranno erogate per un massimo di 180 giorni. Dal computo di queste giornate possono essere detratti, per la sola indennità di disoccupazioni, i periodi già coperti da analoghe assistenze erogate per accordi internazionali.

Le prestazioni spettano a tutti i cittadini italiani già occupati all'estero (compresi i frontalieri) che siano rimasti disoccupati in seguito a licenziamento o a mancato rinnovo del contratto di lavoro. La legge precisa inoltre che per fruire del particolare trattamento mutuo-previdenziale è necessario che gli interessati siano rientrati in Italia entro 180 giorni dalla data della cessazione del rapporto di lavoro e comunque dopo il 1° novembre 1974; essi debbono infine risultare iscritti all'ufficio di collocamento del comune italiano di residenza entro 30 giorni dalla data dell'entrata in vigore della legge o dal rimpatrio (per i frontalieri, da quella del mancato rinnovo del contratto).

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di Roma del 10-X-75

Un'indicazione per i giovani all'estero

Il servizio militare per gli emigrati nei Paesi della CEE

Cara Unità,

ho letto nella rubrica «Emigrazione» del 5 settembre la lettera del giovane emigrato Massimo Cossu, relativa ai problemi del servizio militare di leva e la ampia e completa risposta data dall'Unità. Mi permetto di aggiungere alcune precisazioni che riguardano l'applicazione del regolamento 1612-68 relativo alla libera circolazione dei lavoratori nell'ambito dei Paesi della CEE.

In una sentenza del 15 ottobre 1969 della Corte di Giustizia della CEE, è stato affermato che nei casi in cui la legislazione nazionale degli Stati membri tuteli i lavoratori contro le conseguenze sfavorevoli, dell'assenza dovuta agli obblighi militari, tale legislazione deve essere applicata ai cittadini di uno Stato della CEE, soggetti ad obblighi militari nel Paese di origine.

Si trattava nel caso specifico di un lavoratore italiano, che era rientrato dalla RF di Germania in Italia per assolvere gli obblighi di leva. Nella RF di Germania, è in vigore una legge del 30 marzo 1957 modificata nel 1968 che dispone tra l'altro che durante il servizio di leva o in caso di richiamo il contratto di lavoro rimane sospeso e che il lavoratore il quale riprende il lavoro nella stessa impresa non deve subire alcun danno a causa dell'assenza dovuta al servizio militare. La Corte di Giustizia ha affermato il principio generale della parità di trattamento tra i lavoratori cittadini degli Stati membri, in base all'art. 48 del trattato istitutivo e del regolamento CEE 1612-68 relativo alla libera circolazione.

Abbiamo voluto richiamare questa sentenza, perchè ci sembra che possa essere utile per verificare la esistenza di disposizioni analoghe in altri Paesi della CEE, e per una conseguente azione per l'applicazione della normativa comunitaria.

ANTONIO MOTTA
(dell'INCA Nazionale)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Fiorino di Roma del 10-X-75

MIGLIORANO LE PROSPETTIVE DELL'OCCUPAZIONE IN AUSTRALIA

I dati relativi alla disoccupazione in Australia lasciano trasparire un certo miglioramento di fondo nella domanda nel settore privato: è quanto ha fatto notare il segretario al Tesoro William Hayden.

L'andamento dell'occupazione e nell'industria privata risulta irregolare, come del resto è da aspettarsi nelle prime fasi di una ripresa economica risulta tuttvia chiaro, ha detto il ministro, che il rapido calo è stato contenuto.

A settembre il numero di disoccupati registrati presso gli uffici di collocamento è sceso a 246.094 (con una flessione di 2.135(, pari al 4,1 per cento delle forza lavoro. In base a dati destagionalizzati, tuttavia, il numero di disoccupati è salito al livello da primato di 303.715 (con un incremento di 3.818 unità), pari al 5,1 per cento della popolazione attiva. Il tasso è il più alto dagli anni trenta. Hayden ha poi fatto notare che nonostante l'occupazione dovuta ad appositi progetti governativi sia calata di 6.600 unità a settembre, soltanto 1.700 persone e precedentemente occupate in tali progetti si sono rivolte agli uffici di collocamento.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale L'Unità di Roma del 10-X-7

AUSTRALIA

Si prepara la Conferenza dei lavoratori immigrati

In tutti i centri del Victoria sono in corso assemblee e riunioni in preparazione della seconda Conferenza dei lavoratori immigrati indetta per il 7 e 8 novembre prossimi. Larghissime continuano ad essere le adesioni dei lavoratori italiani e di altre nazionalità. Alla Conferenza saranno presenti importanti unioni di categoria del movimento sindacale. Le Trades Unions australiane hanno già ampiamente trattato i temi della Conferenza rilevando la necessità di elaborare una linea che tenga conto della unità tra tutti i lavoratori indipendentemente dalla loro nazionalità.

La Conferenza dovrà infatti affrontare anche i problemi relativi al supersfruttamento della manodopera straniera, in particolare di quella femminile, nelle fabbriche del Victoria sottoposta spesso a stressanti ritmi di lavoro, a cottimi irraggiungibili e alla imposizione dello straordinario.

Sempre nel Victoria si è svolta una affollata assemblea che ha discusso il futuro della « Access Radio », l'emittente multilingue destinata a migliaia di lavoratori immigrati e sulla quale pesa la minaccia di un condizionamento antiprogressista per togliere alle comunità etniche un mezzo di informazione essenziale. Al riguardo il comitato FILEF del Victoria — che da qualche mese dispone di un suo spazio nei programmi in italiano della « Access Radio 3ZZ » — ha confermato la piena validità della emittente che risponde ad una esigenza dei gruppi minoritari, soprattutto di lavoratori, di cui per oltre vent'anni nessun governo aveva mai voluto tener conto.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Globo di Roma del 10-10-75

Quasi 100 miliardi del Fondo sociale CEE all'Italia

BRUXELLES, 9. — L'Italia è, insieme alla Gran Bretagna, il Paese della CEE che ha ricevuto i maggiori aiuti da parte del Fondo sociale comunitario, il fondo cioè che si occupa di agevolare l'occupazione e di tutelare le migrazioni di lavoratori all'interno della Comunità. Negli ultimi tre anni l'Italia ha ricevuto 97,7 miliardi di lire e la Gran Bretagna 95,2. Al terzo posto è la Francia, alla quale sono andati in tre anni 75,8 miliardi, al quarto la Germania che ha ricevuto 46,4 miliardi di lire. Nettamente staccati gli altri Paesi della CEE: 21,3 miliardi all'Irlanda, 13,9 miliardi alla Danimarca, 12,3 miliardi al Belgio ed altrettanti all'Olanda, e infine 50 milioni di lire al Lussemburgo.

La quota per l'Italia è destinata a salire, sia per alleviare la situazione particolarmente depressa che tiene in stato di sofferenza l'occupazione in Italia, sia perché la Commissione Esecutiva della CEE come orientamento di base un incremento medio annuo non inferiore al 20-25 per cento nei settori d'intervento del fondo sociale. E, difatti, contro la cifra di 375 miliardi che è stata impiegata dal fondo in tre anni che vanno dal 1972 al 1974, già per quest'anno è disponibile una somma di 284 miliardi, e la Commissione CEE ha chiesto che nel 1976 sia assegnato al Fondo sociale un bilancio di spesa di 400 miliardi di lire; ciò in considerazione del fatto che la situazione occupazionale è pesante in tutta la Comunità e registra particolari pesantezze in vari Paesi membri.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Paese Sera di Roma del 10-X-75

Dopo la morte del giovane marinaio

Cattanei in Tunisia per risolvere la «guerra del pesce»

I fascisti aggrediscono i partecipanti a una riunione e fomentano un'assurda ondata di violenze antitunisine

NOSTRO SERVIZIO

MAZARA DEL VALLO, 10 — Dopo l'assurda morte del giovane marinaio Salvatore Foranco ucciso nel canale di Sicilia a una motovedetta tunisina, gruppi di agitatori manovrati da destra stanno scatenando una spietata ondata razzistica a Mazara con pestaggi di tunisini e raccolta di firme per cacciare gli «stranieri» dalla città. Tappati nella «casbah» la maggior parte degli arabi di Mazara stanno abbandonando la cittadina per fare ritorno a Tunisi. Si tratta di un'ondata di violenza prettamente fascista che i sindacati hanno già denunciato, così come CGIL, CISL, UIL hanno già condannato l'iniziativa dei capitani di bloccare i motopescherecci fino alla firma dell'accordo fra l'Italia e la Tunisia.

In primo luogo i sindacati hanno condannato l'impresa di una squadraccia di una cinquantina di esagitati, i quali guidati a quanto pare, dal consigliere del MSI di Marsala, Silvio Forti e dal missino Mario Caruso ha fatto una incursione in un'assemblea di pescatori alla quale partecipavano anche alcuni armatori. Si stava discutendo sulla relazione svolta a nome della Federazione sindacale dal segretario della CISL Frazzetta sulle gravi condizioni dei marittimi e sulla piaga dello sfruttamento dei braccianti del mare quando si è verificata l'incursione.

La squadra di fascisti ha fatto irruzione in sala impedendo la prosecuzione dei lavori con il lancio di sedie e grida di provocazioni. La polizia, avvertita dai sindacati, è giunta sul posto ma con troppo ritardo.

Frattanto i capitani sono sempre orientati a mettere sotto custodia i loro libretti di navigazione in modo da impedire il ritorno alla pesca di chiunque.

Anche questa iniziativa viene fermamente condannata dai sindacati per i quali la lotta a tempo indeterminato voluta da alcune forze reazionarie non potrà trovare adesione sindacale perché determina la mancata assistenza economica e sanitaria dei marittimi e delle loro famiglie.

«La CGIL - CISL - UIL — afferma un documento — condannano l'operato di alcuni armatori e capitani inteso a creare discredito verso il sindacato e spezzare l'unità dei lavoratori e raggiungere un accordo senza la partecipazione democratica delle organizzazioni sindacali».

I giovani pescatori tunisini dal canto loro vogliono ora lasciare Mazara e il lavoro perché hanno paura. Da tre giorni in pratica i nord africani vengono assediati e nell'ospedale giungono segnati da questa follia xenofoba, si rifiutano quasi sempre una volta in ospedale di dare il loro nome per paura di più gravi conseguenze. Provocatori invasati sfilano inoltre per la città con fogli per raccogliere le firme in modo da «fare cacciare subito gli arabi da Mazara e dalle altre città trapanesi». A Mazara e a Trapani gli arabi da anni hanno formato vere e proprie colonie con quartieri propri. E anche sul motopesca minacciato e mitragliato giorni fa di arabi ve ne erano ben sei e anche loro hanno rischiato le cannonate come i pescatori siciliani. Un gruppo di quasi trecento nordafricani ha preso la via del ritorno in Africa.

Intanto, va segnalato che il sottosegretariato agli esteri, on. Francesco Cattanei, partirà martedì 14 per Tunisi dove avrà incontri ad alto livello per il rinnovo dello accordo sulla pesca nelle acque territoriali tunisine.

Gianni Del Monaco

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Sole - 24 Ore di Milano del 10-X-75

La Sicilia approva una legge sull'emigrazione

Palermo, 9 ottobre

La competente commissione legislativa dell'assemblea regionale siciliana ha approvato il regolamento per l'attuazione della legge regionale per gli emigrati.

E' questo l'ultimo atto della travagliata legge che per la prima volta in Sicilia riconosce dei diritti agli emigrati; da tenere presente che ora in Sicilia gli emigranti che rimpatriano sono più di quelli che partono. Nei primi dieci mesi di quest'anno sono rimpatriati oltre centomila emigrati. Di qui la necessità della apposita legge per aiutarli nonchè per prevenire le conseguenze che potrebbero derivare dall'urto di una tale massa di disoccupati contro le precarie strutture economiche.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL GLOBO di Roma del 10-10-75

Approvata dalla Regione

Legge in Sicilia per gli emigrati

PALERMO, 9. — La competente commissione legislativa dell'Assemblea regionale Sicilia ne ha approvato il regolamento per l'attuazione della legge regionale per gli emigrati. E' questo l'ultimo atto della travagliatissima legge che per la prima volta in Sicilia riconosce dei diritti agli emigrati. La legge giunge tanto più utile in quanto in questo periodo il numero di emigrati che rimpatriano supera largamente quello degli espatriati. Si ha ragione di ritenere che i siciliani rientrati in Patria in questi primi dieci mesi dell'anno in corso siano non meno di centomila. E' auspicabile che il provvedimento renda meno difficile il loro reinserimento in una Regione in cui il problema della occupazione presenta aspetti drammatici.

Alle centrali ortofrutticole di Catania e Lentini, se ne aggiungerà una terza a Ribera. Sarà inaugurata il mese prossimo in località (Poggio Diana) di Ribera. La centrale è stata realizzata con il finanziamento della CEE e con sostegni finanziari del ministero dell'Agricoltura. Complessivamente è costata un miliardo e 700 milioni e convoglierà in ammasso 2.800 vagoni di prodotti agrumari e frutta (agrumi, pere, pesche, uva da tavola, fragole) destinati alla lavorazione in fresco in attesa del trasferimento ai mercati nazionali e internazionali.

Richieste sono state inoltrate ai competenti organi dello Stato e della CEE perché il prodotto non commercializzato sia trasformato in succo concentrato e in oli essenziali profumi ed altro) si calcola che il movimento finanziario annuo della centrale raggiungerà i tre miliardi di lire.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di Roma del 10-X-75

La partecipazione alla vita e alle scelte del Paese

Più stretti legami degli emigrati con le loro Regioni

Un importante convegno unitario indetto a Perugia

I problemi della crisi politica ed economica che attanaglia il Paese sono, in questo periodo di ripresa dell'attività post-estiva delle forze politiche e sindacali, al centro dell'attenzione generale e del dibattito politico. Punto di riferimento sono le proposte dei comunisti per un programma di interventi a medio termine che permetta di affrontare le più urgenti necessità poste dalla crisi economica — primi fra tutti i problemi dell'occupazione e del Mezzogiorno — e, nel contempo, di avviare più profonde trasformazioni di struttura. In questo dibattito si sono inseriti anche Regioni, Province e Comuni con proprie iniziative e prese di posizione per sottolineare che nella nuova realtà politica italiana determinata dal voto del 15 giugno vogliono contare di più sulle scelte di politica economica per contribuire a far uscire il Paese dalla crisi e adempiere ai compiti che ad essi assegna la Costituzione.

A questo processo e ai suoi sbocchi eventuali guardano con motivato interesse anche gli emigrati italiani all'estero. La crisi continua con i suoi immaginabili effetti anche per i Paesi di immigrazione. L'inverno è ormai alle porte e può sembrare retorico ripetere che esso sarà particolarmente duro per gli emigrati. Il fatto è che decine e decine di migliaia sono i nostri emigrati che, perduto il lavoro e iscritti alle casse di disoccupazione, attendono di ritrovare un posto o si prestano alle varie forme di lavoro «nero» pur di far fronte ai bisogni della famiglia. Non meno numerosi sono invece coloro che licenziati sono rientrati in Italia ad ingrossare le già folte schiere di disoccupati.

E' facile comprendere quali problemi sorgono da una tale situazione di difficoltà, oltre quelli già citati del lavoro. Sono i problemi dell'assistenza sanitaria e scolastica, della qualificazione professionale, della previdenza sociale. E tutti vengono giustamente visti dall'ottica della partecipazione, fattore determinante della nuova realtà politica italiana, e dalla quale non possono venire esclusi i lavoratori emigrati e le loro famiglie.

Un certo tipo di partecipazione, soprattutto attraverso la delega delle grandi associazioni degli emigrati e delle associazioni regionali, è previsto anche dalle leggi sull'emigrazione datesi da numerose Regioni nella trascorsa legislatura. E' già stato però rilevato che ciò non basta, che i meccanismi previsti dalle Consulte regionali dell'emigrazione fin qui costituite non soddisfano ancora non solo alla esigenza di una partecipazione, che sia la più ampia possibile, ma anche al bisogno delle stesse Regioni di un più diretto contributo degli emigrati alla soluzione di problemi che li interessano e che rientrano nelle attribuzioni degli organismi regionali. Ci sta perciò di fronte un complesso lavoro attraverso politiche di pieno impiego delle risorse del Paese e di salvaguardia dei diritti fondamentali dei lavoratori». Nel nuovo clima di collaborazione programmatica determinatosi anche nelle Regioni meridionali può e deve inserirsi la partecipazione degli emigrati quale fattore che agisce positivamente per un rinnovamento radicale dei metodi di governo, per la messa a punto di efficaci strumenti di intervento per la soluzione dei più gravi problemi dello sviluppo e quale garanzia di una reale partecipazione democratica. (*d.p.*)

di ricerca e elaborazione che favorisca partecipazione e collaborazione, partendo dall'organizzazione di un più continuo e sistematico collegamento tra Regioni, Province e Comuni, da un lato, e le collettività regionali di emigrati, dall'altro. Noi crediamo che un contributo alla precisazione e individuazione ulteriore di questi più stretti vincoli tra Regioni e loro emigrati verrà dal convegno unitario FILEF-Istituto Santi che si aprirà domani a Perugia con il concorso dei rappresentanti delle Regioni e la partecipazione dei delegati degli emigrati.

Del resto, quanto siamo venuti affermando era stato recepito e anche puntualizzato nei punti programmatici proposti dalle Regioni alla Conferenza nazionale dell'emigrazione. E molto opportunamente il primo di questi punti sottolineava la necessità della collaborazione con gli emigrati e le loro associazioni perchè «siano eliminate alla radice le cause dell'emigrazione